

29.09.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Non è una regione per donne in metà Sicilia aborto negato

Su 57 reparti di ginecologia, solo 31 assicurano l'interruzione volontaria di gravidanza. L'81,6% di medici e sanitari sono obiettori, con percentuali del 100% in 26 strutture

Palermo in piazza per difendere il diritto alla legge 194

Come in tante altre città italiane, anche a Palermo si è svolta la manifestazione per difendere il diritto all'aborto, dopo polemiche e segnali emersi con la svolta politica che ha portato la destra al governo del Paese. In Sicilia lo scenario della legge 194 è desolante: obiettori di coscienza tra i sanitari e problemi burocratici rendono praticamente non agibile il diritto all'interruzione della gravidanza in almeno metà del territorio

di **Giuseppe Spica** • alle pagine 2 e 3

Mariangela Di Gangi

“Sinistra tra la gente come in un safari così abbiamo perso”

Ha preso più di 2mila 200 voti. Non sono stati sufficienti per l'elezione all'Ars, ma il risultato di più votata della lista “I Cento passi”, persino più del leader Claudio Fava, nelle macerie del centrosinistra, si fa notare.

Mariangela Di Gangi, 37 anni, consigliera comunale indipendente eletta come civica, ha avuto, racconta, due grandi maestri: Rita Borsellino e il quartiere Zen di Palermo.

«Torniamo per strada, tra la gente e non andiamo nelle periferie come se andassimo a un safari: così possiamo ripartire».

di **Sara Scarafia** • a pagina 4



La storia

La via crucis di Stella, incinta a 17 anni “Ho dovuto fare tutto da sola”

di **Alessia Candito** • a pagina 2

I lavoratori ex Keller

La rivolta degli operai
“Ostaggi del tirocinio farsa nessuno ci assumerà”



▲ **Incatenati** Gli ex Keller protestano negli uffici Anas

Si sono incatenati sul tetto del palazzo di otto piani sede dell'Anas perché vogliono essere formati e poter rientrare nel mondo del lavoro. Non vogliono trascorrere un anno a fare fotocopie senza essere considerati, senza un tutor che trasmetta le competenze da cantoniere, senza la prospettiva di essere assunti al termine dei 12 mesi di tirocinio. Invece da due mesi e mezzo 47 operai dell'ex Keller di Carini sono abbandonati a loro stessi. Nell'accordo firmato da Regione e Anas i patti erano ben altri: 600 euro al mese per dodici mesi con 36 ore settimanali di formazione per l'acquisizione di competenze professionali.

di **Francesco Patané** • a pagina 7

Il caso

“Mamma riposa in pace”
Ai Rotoli salme sepolte dopo due anni di attesa

di **Claudia Brunetto** • a pagina 8

Il Comune

I primi 100 giorni di Lagalla sindaco “Patto per la città”

Ha parlato dei conti del Comune, della trattativa in corso con il governo nazionale, ma anche delle prime azioni messe in campo dalla giunta comunale. Si è soffermato sulle emergenze: strade e marciapiedi, cimitero e impianti sportivi. Secondo Roberto Lagalla, ieri in aula per fare il punto sui primi cento giorni dal suo insediamento, «serve un nuovo patto per la città».

• a pagina 8

Dopo la bomba d'acqua

I sommersi di Trapani “Noi abbandonati da tutti”

Trapani si lecca le ferite per l'alluvione di lunedì scorso. Negozianti, artigiani, titolari dei bar, dei cinema, albergatori e cittadini lavorano incessantemente per liberare attività commerciali e magazzini dal fango. In via Fardella, davanti a ogni ingresso, ci sono cumuli di macerie: parquet, scatoloni, pezzi interi di arredi divorati dall'acqua, montagne di vestiti, merce di ogni tipo e materiale elettronico. «Non siamo stati aiutati da nessuno», dice un negoziante.

di **Maria Emanuela Ingoglia**

• a pagina 17



▲ **Alluvione** Un negozio di Trapani

LA MANIFESTAZIONE

Palermo in piazza per difendere l'aborto

“Scelta libera e sicura”

Tante, determinate, dichiaratamente «furiose per l'attacco a diritti di base». E anche fiere di esserlo. A una settimana dall'arrivo di Giorgia Meloni in città e da quella protesta finita tra scontri e tensioni, ma soprattutto a una manciata di giorni dalla vittoria elettorale che incorona la leader di FdI premier in pectore, le femministe di NonUnaDiMeno tornano in piazza.

L'occasione è la giornata internazionale per un aborto libero e sicuro, ma a Palermo la manifestazione assume anche un altro significato. «Siamo qui per dire che eravamo in piazza prima che arrivasse Meloni, siamo in piazza adesso, saremo in piazza dopo, la città è nostra», si grida in testa al corteo. Che risponde con un applauso. L'atmosfera però è tranquilla.

Non c'è il reparto mobile in tenuta antisommossa a blindare le vie, un paio di camionette si vedono solo a fine corteo, ma gli agenti per lo più rimangono seduti dentro. Non hanno su neanche i caschi. Il presidio della Digos c'è, segue il serpentine di gente che si snoda per le strade, ma è discreto. Da piazza Bologna all'assemblea regionale, il corteo sfilava senza intoppi. «Chi si aspettava una vendetta o una reazione è destinato a rimanere deluso», dice chi è in piazza. E i numeri sono di gran lunga maggiori alla sparuta delegazione che una settimana fa è stata scacciata dal quartiere in cui Meloni teneva il comizio.

Ci sono le femministe di NonUnaDiMeno, certo. Ma anche delegazioni dei centri sociali della città, di associazioni del terzo settore, l'Uaar, l'Unione degli atei e agnostici razionalisti con le loro bandiere gialle e nere, reti di base, un comitato di lavoratrici, precarie e disoccupate, attivisti di partiti di sinistra e sindacati di base in piazza



“Siamo qui per dire che eravamo in piazza prima che arrivasse Giorgia Meloni, siamo in piazza adesso, saremo in piazza anche dopo”



▲ Il corteo Nelle foto della pagina, vari momenti della manifestazione di ieri a Palermo

Sebbene il corteo sia a trazione femminile, gli uomini non mancano “Il diritto all'aborto non è solo un problema delle donne è un attacco al welfare”

senza bandiere, semplici studenti.

C'è anche chi, come Maria Teresa, è arrivata tutta sola da Mazara del Vallo per manifestare a Palermo. «Dopo quello che è successo la scorsa settimana, più la vittoria della Meloni, mi è sembrato doveroso - spiega, alzando un cartellone nero che fa da sfondo a un suo

fumetto - In questi giorni poi, si è tanto parlato di Saman Abbas, del suo barbaro omicidio. Certe logiche, anche se in forma diversa, io le ritrovo anche in Sicilia. Più che altro toccherebbe chiedersi perché non essere qui». E sebbene la manifestazione sia a trazione femminile, gli uomini non mancano.

«Che il diritto all'aborto sia sotto attacco non è solo un problema delle donne - dice Marco - è un attacco all'intero sistema del welfare».

In piazza ci sono almeno seicento persone. Lo striscione che apre il corteo rivendica: «Contraccezione per non abortire, aborto sicuro per decidere». *Pañueli* fucsia, una mascherina disegnata attorno agli occhi, in testa marciano “le furiose”. E davanti alla cattedrale si schierano. Per protestare contro l'obiezione di coscienza che sta svuotando di potere e significato la 194, la legge che in Italia ha garantito alla donna il diritto di abortire. Per denunciare il depotenziamento dei consultori che rendono difficile non solo accedere a servizi come l'interruzione volontaria di gravidanza, ma in generale a cura, prevenzione, informazione sulla contraccezione. Per promettere battaglia contro «il rilancio in Italia della triade “dio, patria e famiglia”, che assegna alle donne il compito della riproduzione e della crescita della nazione bianca, patriarcale e eterosessuale», gridano. E la cattedrale si accende del rosso dei fumogeni. Turisti e passanti guardano, qualcuno si aggrega, gli invitati a un matrimonio assiepati davanti a una chiesa lungo la strada guardano perplessi. «Perché manifestano?», chiede uno, vestito lucido e cravatta rosa. «Perché il diritto all'aborto è sotto attacco e hanno ragione», gli risponde subito la donna accanto a lui. «Siamo furiose - scandisce nel frattempo Giorgia Cappello di NonUnaDiMeno - perché quando decidiamo di abortire, siamo stigmatizzate e colpevolizzate. Rivendichiamo con forza che non ci pentiamo di aver abortito e che continueremo a farlo». - **a.can.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia

La via crucis di Stella, incinta a 17 anni

“Ho dovuto fare tutto da sola”

Quando è successo, Stella aveva diciassette anni. Il suo nome è di fantasia, ma la sua storia è verissima. Le prime a raccogliere la testimonianza sono state le attiviste di “NonèVeleno”, rete nata attorno all'omonima campagna di protesta promossa dall'associazione Maghweb contro «il bombardamento mediatico dell'associazione Onlus Pro Vita e Famiglia, che tentava di far passare la pillola RU486 per un veleno», spiega Emma Esini.

«Un messaggio inaccettabile per noi. Abbiamo deciso di reagire a modo nostro». Hanno prodotto materiale informativo diffuso on line e sui social, mappato le strutture con medici e sanitari obiettori, farmacie incluse, fatto dei veri e propri tutorial per spiegare a chi rivolgersi, cosa si debba fare.

«Nel giro di poco, attorno a noi si è creata una rete che ave-

va necessità non solo di orientamento, ma anche di supporto, di vicinanza - spiega Emma - E che ci ha raccontato la sua storia».

Come Stella. «Quando sono rimasta incinta - racconta - avevo diciassette anni. Mi è toccato fare tutto tramite il consultorio giovani, perché non potevo dirlo ai miei genitori». E questo ha reso tutto più complicato. Da minorenne ha dovuto ottenere l'autorizzazione di un giudice del Tribunale dei minori, poi le è toccato affrontare da sola tutto il calvario. «Assistenti sociali

“Numerosi tentativi di convincermi a non abortire da parte degli assistenti sociali e operatori sanitari del consultorio”

e operatori sanitari che lavoravano in quel consultorio - racconta - più volte hanno tentato di convincermi a non farlo. Poi quando ho finalmente avuto il via libera, tra l'altro poco prima che scadesse il tempo, quindi immaginatevi l'ansia, mi hanno indirizzata direttamente alla procedura chirurgica».

Per Stella un problema non da poco perché «richiedeva il day hospital, ma io dovevo fare tutto di nascosto dalla mia famiglia, quindi sarebbe stato un disastro. Nessuno mi aveva neanche nominato la RU486».

Lei però non si è arresa. Qualcosa aveva sentito, sebbene non fosse propriamente informata. «Sono stata io, a 17 anni e completamente inesperta, a fare mille ricerche fin quando non ho scoperto che un ospedale vicino casa mia poteva farmi fare la procedura con la RU486, che mi risparmiava il ricovero e la paura di subire un intervento da sola. Sono stata io poi - aggiunge - a proporlo al consultorio». Ma dalla struttura non è arrivata una risposta immediata. Anzi.

«Mi hanno concesso di farlo



Il dossier

Non è una regione per donne Tra obiettori e burocrazie in metà Sicilia 194 negata

di **Alessia Candito**
e **Giusi Spica**

In quasi metà della Sicilia il diritto all'aborto non esiste. Lo dicono i numeri e lasciano poco spazio all'interpretazione. Su 57 reparti di Ginecologia, solo 31 assicurano l'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) perché nell'Isola l'81,6 per cento di medici e sanitari sono obiettori, con percentuali che toccano il 100 per cento in 26 strutture. Risultato, una serie di tristi primati: l'Isola è quarta in Italia per ginecologi che rifiutano di eseguire aborti e seconda per anestesisti e ostetriche che seguono la medesima linea. A pagare il prezzo delle loro scelte però sono le donne.

Lo sa Bianca, che ha dovuto peregrinare per tre consultori tra Catania e Messina per trovarne uno che la indirizzasse. Lo sa Laura, che per arrivare all'interruzione di gravidanza ha dovuto attendere più di venti giorni, con il terrore di oltrepassare il termine fissato dalla legge. Sono 12 settimane «e finiscono in un lampo», dice Francesca. «Magari ti rendi conto di essere rimasta incinta alla seconda o terza settimana, un'altra se ne va mentre cerchi di capire cosa fare, poi tocca trovare un consultorio, da lì ad un'ospedale, sperando che la lista d'attesa non sia lunga. Tu nel frattempo ti consumi».

Chi può si rivolge al privato. Alcune - pochissime - quando il tempo è scaduto vanno all'estero, in cliniche che non stanno troppo attente alle date. Ma tocca poterselo permettere e sono in poche. Altre - denunciano le associazioni - rischiano di finire nel giro degli aborti clandestini. Fin troppe - circa 700 donne l'anno - sono costrette a spostarsi fuori provincia o regione. La maggior parte aspettano. Soprattutto in alcune province.

«In Sicilia ci sono zone come Palermo in cui il diritto all'aborto è garantito - spiega il dottore Francesco Gentile, responsabile del servizio Ivig all'ospedale cervello e medico

Su 57 reparti solo 31 garantiscono l'aborto. Nell'Isola l'81,6% di medici e sanitari non lo fanno, in 26 strutture raggiungono il 100%

la», risponde Gentile.

Da lui, al Cervello, adesso si respira «noi medici strutturati non obiettori siamo due, più quattro precari Covid, quindi riusciamo a garantire le Ivig con regolarità». Terapeutiche, con la pillola Ru486 e senza necessità di ricovero. «Perché dovremmo sottoporre la donna ad un intervento chirurgico traumatico e non necessario? Già abortire non è certo come prendere un caffè».



Al Civico invece per avere un numero di medici sufficiente a garantire il servizio è stato necessario fare un bando ad hoc: «Ci hanno accusato di essere discriminatori - racconta il primario Antonio Maiorana - ma volevamo solo rispettare la legge». Come mai in alcune strutture non succede? «Evidentemente lì il primo obiettore è il direttore generale, che ha il potere di fare assunzioni a tempo determinato per garantire le Ivig, che sono prestazione prevista dal sistema sanitario nazionale», spiega la dottoressa Eugenia Di Grigoli del consultorio del quartiere Zen. E il suo non è certo un osservatorio parziale.

«Qui - dice - arrivano da tutte le zone della città». Fatta eccezione per chi si rivolge direttamente all'ospedale, il consultorio è il primo approdo per una donna che decida di abortire. Sempre che sia aperto, che azzechi il giorno in cui è presente il medico di turno, spesso costretto a coprire più sedi, o sia abbastanza fortunata da trovarne uno non obiettore. Ecco come le settimane passano, l'ansia aumenta, la paura di non fare in tempo anche. «In genere - spiega la dottoressa Di Grigoli - qui a Palermo ci vogliono circa due settimane, massimo venti giorni». Sempre che non sia agosto o non ci siano feste di mezzo. «Per questo è importante che al consultorio non si arrivi solo a decisione già presa. E non perché si voglia convincere qualcuno ad abortire o a non farlo - spiega la dottoressa - ma per garantire a tutte le donne di decidere cosa fare con il proprio corpo».

Bando

Al Civico per avere un numero di medici sufficiente a garantire il servizio è stato necessario fare un bando ad hoc

volontario dello sportello ginecologico gratuito delle femministe di NonUnaDiMeno - altre, come Messina e Catania, in cui non lo è».

Secondo il rapporto che il ministero della Salute stila ogni anno, la Sicilia è la regione italiana con la più alta percentuale di donne costrette ad aspettare più di 28 giorni per una Ivig. Colpa di anni di definanziamento e depotenziamento dei consultori, dell'alto numero di obiettori, delle tante strutture convenzionate che pur ricevendo fondi regionali non garantiscono prestazioni previste dal sistema sanitario nazionale. «Una per tutte? Il Buccheri La Fer-



▲ Procedure Un consultorio

dopo altri giorni di estenuante attesa, la mia ansia cresceva perché rischiavo di andare oltre il limite legale e non poter più abortire, un incubo». È finito solo quando finalmente è riuscita ad entrare in ospedale e mandare giù quella pillola.

«Non me ne sono mai pentita, il giorno della seconda dose sono stata leggermente male ma almeno due ore dopo averla presa ero nel mio letto, al caldo, e non in una stanza di ospedale completamente sola».

E adesso, anche a distanza di anni, Stella ne è sicura: «La consiglierei a chiunque vada incontro a un aborto perché permette di gestire il tutto in maniera molto più rassicurante.

Non capisco perché invece nei consultori ci siano ancora resistenze».

— a.can.

Sono riuscita a prendere la pillola RU486 e non me ne sono mai pentita

IL DOPO VOTO

La linea di Schifani “Solo deputati in giunta” E Musumeci molla i suoi

di Claudio Reale

Renato Schifani convoca i partiti per la trattativa sulla giunta e fissa l'obiettivo di avere una squadra di governo composta solo da deputati, ma rinvia il dibattito alla settimana prossima: oggi, infatti, il presidente della Regione volerà a Roma per organizzare il trasloco, e i colloqui con le forze della maggioranza inizieranno dunque da lunedì. Le prime delegazioni nell'agenda del governatore, appunto in programma il 3 ottobre, sono i due partiti maggiori, Forza Italia e Fratelli d'Italia, gli altri li seguiranno.

Il problema è che almeno due caselle – Salute e presidenza dell'Ars – sono estremamente contese. Forza Italia si dice pronta a rinunciare alla prima poltrona del Parlamento ma punta i piedi sulla Sanità, rivendicata però anche da FdI: «Noi – avvisa il coordinatore regionale meloniano Salvo Pogliese – siamo il primo partito ma non abbiamo espresso il presidente della Regione. Come è accaduto cinque anni fa per Forza Italia, ci spettano la presidenza dell'Ars e quattro assessori: vogliamo Attività produttive, Agricoltura, Infrastrutture e Sanità». Fra i meloniani il catanese Gaetano Galvagno è in ballottaggio con gli eredi di Diventerà Bellissima Giusi Savarino e Giorgio Assenza, anche per compensare quello che Pogliese definisce «il sacrificio di Nello Musumeci».

L'uscita di scena del governatore dimissionario, che ieri ha riunito per l'ultima volta la giunta per prendere atto del finanziamento della tratta ferroviaria Palermo-Messina-Catania e di una sentenza del tribunale, non è stata però lineare: mentre Musumeci riparava al Senato, dove Giorgia Meloni gli ha garantito un salvacondotto, i suoi uomini sono rimasti senza supporto in Sicilia. Dei suoi assessori, cui si rapportava bypassando i partiti, solo tre sono stati rieletti (Marco Falcone, Alessandro Aricò e Girolamo Turano), mentre sono rimasti fuori dall'Ars i

Il nuovo governatore convoca per la prossima settimana i partiti della maggioranza Presidenza Ars e Sanità al centro della contesa tra FI, FdI e Lega



La staffetta
Nella foto grande il nuovo governatore Renato Schifani (a sinistra) con il suo predecessore Nello Musumeci. Qui sopra il leghista Luca Sammartino



candidati del delfino Ruggero Raza (il segretario Ferdinando Croce e la moglie Elena Pagana) e se l'è cavata per un pelo il deputato della sua città, Giuseppe Zitelli. Fatta eccezione per il fedelissimo del governatore Marco Intravaia, chi ce l'ha fatta in Diventerà Bellissima (Assenza, Savarino e Aricò) se l'è cavata con forze proprie: naturale, dunque, che adesso le altre anime del movimen-

to chiedano una compensazione che potrebbe essere proprio la presidenza del Parlamento. La complicazione è che su quella poltrona ha messo gli occhi anche la Lega, ad esempio per il recordman delle preferenze Luca Sammartino. Si vedrà quando i partiti presenteranno i desiderata, che almeno in questa fase non conterranno elenchi di nomi: il paletto, però, è avere in giunta il numero più grande possibile di deputati o comunque politici di lungo corso e il criterio – già espresso in campagna elettorale – della «competenza diretta nel settore». Con quello che però suona adesso come un ammorbidente della linea: «Eccezioni – concede il governatore, che tornerà a Palermo domani sera – saranno possibili solo in casi straordinari. Nomi? Ancora non me ne sono occupato». Una certezza è però l'autosufficienza della coalizione, con la scelta di tagliare i ponti con Gaetano Armao: «Ci siamo sentiti lunedì – scandisce il governatore – ma escludo la riconciliazione. Ho sentito lui come le altre forze di opposizione, dal candidato del Movimento 5Stelle Nuccio Di Paola al segretario del Pd Anthony Barbagallo. Cateno De Luca? Non si è neanche congratulato, non vedo perché avrei dovuto sentirlo».

to chiedano una compensazione che potrebbe essere proprio la presidenza del Parlamento.

La complicazione è che su quella poltrona ha messo gli occhi anche la Lega, ad esempio per il recordman delle preferenze Luca Sammartino. Si vedrà quando i partiti presenteranno i desiderata, che almeno in questa fase non conterranno elenchi di nomi: il paletto, però, è avere in giunta il numero più grande possibile di deputati o comunque politici di lungo corso e il criterio – già espresso in campagna elettorale – della «competenza diretta nel settore».

Con quello che però suona adesso come un ammorbidente della linea: «Eccezioni – concede il governatore, che tornerà a Palermo domani sera – saranno possibili solo in casi straordinari. Nomi? Ancora non me ne sono occupato». Una certezza è però l'autosufficienza della coalizione, con la scelta di tagliare i ponti con Gaetano Armao: «Ci siamo sentiti lunedì – scandisce il governatore – ma escludo la riconciliazione. Ho sentito lui come le altre forze di opposizione, dal candidato del Movimento 5Stelle Nuccio Di Paola al segretario del Pd Anthony Barbagallo. Cateno De Luca? Non si è neanche congratulato, non vedo perché avrei dovuto sentirlo».

«Ci siamo sentiti lunedì – scandisce il governatore – ma escludo la riconciliazione. Ho sentito lui come le altre forze di opposizione, dal candidato del Movimento 5Stelle Nuccio Di Paola al segretario del Pd Anthony Barbagallo. Cateno De Luca? Non si è neanche congratulato, non vedo perché avrei dovuto sentirlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi della sinistra

Mariangela Di Gangi “Torniamo tra la gente ma non come in safari”

di Sara Scarafia

Ha preso più di 2mila 200 voti. Non sono stati sufficienti per l'elezione all'Ars, ma il risultato di più votata della lista I Cento passi, persino più del leader Claudio Fava, nelle macerie del centrosinistra, si fa notare. Mariangela Di Gangi, 37 anni, consigliere comunale indipendente eletta come civica, ha avuto, racconta, due grandi maestri: Rita Borsellino e il quartiere Zen di Palermo. Per Fava «ha espresso la capacità di portare in politica una lingua nuova, imparata dalla vita». Secondo lei, educatrice nata sulle Madonie, figlia di un carpentiere e di una maestra, la politica è la risposta al bisogno di giustizia sociale.

Di Gangi, cosa è successo il 25 settembre?

«È successo che abbiamo toccato con mano quanto siamo stati incapaci di costruire relazioni serie con i mondi che dovevamo rappresentare. Abbiamo parlato di disuguaglianze sociali e lotta alla povertà ma senza credibilità. Abbiamo detto cose svuotate di senso».

A sinistra come si riempiono di contenuti le parole?

«Serve la pratica, serve passare il tempo con la gente».

Si, ma come? “Torniamo tra la gente” non rischia di essere l'ennesimo slogan vuoto?

«Bisogna andare nei quartieri, fare lunghe passeggiate provando a parlare con le persone. Bersi una birra al Cep e fare colazione a Borgo Nuovo. Il fatto di appoggiarsi a chi nei territori ci lavora non ci esime dal doverci stare».



“
Abbiamo parlato senza credibilità, con l'aria schifata perché la gente non parla italiano
”

Lei allo Zen ci ha passato dieci anni come presidente di Zen Insieme. Cosa ha imparato?

«Che un campetto di calcio pubblico è un atto politico. Però non commettiamo l'errore di pensare che il mondo reale sia fatto solo da chi percepisce il reddito di cittadinanza o da partite Iva».

Da chi è fatto?

«Anche da famiglie con due redditi che non riescono a pagare gli studi ai figli. Se impari a parlare con chi ha più disagio

Centopassi
Mariangela Di Gangi era candidata all'Ars con Centopassi

capisci meglio anche gli altri. E posso dire una cosa?».

Prego.

«Non andiamo nei quartieri con l'atteggiamento di chi va a fare un safari: questo fa spesso la sinistra. Piuttosto ascoltiamo, alla pari».

Lei si è formata al fianco di Rita Borsellino: cosa ha significato per lei?

«Rita mi ha insegnato che non bisogna per forza essere dentro ai mondi politici per fare politica. Mi ha fatto credere che anche io, figlia di operaio, potevo provare a incidere».

Ha fondato un movimento civico, Facciamo Palermo. I partiti non servono più?

«Certo che servono, ma partiti, non classi dirigenti di partiti vuoti. Abbiamo fame di luoghi in cui si possa ragionare e invece ci si confronta solo sulle dinamiche di potere».

Serve anche un ricambio generazionale?

«I giovani sono più freschi. Ma non è solo un fatto d'età: serve generosità oltre che ricambio. E servono più donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rivolta degli ex operai Keller

“Tirocinio farsa e Anas non ci assume”

Sono 47 i lavoratori pagati dalla Regione per la formazione, finalizzata al reimpiego, che però non è mai iniziata. Nove di loro sono saliti per protesta sul tetto della sede dell'azienda. “Da due mesi e mezzo facciamo al massimo le fotocopie”

di Francesco Patanè

Si sono incatenati sul tetto del palazzo di otto piani sede dell'Anas perché vogliono essere formati e poter rientrare nel mondo del lavoro. Non vogliono trascorrere un anno a fare fotocopie senza essere considerati, senza un tutor che trasmetta le competenze da cantoniere, senza la prospettiva di essere assunti al termine dei 12 mesi di tirocinio. Invece da due mesi e mezzo 47 operai dell'ex Keller di Carini, l'azienda metalmeccanica che realizzava carrozze ferroviarie fallita nel 2015, sono abbandonati a loro stessi negli uffici Anas di Palermo, Catania, Caltanissetta e Agrigento. Nell'accordo firmato da Regione Siciliana e Anas lo scorso febbraio i patti erano ben altri: 600 euro al mese per dodici mesi con 36 ore settimanali di formazione «per l'acquisizione di competenze professionali nell'ambito della filiera delle attività relative ai servizi di vigilanza e manutenzione stradale» è scritto nel documento firmato.

I 47 operai si sentono in un vicolo cieco e per questo da ieri mattina nove di loro hanno deciso di protestare salendo sul tetto del palazzo di ot-



to piani, sede dell'Anas di Palermo, in piazza De Gasperi. Altri si sono incatenati nell'ingresso della sede. Chiedono garanzie all'azienda di un percorso reale di formazione e di un'assunzione al termine dei dodici mesi. «Siamo disperati non si può fare un "tirocinio fantasma" a carico della Regione - spiega Stefano Battaglia, ex operaio Keller e sindacalista Sadirs - Ho visto i miei colleghi sul tetto e ho informato il responsabile sicurezza Anas. Sono molto preoccupato che qualcuno possa perdere la testa senza certezze sul proprio futuro lavorativo».

Secondo quanto denuncia Stefano Battaglia «in questi due mesi e mezzo l'Anas avrebbe anche falsificato i resoconti settimanali delle attività formative dei 47 tirocinanti, una condizione prevista dalla normativa regionale che regola questo tipo di sussidio attivo - dice Battaglia - Ogni settimana per far sì che partano i pagamenti a fine mese l'Anas deve dimostrare di averci formato, ma noi da due mesi e mezzo facciamo al massimo le fotocopie».

I 47 ex Keller hanno già competenze specifiche nell'ambito metalmeccanico che potrebbero essere sfruttate per diventare cantonieri. «Invece scopriamo che l'Anas alcune settimane fa ha assunto a tempo determinato venti cantonieri dalle agenzie interinali per questo ruolo che potremmo ricoprire noi con un minimo di formazione». Senza contare

◀ Incatenati
Alcuni degli ex dipendenti della Keller che si sono incatenati per protesta all'interno della sede di Palermo dell'Anas dove stanno svolgendo un tirocinio di formazione finanziato dalla Regione Siciliana

che fino a quando faranno il tirocinio all'Anas, nessuno dei lavoratori può partecipare a bandi, alle liste di disoccupazione «perché risultiamo tirocinanti» precisa Battaglia. Sulla vicenda Anas chiarisce in una nota «che ha individuato i tutor previsti per i tirocinanti e ha attiva-

Gli addetti hanno competenze utili per diventare cantonieri

to le piattaforme informatiche per consentire anche la formazione da remoto in modo da minimizzare i costi per gli spostamenti - si legge nella nota - Anas ha sempre chiarito che la normativa non consente l'assunzione diretta del personale e che il tirocinio non è una via preferenziale per una futura assunzione. Infine per motivi di sicurezza non è possibile effettuare tirocinio nei cantieri stradali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unione Europea
 Regione Siciliana
 FESR SICILIA 2014-2020 azione 6.8.3
 Istituto Incremento Ippico nell'Isola
 Fieracavalli
 SEESICILY
 SICILIA

1st Week
CSIYH + CSI* + CSI**
 From the 23th to the 25th of September 2022
 4th stage ITALIAN CHAMPIONS TOUR

2st Week
CSIYH + CSI* + CSI***
 From the 29th of September 2022 to the 2th of October 2022

TENUTA AMBELIA
 MILITELLO VAL DI CATANIA (CT)

COPPA DEGLI ASSI
 37ª EDIZIONE

TOTAL PRIZE MONEY
€ 230.000

ITALIAN CHAMPIONS TOUR
 FISE
 FEI

Ai Rotoli salme sepolte dopo due anni

“Adesso nostra madre riposa in pace”

Ieri quattordici bare sono state spostate dal deposito dove erano accatastate per essere inumate: c'è chi attendeva da febbraio 2021
 “In 19 mesi siamo venuti spesso a portare un fiore sotto il tendone del cimitero. Ci eravamo abituati a questa terribile situazione”

di **Claudia Brunetto**

Quando hanno visto arrivare gli operai della Reset con la salma della loro mamma sulle spalle hanno cominciato a piangere in silenzio. Ci sono voluti diciannove lunghi mesi, infatti, per dire addio a Vincenza Esposito Pellitteri, morta a 85 anni a febbraio del 2021, e da allora rimasta sotto la tensostruttura del cimitero dei Rotoli in attesa di sepoltura.

I suoi due figli, Pietro e Giorgio, ieri mattina alle otto erano già davanti ai loculi ipogei dove sarebbe stata seppellita la mamma. Con lei altre due persone, ieri, hanno trovato posto nei loculi e undici nel campo di inumazione dove gli operai della Reset scavano da settimane. Sono le prime, fra opere pie e non, che lasciano il deposito dei Rotoli per essere seppellite. Alcune dopo quasi due anni, altre dopo un anno.

«In questo anno e sette mesi siamo venuti spesso a trovare in deposito nostra madre - dicono i figli di Esposito Pellitteri - Era lì, accatastata in mezzo a centinaia di altre persone morte. Con una pezza togliavamo la polvere dalla sua cassa e portavamo sempre dei fiori. Ormai ci eravamo abituati a questa terribile situazione. Poi qualche giorno fa abbiamo ricevuto la telefonata dagli uffici comunali. Non la aspettavamo più e invece è arrivata».

Poco più di 800 euro per un loculo ipogeo, circa 200 per un posto nella nuda terra. Per chi non può pagare o non ha parenti che possano affrontare la spesa ci pensa il Comune come del resto è già stato fatto per i costi del funerale. «In tutto questo tempo abbiamo cercato altre soluzioni senza trovarle - raccontano



▲ **Il trasporto** Dipendenti della Reset spostano le salme da seppellire dal deposito sino al campo d'inumazione

Pietro e Giorgio - Abbiamo provato anche con il cimitero di Alcamo dove è sepolto nostro padre, ma non c'è stata possibilità. Così ci siamo rassegnati all'attesa per un posto ai Rotoli. Finalmente possiamo dire di essere sereni».

L'assessore comunale Totò Orlando che ieri mattina come tutti i giorni era sul posto per assistere alle sepolture sta cercando di accelerare l'iter con l'obiettivo di trovare posto per una decina di persone al giorno. Per questo sta preparando un avviso per cercare altri operai preposti alle

inumazioni. Al momento sono sette, ma per andare più veloci ne servono altri, almeno una decina da cercare sempre all'interno della Reset.

Nei campi di inumazione, ieri, è stata seppellita anche Aiyen Toyn, una ragazza di origine nigeriana di 32 anni, morta per un problema al cuore a ottobre dell'anno scorso. Suo fratello Collins ha seguito tutte le operazioni della sepoltura senza mai spostare lo sguardo dal fazzoletto di terra che stava per accogliere Aiyen. Poi, quando una croce con la targa che portava il suo nome è stata

sistemata fra le zolle, è andato via.

«Non so ancora perché è morta mia sorella - dice - E oltre a questo enorme dolore ho dovuto anche sopportare un anno per vederla in pace nella sua sepoltura. Adesso posso continuare la mia vita».

Due nipoti, invece, erano ai Rotoli per seppellire la zia morta quindici mesi fa. «Non ci sono parole per raccontare questo tempo di attesa - dicono i familiari - Finalmente possiamo ridare dignità a nostra zia».

Intanto, dagli uffici cimiteriali, giovedì scorso, sono partite le prime

telefonate alle famiglie. Sulle prime dieci contattate, appena tre si sono presentate per concludere l'iter della sepoltura. Dopo quindici giorni dalle chiamate, se le famiglie non rispondono o non si presentano, il Comune procederà comunque alle sepolture.

«Non è facile contattarle - dicono dagli uffici di via Astorino - Alcuni familiari non rispondono, altri dicono di essere fuori città, altri ancora sono disinteressati e ci dicono di chiamare altri parenti. Da parte nostra abbiamo un rigidissimo elenco da seguire per procedere con le sepolture che altro non è che l'ordine cronologico con cui le salme sono ar-

Dagli uffici partono le telefonate per rintracciare i familiari delle persone da seppellire

riviate al cimitero».

L'obiettivo resta sempre quello della commemorazione dei defunti del 2 novembre. Per quella data l'amministrazione conta di arginare l'emergenza delle bare in attesa che sono sempre sopra quota mille. Non sarà facile. C'è da sbloccare anche la partita del forno crematorio, guasto da due anni, preso in carico qualche settimana fa dalla ditta Damiga. Rimetterlo in sesto consentirebbe di assottigliare la lista d'attesa. Lo stesso scopo hanno i 424 loculi prefabbricati per cui i lavori sono in corso.

Il Comune

Lagalla, cento giorni da sindaco

“Serve un nuovo patto per la città”

Intervento in Consiglio per un primo bilancio tra conti da salvare accordi con il governo ed emergenze infinite

► **Poltrona**
 Roberto Lagalla sindaco di Palermo da cento giorni



Ha parlato dei conti del Comune, della trattativa in corso con il governo nazionale, ma anche delle prime azioni messe in campo dalla giunta comunale e della situazione delle aziende partecipate. Si è soffermato sulle emergenze: dalle condizioni di strade e marciapiedi ai cimiteri, dagli impianti sportivi ai rifiuti, ribadendo che non bastano i 180 milioni di euro, pattuiti con Roma dalla precedente amministrazione, per salvare Palermo.

Per il sindaco Roberto Lagalla, ieri in aula consiliare con gli assessori per fare il punto sui primi cento giorni dal suo insediamento, «serve un nuovo patto per la città che non preveda un sacrificio economico ai cittadini, soprattutto a fronte di servizi non all'altezza».

La prima urgenza, però, è approvare i bilanci senza i quali l'amministrazione non può affrontare alcuna spesa che non sia essenziale. E portare a casa, appunto, il rinegoziato patto con lo Stato a cui Lagalla sta lavorando con continue trasferte a Roma.

«Alla luce della conversione in legge degli emendamenti “Salva Palermo” - dice Lagalla - siamo pronti a sottoporre al

Consiglio comunale il rendiconto 2021 e stiamo lavorando affinché il bilancio 2022-2024 possa essere approvato entro l'anno. Certamente non termina qui l'allarme finanziario sui conti del Comune. Dovranno essere definiti in tempi diversi il patto con lo Stato e il Piano di riequilibrio. I due atti sono strettamente collegati. Adesso bisogna proseguire il negoziato con il gover-

no nazionale, perché la somma di poco più di 180 milioni, pattuita dalla precedente amministrazione, non è sufficiente. Serve un patto con lo Stato da inserire nella prossima legge finanziaria, come è stato fatto per città come Napoli e Torino».

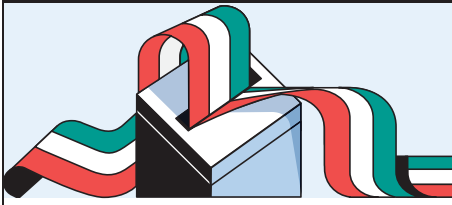
E poi l'annoso tema delle riscossioni su cui Palermo è sempre indietro. «Non si muore solo di debiti, ma anche di crediti

mai riscossi», ha detto il sindaco. Una su tutta la gestione delle pratiche di condono edilizio. Ce ne sono 60 mila che giacciono negli uffici comunali a fronte di mille circa che vedono la luce ogni anno. «Si sta pensando di affidare all'esterno lo smaltimento di queste pratiche, questo significherebbe portare soldi in più nelle casse del Comune», dice il sindaco.

Sul tema della qualità della raccolta e del trattamento dei rifiuti ha definito “invivibile” Palermo. «Ci sono 40 milioni di euro per il potenziamento della raccolta differenziata e dell'adeguamento dei mezzi, oltre che del potenziamento dell'organico», ha aggiunto Lagalla che si è soffermato anche sulla gestione del polo tecnico di Bellolampo. Si è detto “personalmente non contrario” al termovalorizzatore sottolineando, però, che la competenza non è comunale ma del governo e della regione.

«L'amministrazione Lagalla vuole il termovalorizzatore sopra le teste dei cittadini palermitani a Bellolampo», accusa Antonino Randazzo, consigliere dei 5 Stelle. Il riferimento è alla bozza del nuovo Piano industriale della Rap dove risulta il progetto per la realizzazione dell'impianto. Un Piano che non è ancora mai arrivato sul tavolo della giunta né del sindaco.

Insomma a Lagalla serve tempo. «Palermo non si pulirà in un giorno, né il nuovo Piano di riequilibrio si porterà a casa in un giorno», ha concluso il sindaco. — **c.b.**



di Emanuele Lauria

ROMA – Il punto di caduta è una nota congiunta in cui Giorgia Meloni e Matteo Salvini parlano di «grande collaborazione» e «unità d'intenti». Ma l'incontro di Montecitorio, durato meno di un'ora, è stato preceduto da un acceso duello a distanza fra la candidata premier e il leader della Lega. Succede tutto in mattinata. Alcuni fedelissimi di Salvini fanno sapere alla vincitrice delle elezioni che per il segretario il Viminale è una pregiudiziale: quel posto non può che andare a lui, visto quanto si è speso sui temi della sicurezza e della lotta all'immigrazione clandestina. Non ci sono alternative. È una questione strettamente legata alla presenza del Carroccio nel governo. Nell'aria tesa dei Palazzi romani viaggia addirittura la minaccia di appoggio esterno da parte della Lega. D'altronde, la richiesta di «una delega pesante» per Salvini era arrivata martedì dal consiglio federale di via Bellerio. E in quella sede, durante la riunione del «parlamentino» della Lega, si era parlato esplicitamente del ministero dell'Interno.

Ma Meloni non ha alcuna intenzione di indicare il nome di Salvini per il Viminale. Uomini a lei vicini rilanciano le perplessità del presidente della Repubblica su un'ipotesi del genere: il capo del Carroccio è sotto processo nel caso Open Arms, ovvero per presunti reati commessi nella sua precedente esperienza al ministero dell'Interno. Impossibile immaginare un bis, è il ragionamento che si fa in queste ore nell'inner circle della presidente di Fratelli d'Italia. La trattativa è subito in salita, per la candidata a Palazzo Chigi che cercherebbe sponde anche in altri settori della Lega: in mattinata c'è chi giura di aver visto Giorgia Meloni nella sede della Regione Friuli Venezia Giulia a piazza Colonna, dove c'è il governatore Massimiliano Fedriga. Ma quest'ultimo smentisce seccamente: «Ho visto Giorgia l'ultima volta in campagna elettorale».

In ogni caso il braccio di ferro fra Meloni e Salvini dura a lungo e viene confermato da una fonte qualificata di Fdi. Almeno fino al primo pomeriggio, fino all'ora in cui i due leader si vedono a Montecitorio.

Ma a quel punto, almeno secondo le versioni ufficiali, cessano le ostilità: ecco la nota di Fdi che sottolinea «il clima di grande collaborazione» e «l'unità di intenti», che restituisce «la soddisfazione per la fiducia data dagli italiani al centrodestra» e «il grande senso di responsabilità che questo risultato comporta». Meloni fa sapere che «non si è parlato di nomi, incarichi, attribuzioni di deleghe» e smentisce «presunti veti». Si sarebbe fatta solo una suddivisione dei ministeri per fasce di rilievo e si sarebbe indicato un elenco di priorità del programma, a partire dal caro energia.

Ma la linea della candidata premier è chiara. E non è opportuna, secondo lei, l'indicazione di Salvini per il Viminale. Nessuna pregiudiziale, invece, per un altro nome della Lega o comunque indicato dal segretario del Carroccio: potrebbe essere l'ex sottosegretario Nicola Molteni o il prefetto di Roma Matteo Piantedosi. Salvini potrebbe avere un altro ministero e c'è chi parla di Sviluppo economico, proprio la delega che finora ha tenuto Giancarlo



La trattativa

La minaccia di Salvini “Senza il Viminale solo sostegno esterno”

Faccia a faccia tra i due leader alla Camera dopo il messaggio recapitato dal leghista che punta al ministero dell'Interno. Il no irremovibile della candidata premier

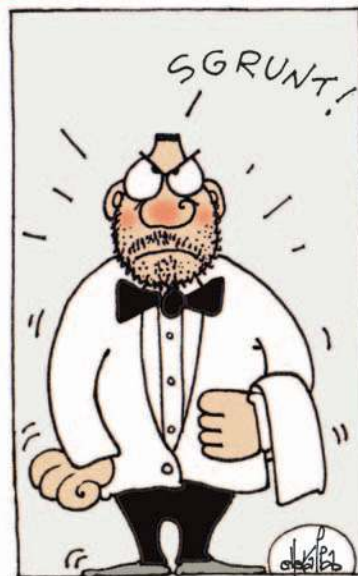
Giorgetti. Il quale replica con fermezza all'ipotesi che il segretario abbia posto un veto sulla sua riconferma al governo: «Non voglio entrare nell'esecutivo, non ho bisogno di liste di proscrizione».

La strada, per Meloni, è irta di ostacoli. Anche perché non è andato nel migliore dei modi, martedì, l'incontro con il coordinatore di Fi Antonio Tajani. Forza Italia chiede pari rappresentanza rispetto alla Lega e Tajani, che ieri è volato ad Arcore, punta a ministeri di primo piano: Esteri, Difesa o Interni. Soluzione preferita rispetto alla presidenza della Camera. Gli azzurri non vedono di buon occhio la proposta, ventilata dalla presidente in pectore, di concedere la guida di uno dei due rami del Parlamento all'opposizione. Lo schema prevedeva Montecitorio al Pd e il Senato alla Lega con Roberto Calderoli. Per Fi dovrebbero entrare nella squadra anche Licia Ronzulli e Anna Maria Bernini. Possibile new entry la direttrice del Dis Elisabetta Belloni. Altro punto interrogativo è il ministero dell'Economia. Si ventila la possibilità di una confer-

Punto di svista

Ellekappa

ACCOLTE TUTTE LE RICHIESTE
DI SALVINI



ma di Daniele Franco, uscente con Draghi, come segnale di rassicurazione all'esterno sui conti e sulla gestione del Pnrr. Il ministero potrebbe essere spacchettato: alle Finanze ci sarebbe posto per Maurizio Leo. Anche se in cima alla lista dei preferiti, per via XX settembre, c'è Fabio Panetta, ora nel board della Bce. E resta in piedi l'ipotesi di un ritorno di Domenico Siniscalco. La Lega è pronta a chiedere l'Agricoltura per Gian Marco Centinaio mentre Giulia Bongiorno potrebbe andare alla Pubblica Amministrazione, perdendo il derby per la Giustizia con Carlo Nordio. Per il Welfare si pensa a Luca Ricolfi, uno dei tecnici invitati dalla Meloni alla conferenza programmatica del partito. Altri nomi caldi: Marcello Pera per le Riforme, Maurizio Lupi per i rapporti con il Parlamento. Letizia Moratti viene data in pole alla Sanità anche se lei resiste per candidarsi alle Regionali in Lombardia. Raffaele Fitto potrebbe andare agli Affari Europei. Giovanbattista Fazzolari va verso l'incarico di sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

Meloni ringrazia via Twitter il premier indiano Modi

“Congratulazioni Giorgia Meloni, non vediamo l'ora di lavorare insieme per rafforzare i nostri legami”. Lo scrive su Twitter il premier indiano Narendra Modi. E lei risponde: “Grazie, pronti a collaborare con te e il tuo governo”

Il retroscena

Quei sospetti degli Usa sul leghista filo-Putin dietro il veto di Meloni

L'offerta agli uomini del Carroccio di un incarico diverso per il loro capo Scartata l'ipotesi della presidenza del Senato

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli** (New York) e di **Serenella Mattera** (Roma)

Sa di non poter sbagliare, Giorgia Meloni. Sente addosso gli occhi degli interlocutori internazionali. Sa che ogni suo atto o parola nelle prossime settimane servirà ad accreditarla, in Europa e ai tavoli dei grandi della Terra. Sa che la professione di fede atlantica, declinata con meticolosità nei mesi scorsi e viatico per Palazzo Chigi, sarà subito letta in controluce nella lista di ministri che porterà al Quirinale. Sarà il biglietto da visita nei rapporti con l'amministrazione americana. Di questo si mostra preoccupata, nei colloqui di queste ore per la formazione del governo. Questo la spinge a immaginare tecnici di provata esperienza nella sua squadra, nei ministeri più importanti ma non solo. Questa sarebbe la ragione profonda delle resistenze ad assegnare a Matteo Salvini deleghe di primo piano, la contrarietà irremovibile a concedergli la poltrona del Viminale.

Gli incidenti della campagna elettorale, le critiche di Salvini alle sanzioni contro la Russia che ora l'Ue vuole irrigidire, sommate alle parole incaute di Silvio Berlusconi in difesa di Vladimir Putin, sono macchie su un percorso che Meloni vorrebbe perfetto. Scivoloni così, d'ora in poi, verrebbero addebi-

I nodi da sciogliere



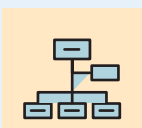
Le Camere

L'elezione dei presidenti è il primo atto della legislatura. Meloni vorrebbe offrire lo scranno più alto della Camera all'opposizione e tenere il Senato ma Lega e FdI fanno resistenza, vogliono per entrambe nomi di centrodestra



I ministri

Interno, Esteri ed Economia sono i ministeri che la leader di FdI vorrebbe affidare a tecnici di alto profilo. Salvini vuole il Viminale per sé ma sono già pronti i nomi dei prefetti Matteo Piantedosi e Giuseppe Pecoraro



I dossier

Formato il governo, FdI dovrà accorciare le distanze dagli alleati su dossier cruciali come la manovra economica ma anche le riforme. La Lega vuol portare l'autonomia al primo Consiglio dei ministri, FdI punta sul presidenzialismo

di “open source”. Tutto il mondo, ad esempio, ha sentito le registrazioni delle conversazioni con interlocutori russi avute all'hotel Metropol di Mosca dal braccio destro di Salvini, Gianluca Savoini, su cui è ancora in corso un'inchiesta della magistratura italiana per chiarirne la natura. Quindi autorevoli fonti che hanno maneggiato il rapporto hanno confermato a *Repubblica* che in realtà il nostro paese è presente tra le sue pagine, se non altro nella parte descrittiva del fenomeno. Quanto ai nomi, invece, attenti osservatori del mondo dell'intelligence sottolineano che l'amministrazione ha messo l'enfasi sulla frase «so far», per ora. Dunque per ora non vengono rivelati, ma nessuno ha dato la conferma definitiva che non esistono e che magari in futuro non diventeranno pubblici. Perché potrebbero già stare nel rapporto, oppure emergere da indagini ancora in corso.

Tutto quello che per ora è certo a Roma, nella dinamica politica per la nascita del nuovo governo, è che Meloni immagina per Salvini un ruolo diverso da quello che lui reclama, dietro la scrivania del Viminale. Tanto da aver valutato anche la possibilità di offrirgli l'elezione alla presidenza del Senato, la seconda carica dello Stato. Sull'opportunità di una nomina del genere pesa il macigno che sconsiglia anche di indicarlo all'Interno: l'inchiesta su Open Arms ancora a carico del leghista. Ma in ogni caso è assai difficile che Salvini accolga la proposta: vorrebbe dire rinunciare al ruolo di segretario della Lega, che invece lui è determinato a tenere ben saldo. La leader di FdI proverà adesso, anche con la sponda dei governatori leghisti e degli alleati forzisti, a trovare un'altra soluzione. Ma il Viminale no, quello non può concederlelo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto

Da sinistra, Matteo Salvini segretario della Lega e Giorgia Meloni presidente di FdI: ieri i due si sono incontrati

I protagonisti

Antonio Tajani

Coordinatore di FI, punta a ministeri di primo piano



Giancarlo Giorgetti

Ministro, dice di non voler rientrare nel governo



Licia Ronzulli

Per FI in pole per entrare nella squadra di governo



tati a lei. Non basta il riconoscimento arrivato martedì dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky alla linea filo-Kiev sempre tenuta da Fratelli d'Italia. Bisogna disegnare, in politica estera come nella politica economica che con tenacia difende dalle mirabolanti promesse salviniane, una traiettoria limpida.

Le recenti prese di distanza del leader leghista da Putin, che in passato aveva indicato a modello, sono a verbale. Ma l'attenzione che Meloni ha nello scegliere l'incarico da affidargli, tiene conto con ogni probabilità delle riserve internazionali emerse negli ultimi mesi. È dello scorso 13 settembre la notizia che gli Usa hanno un dossier secondo cui la Russia ha speso almeno trecento milioni di dollari, dal 2014 ad oggi, per finanziare partiti politici e candidati in due dozzine di paesi, allo scopo di influenzare i risultati elettorali e dirottare i sistemi democratici degli avversari. Due giorni dopo il segretario di Stato

Blinken ha rassicurato il presidente del Consiglio Mario Draghi che «per il momento» l'Italia non è coinvolta. Ma le parole del premier durante una conferenza stampa contro i «pupazzi prezzolati» di Mosca, ha lasciato inevasi i sospetti sulla realtà delle cose. Il dossier, realizzato dal Consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, contiene notizie di intelligence secrete e informazioni pubbliche

Sullo sfondo il dossier sui “prezzolati” di Mosca secretato dall'Amministrazione statunitense

sky original

THIS ENGLAND

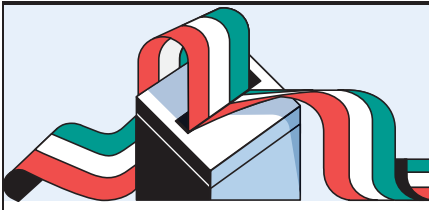
KENNETH BRANAGH È BORIS JOHNSON

Guardala dal 30 settembre

Prova Sky Q a 9€ per 30 giorni

02 8080 | sky.it | negozi Sky

COLLEGA SKY Q A INTERNET E VEDI SUBITO SKY TV, NETFLIX, SKY CINEMA, SKY SPORT, SKY CALCIO E SKY KIDS. OFFERTA “PROVA SKY Q” VALIDA FINO AL 31/12/2022, PER ABBONAMENTI RESIDENZIALI SKY Q VIA INTERNET CON PAGAMENTO IN UNICA SOLUZIONE CON CARTA DI CREDITO (NO PREPAGATE). DECORSI 30 GIORNI, LA VISIONE SI INTERRUPELLE AUTOMATICAMENTE. IN CASO DI MANCATA RESTITUZIONE DEI MATERIALI SKY, SKY AVRÀ DIRITTO AD APPLICARE L'IMPORTO DI 70€ A TITOLO DI PENALE CHE POTRÀ ESSERE ADDEBITATO DIRETTAMENTE SUL METODO DI PAGAMENTO FORNITO AL MOMENTO DELL'ADESIONE DELL'OFFERTA. PER UTILIZZARE SKY Q VIA INTERNET È NECESSARIO DISPORRE DI UNA CONNESSIONE INTERNET LA CUI VELOCITÀ MINIMA DI NAVIGAZIONE NECESSARIA È DI 10MB/S. OFFERTA SOGGETTA A LIMITAZIONI TECNOLOGICHE: VERIFICA REQUISITI, CONDIZIONI E LIMITAZIONI SU WWW.SKY.IT/PROVASKYQ. IL SERVIZIO NETFLIX NON FORNITO DA SKY BENSÌ DA NETFLIX SERVICES ITALY S.R.L. SULLA BASE DELLE PROPRIE CONDIZIONI DI UTILIZZO REPERIBILI SU NETFLIX.COM. VERIFICA I CONTENUTI DELL'OFFERTA AL MOMENTO DELL'ADESIONE.



L'agenda del presidente del Consiglio che nell'ultima decade di ottobre dovrebbe lasciare Palazzo Chigi. Poi Meloni dovrà fare da sola

Premier
Il presidente del Consiglio uscente Mario Draghi al termine di una riunione del cdm con il ministro dell'Economia Daniele Franco



RICCARDO ANTIMIANI / 272/ANSA

Il caso

Quei silenzi di Giorgia in stile Banksy

di **Gabriele Romagnoli**

Chi l'ha vista? La vincitrice delle elezioni italiane si è inabissata poco dopo l'esito. Una seduta dal personal trainer (da lui rivelata con lo slogan "E ora abbassiamo la tensione"), poi il vuoto. Quello mediatico, l'unico che venga rilevato dai sismografi della vita pubblica. Conferenza stampa disdetta, nessuna apparizione, ritiro da quella scena che aveva, fino alla vigilia del voto, dominato con parole e immagini. Tre giorni di silenzio e oscuramento per un leader politico sono in questo tempo più che un'anomalia. Si è bucat perfino il silenzio elettorale, previsto dalla legge, e ora che si potrebbero dire le prime parole davvero famose, niente. Esistono due possibili spiegazioni, entrambe logiche, ma una più psicologica e raffinata. La prima, quella che corre per i vicoli di Roma, è quella di una necessità di prendere il respiro prima di rituffarsi in acque più profonde e, come disse colui al quale succederà, "inesplorate", almeno da lei. È naturale arrivare esausti al traguardo di una vita, che per nove decimi della sua durata era apparso un miraggio. Il vincitore di una gara china spesso la testa e scompare sotto un asciugamano per non mostrare incredulità e sofferenza prima del giro d'onore e di una nuova più grande fatica. Esiste però una seconda possibilità. Quella che Meloni abbia fatto una scelta calcolata, preso una cautela opportuna per evitare di scivolare dove altri sono caduti. Non è che stia seguendo la teoria del "papa giovane" Lenny Belardo secondo cui "l'assenza è presenza" e "dobbiamo tornare a renderci inaccessibili perché solo così saremo desiderabili", come i grandi artisti più amati: Salinger, Banksy, Mina. No, nel medio periodo non potrà accadere. Ma una candidata e non una premier in pectore può far girare di sé una fotografia dove al pectore compaiono due sferici omonimi. L'inciampo è sempre in agguato, lo sgambetto sempre teso. E allora il silenzio può essere una inevitabile strategia per non sbagliare, sapendo che tutti i microfoni, le telecamere, i cellulari, gli occhi e le orecchie sono puntati su di lei, in Italia e all'estero. Per non farlo in mondovisione, con un Papeete bis o un piede malfermo sul predellino, per eccesso di confidenza, per ebbrezza da comando. L'indizio c'è ed è nell'invito rivolto ai suoi a non sovraesporre, come fecero altri, nelle botole di Roma, nei salotti televisivi, negli androni di palazzo, lasciandosi sfuggire una frase di troppo (e qualcuno ha già, invece, cominciato). Esistono studi sulla strategia dell'assenza, tendente a invertire la crescente personalizzazione della politica. Ma quando il successo è dovuto proprio a una personalizzazione estrema, a un metterci la faccia ovunque e a dichiararsi "pronti", non c'è studio e non c'è tattica che tenga. Tocca uscire, buttarsi e nelle famose acque nuotare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo

**Draghi regista della transizione
Nel suo futuro niente incarichi**

Il premier coordina la squadra che deve garantire il passaggio di consegne "ordinato". I contatti con gli interlocutori internazionali "per discutere i principali dossier in agenda"

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – La transizione con il nuovo governo e i rapporti tra Mario Draghi e Giorgia Meloni – che dalla notte di domenica si muove già come premier incaricato – continuano a produrre fibrillazioni. Ieri, a Palazzo Chigi, si offriva una ricostruzione diversa rispetto a quanto scritto da *Repubblica* – sulla base di fonti di Bruxelles, Parigi e Berlino – a proposito dell'ombrello che l'ex banchiere avrebbe aperto a protezione dell'Italia, in vista del nuovo esecutivo. La ricostruzione nega che il premier abbia stretto un patto con la leader per garantire il prossimo esecutivo con l'Europa e, dunque, con le principali Cancellerie continentali. Allo stesso tempo, Draghi assicura che si sta spendendo e continuerà a spendersi per «permettere una transizione ordinata» tra il governo uscente e quello che verrà, nell'ambito dei «corretti rapporti istituzionali». È un punto centrale della posizione del premier. E rappresenta la principale preoccupazione di questa fase. Da settimane, l'ex banchiere lavora al passaggio di consegne. Ha avuto numerosi contatti con Meloni, l'ultimo dopo le elezioni. Ha promesso di portare avanti fino all'ultimo giorno utile l'agenda. Della quale, ovviamente, fanno parte atlantismo, serietà nei conti, europeismo. Ha garantito che fornirà ogni elemento necessario a rendere più agevole la staffetta. E ha incaricato i suoi uomini di fiducia di lavorare in questa direzione con quelli di Meloni. E dunque, mobilitando il capo di gabinetto Antonio Funicello, il sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli, il ministro dell'Economia Daniele Franco, il capo di gabinetto del Tesoro Giuseppe Chiné. La squadra di Fratelli d'Italia con

Il calendario

13 ottobre

Prima seduta delle Camere
Con la proclamazione degli eletti e l'elezione dei presidenti di Camera e Senato



▲ La Camera dei deputati

17 ottobre

L'avvio delle consultazioni
Mattarella ascolterà l'ex presidente Napolitano, poi sarà la volta dei leader dei partiti

31 ottobre

Fine delle consultazioni
Se le consultazioni finissero entro ottobre, il governo nascerebbe ai primi di novembre

cui sono in contatto, anche nella formula degli incontri "bilaterali", comprende il probabile prossimo sottosegretario alla Presidenza, Giovambattista Fazzolari, Guido Crosetto e i tecnici economici del partito.

Il piano internazionale resta comunque fondamentale. La ricostruzione di *Repubblica*, frutto di fonti incrociate di Parigi, Berlino, Bruxelles, riferiva di una interlocuzione con Emmanuel Macron, Olaf Scholz e Ursula von der Leyen. A loro, il premier avrebbe garantito il rispetto di tre condizioni essenziali, accettate da Meloni: il sostegno (anche militare) all'Ucraina – a partire dalle sanzioni imposte a Mosca – l'ancoraggio alla Nato e la promessa di non

procedere a scostamenti di bilancio, in modo da tenere sotto controllo il debito pubblico. Palazzo Chigi conferma di un contatto con Emmanuel Macron avvenuto dopo le elezioni in Italia, ma nega che si sia discusso del governo Meloni, delle tre condizioni sposate dal nuovo esecutivo e della volontà di portare queste istanze all'attenzione delle capitali continentali. I contatti con gli altri due leader sarebbero precedenti. Con von der Leyen prima del voto e – sostengono – legati al Pnrr. Il Presidente del Consiglio aggiunge pubblicamente di aver mantenuto e di mantenere «regolari contatti» con gli «interlocutori internazionali per

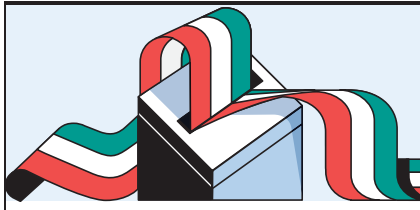
discutere dei principali dossier in agenda».

Per Draghi, non deve essere accostato in alcun modo il suo sforzo per la transizione ordinata con Meloni – compiuto nell'interesse nazionale e a completamento dell'incarico alla guida dell'esecutivo – ai ragionamenti sul suo futuro. Non c'è un patto, ma solo il doveroso impegno da *civil servant* fino al passaggio di campanella. Il premier, in particolare, è infastidito dall'essere stato accostato all'incarico di segretario generale della Nato. Non sarebbe un tema sul tavolo, è la linea.

A *Repubblica* risulta comunque che questa opzione è considerata possibile – e in alcuni casi anche probabile – in diverse Cancellerie europee, a partire dall'Eliseo. Draghi esclude allo stesso modo eventuali nomine alla guida delle istituzioni europee, dunque Commissione e Consiglio Ue. Anche perché, si fa sapere da Palazzo Chigi, il premier non intende proseguire nel suo rapporto con la politica.

L'ultimo passaggio di questi ragionamenti è altrettanto importante. Draghi, riferiscono, sostiene di volersi tirare fuori appena la nuova premier entrerà in carica, dunque è presumibile nell'ultima decade di ottobre. Da quel momento, toccherà a lei – e soltanto a lei – gestire l'azione di governo. Senza scudi. Resta il fatto che l'ex banchiere è consapevole della gravità delle sfide che attendono il prossimo governo. Addirittura più gravose di quelle toccate all'esecutivo di unità nazionale. E questo perché non si tratterà più di uscire dalla pandemia o di gestire alcuni mesi di guerra in Ucraina, ma di dover affrontare una pesante crisi economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pd deve riflettere sulla sua identità, sui programmi e sulle alleanze. Poi si sceglierà il leader. Cambiare nome o segretario non risolve i problemi

Piero Fassino Parlamentare dem intervenuto ieri a Metropolis sul sito di Repubblica

Le riforme

Costituzione sovranista Pd e 5S già sulle barricate “Così si esce dai Trattati”

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – Enzo Amendola, esponente del Pd e sottosegretario uscente alla presidenza del Consiglio, dice che «nei fatti si tratterebbe di uscire dai trattati europei». In poche parole: qualcosa di improponibile. Le parole di Francesco Lollobrigida su *Repubblica* di ieri, con la sua proposta di varare una riforma costituzionale condivisa che tra le diverse cose ritocchi anche il tema della sovranità nazionale – retrocedendo il diritto comunitario in seconda fascia, con il sistema normativo italiano invece prevalente – hanno creato un caso. «Si tratta di un vecchio cavallo di battaglia della destra radicale, la prima a parlarne apertamente fu Marine Le Pen – ragiona Amendola, che è stato anche ministro degli Affari europei con il Conte bis – Se si applicasse il teorema Lollobriga, allora nella Ue finirebbe che ognuno si alza e blocca progetti e aiuti altrui. Se queste sono le premesse serve cambiare atteggiamento, sempre se si vogliono ottenere risultati: non si va in Europa a sbattere i pugni sul tavolo ma a fare delle mediazioni tra tutti e 27 i paesi. E poi aggiungo che l'urgenza adesso sono le bollette, la recessione, la legge di bilancio e gli

È scontro sulla modifica della Carta proposta da Lollobrigida che retrocede il diritto comunitario in seconda fascia

obiettivi del Pnrr, non perderei tempo in questo dibattito sinceramente».

Il presidente di Italia viva Ettore Rosato non è contrario ad aprire una riflessione sulle riforme costituzionali, lo stesso Matteo Renzi ha già fatto delle aperture di credito al centrodestra, sul tema europeo però si irrigidisce: «Penso sia un errore anche solo pensare di poter depotenziare nei fatti il ruolo dell'Europa. La narrazione – continua Rosato – va capovolta e serve semmai ricordare quanto la Ue è importante per noi. Quella di Lollobrigida ossiamo serenamente archiviare come intervista di inizio legislatura».

Anche in casa 5 Stelle le perplessità, eufemismo, sono molte. «Il Movimento non resterà in un angolo. Il partito di Giorgia Meloni continua a buttare fumo negli occhi degli italiani – è la posizione di Vittoria Baldino, nell'ultima legislatura membro della commissione Affari costituzionali – ciò che conta è la postura che il governo italiano tiene in Europa di fronte agli interessi dei propri cittadini. In Europa occorre ridiscutere i trattati come il patto di stabilità e i parametri di Maastricht e il nuovo esecutivo dovrà avere questa capacità. È curioso comunque che i paladini del benaltrismo oggi si lanciano in pro-



▲ Il capogruppo uscente di FdI, Francesco Lollobrigida

spettive riformiste mentre gli italiani devono decidere se pagare le bollette o fare la spesa». L'Alleanza verdi sinistra è pronta a fare le barricate: «A destra eccoli qua – spiega Nicola Fratoianni – già pronti su un tema peraltro molto delicato come l'assetto costituzionale del Paese. Mi preoccupa, certo, ma continueremo a maggior ragione su questi temi a presidiare lo spazio democratico in Parla-

mento e nel Paese perché si impedisca come al solito di guardare alla Costituzione come se fosse questo il nostro problema».

Il centrodestra non ha i numeri per modificare la Costituzione senza passare eventualmente dai referendum, come accadde nel 2016 con il governo Renzi. Però in linea di massima un interesse da parte degli alleati di Fdi c'è tutto. Stefania Craxi, presidente uscente della commissione Esteri al Senato, è convinta che si debba «passare da un europeismo ideologico a uno pragmatico, va fatto una battaglia per avere un surplus di politica. Proprio la guerra in corso ci ha fatto capire che ne serve di più, e servono meno regole, vincoli e burocrati, altrimenti è proprio così che l'Europa rischia di naufragare». Insomma, «ci si deve riflettere, conciliare l'interesse nazionale con il sistema europeo è possibile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Repubblica

Le riforme
Lollobrigida “Ecco il piano per cambiare la Carta La sovranità Ue va rivista”

▲ **La proposta di modifica** ieri su *Repubblica* l'intervista al capogruppo uscente di FdI Francesco Lollobrigida che propone la modifica della carta: “Va rivista la sovranità Ue”, ha detto il meloniano

Il dem Amendola
“È un vecchio cavallo di battaglia dell'estrema destra Ne parla Le Pen”

L'analisi

L'equivoco sul modello tedesco Cosa dice la Corte di Karlsruhe e il rischio di imitare la Polonia

BERLINO – Una delle sfide più spericolate lanciate da Giorgia Meloni è quella alla sovranità dell'Ue. In un'intervista a *Repubblica*, il capogruppo di Fdi, Francesco Lollobrigida ha citato la Germania, dove il principio di sovranità sarebbe «oggetto di dibattito» e la Corte costituzionale avrebbe «affermato che, tra i due sistemi normativi, prevale sempre quello che più tutela la popolazione tedesca». Peccato sia falso. È vero che la Corte costituzionale di Karlsruhe, sollecitata dai ricorsi di singoli cittadini (in Germania è possibile), ha messo in discussione alcune decisioni della Bce e del Consiglio Ue. Ma lo ha fatto in punta di diritto, non per sfidare apertamente i Trattati. E non ha mai sentenziato che tra i due ordinamenti «prevale quello che tutela di più la popolazione tedesca».

Oltretutto, volendo aggiungere una valutazione politica, alcune sentenze della Corte hanno messo in enorme difficoltà il governo, dimostrando l'assoluta indipendenza della magistratura e il fatto che né l'ex cancelliera Merkel, né il suo successore Scholz hanno mai avuto intenzione di mettere in discussione la sovranità del diritto europeo. E l'aspetto politico, qui, non è secondario.

Perché se Meloni si ispirerà invece alla Polonia, dove il conflitto con le istituzioni europee sulla primazia del diritto è voluto e totale, lo scenario cambierà radicalmente.

In Germania, a maggio 2020, il Tribunale costituzionale ha deciso che il programma di acquisti di titoli di Stato della Bce varato da Mario Draghi nel 2015 ha effetti economici «sproporzionati» rispetto al mandato della Bce. I togati tedeschi hanno bollato una precedente sentenza della Corte Ue, giudicandola «ultra vires». Esulava, cioè, dalle sue competenze. Era il verdetto del 2018 con cui i giudici europei avevano risposto a una precedente obiezione di Karlsruhe, escludendo che gli acquisti di bond della Bce siano un finanziamento diretto agli Stati e dunque una violazione del divieto di “monetizzare” i debiti.

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni



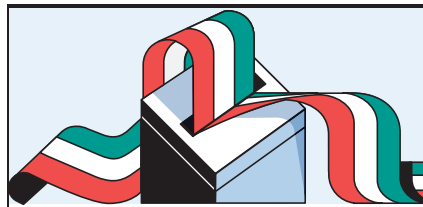
▲ **Lo stemma**
L'aquila, lo stemma della Germania, presente al parlamento tedesco

Per Karlsruhe la Corte Ue aveva superato le sue prerogative. E la Commissione Ue rispose minacciando una procedura d'infrazione contro Berlino. Ma nella sentenza, i togati tedeschi si rivolsero alle autorità tedesche perché dessero l'ultima parola sulle competenze della Ue e diedero tre mesi alla Bce per dimostrare che le sue mosse non erano «sproporzionate». A giugno, l'allora ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz anticipò la chiusura imminente e «indolore» del «dramma»: quella sentenza, infatti, rischiava di buttare fuori la Bundesbank dal programma di acquisti e di mettere in crisi l'eurozona. Mentre il governo non aveva alcun dubbio sulla validità dei Trattati.

Diverso è il discorso della Polonia. Dal 2015, quando il partito di destra PIS (compagno di banco di Fdi al Par-

lamento Ue) è andato al governo con la maggioranza assoluta, ha cominciato a picconare il sistema giudiziario. Il ministro della Giustizia, Zbigniew Ziobro, è anche Procuratore generale, in barba ai principi elementari della tripartizione dei poteri. E il governo ha occupato con i suoi uomini sia la Corte suprema sia la Corte costituzionale, ha istituito una “Camera disciplinare” che, insieme alle prerogative assegnate al Parlamento di bloccare le nomine dei togati, le consente di rimuovere i giudici scomodi. E nel 2019 ha varato una “legge museruola” che li obbliga alla fedeltà al governo.

La Commissione e la Corte di Giustizia Ue hanno sanzionato Varsavia per garantire il ripristino dello stato di diritto. E Bruxelles sta bloccando per questo i soldi del Recovery Fund assegnati alla Polonia. In autunno il conflitto è sfociato in un aperto scontro istituzionale, quando la Corte costituzionale – controllata dal PIS – ha decretato che le leggi polacche hanno la supremazia sui Trattati. David Sassoli, presidente del Parlamento europeo, commentò che quella era “l'anticamera della Polesxit”. Ma se fosse l'Italia a sfidare i Trattati è chiaro che metterebbe a rischio la tenuta stessa dell'Unione.



Il processo federativo partirà il prossimo anno per arrivare alle elezioni europee con partito unico, non solo da Azione e Italia viva

Carlo Calenda Leader di Azione

Il nuovo Parlamento

Bossi rieletto grazie all'effetto flipper Con il conteggio sorprese in 12 regioni

I calcoli del Viminale: corrette le liste del plurinominale + Europa: "Un balletto"

di Stefano Baldolini

ROMA — Chi entra e chi esce. A tre giorni dal voto. Una lotteria che coinvolge dodici regioni. Umberto Bossi, ripescato, il caso più eclatante.

Fioccano gli errori sul sito "Eligendo" del Viminale, che deve rettificare le liste degli eletti alla Camera nei plurinominali. Il risultato è grottesco. Bocciati che tornano in gioco. Promossi che vedono sfumare il successo accarezzato per poche ore.

Tra i primi, proprio il *senatur* che dopo 35 anni aveva rischiato di non entrare in Parlamento. «Quante parole al vento», commenta sarcastico Matteo Salvini. Quanto sia stata dura, è invece facile immaginarlo per la giovane dem Caterina Cerroni, una delle capolista under 35 voluta da Enrico Letta, che salta per colpa dell'algoritmo sul calcolo dei resti. L'"effetto flipper" per cui gli elettori di una regione possono far contribuire con il loro voto a far eleggere un deputato di



▲ Chi entra e chi esce
Sopra Caterina Cerroni, giovane dem, prima eletta e ora esclusa. Sotto il leghista Giulio Centemero, rieletto. Nella foto grande Umberto Bossi



un'altra regione. Frutto avvelenato del famigerato Rosatellum. Più che un riconteggio dovuto alla legge elettorale, è «l'evoluzione di un complicato conteggio», specifica il Viminale che comunque assicura, alla fine sarà «a somma zero». Ad esempio, la Lega che guadagna due deputati in Lombardia (Bossi e il tesoriere Giulio Centemero), ne perde altrettanti tra Emilia Romagna e Sicilia. «Un balletto», attacca +Europa, che «conferma le nostre riserve e le nostre perplessità attorno al conteggio dei voti». L'aggiornamento della ripartizio-

ne, chiesto dalla Cassazione, è frutto di un errore che un esperto di alchimie parlamentari come il leghista Roberto Calderoli fatica a spiegare: «La cifra elettorale di coalizione nella circoscrizione deve comprendere anche i partiti che hanno superato l'1% anche quando questi non hanno raggiunto il 3%». Di qui il complicato gioco dei resti che ridisegna il risultato del 25 settembre. Con effetti decisamente più chiari, su tutti i partiti e lungo tutta la penisola. In Piemonte esce Paolo Romano (Verdi-SI). L'ex pentastellato deve cedere il passo proprio a un M5S,

Antonino Iaria, già assessore di Appennino. Anche il Terzo polo colpito: in Toscana il seggio che avrebbe portato all'elezione di Lucia Annibaldi (Azione/Iv), è stato invece attribuito al Pd Marco Simiani. «Purtroppo è andata così», afferma la deputata uscente. Nel Lazio la spunta un altro dem, Andrea Casu. Ma il partito del Nazareno perde in Calabria Enza Bruno Bossio a vantaggio del M5S Riccardo Tucci.

Il quadro cambia anche in Umbria dove vengono ora indicati Emma Pavanelli (M5S), Emanuele Prisco (FdI), Anna Ascani (Pd) e Catia Polidori (FI). Fuori Chiara La Porta (FdI), e Pierluigi Spinelli (Pd). Giro di eletti anche nella circoscrizione Abruzzo, dove il candidato di Azione Giulio Sottanelli conquista il seggio inizialmente assegnato a Stefania Di Padova, Pd.

È invece Elisabetta Lancellotta, capolista alla Camera con Fratelli d'Italia, la quarta deputata eletta per il Collegio del Molise a spese di Cerroni. Per la Circoscrizione Campania 1 scompare dall'elenco il nome di Guido Milanese (FI), ed entra quello di Francesco Emilio Borrelli (Verdi-SI). In Puglia, è eletto un altro parlamentare di centro-destra, Vito De Palma, di Forza Italia. In Sicilia invece niente da fare per Annalisa Tardino, della Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al segretario romano del Pd rieletto

Casu "Ero certo dell'errore con quei voti era impossibile escludermi dalla Camera"

di Marina de Ghantuz Cubbe

ROMA — Eletto in Parlamento a sorpresa. Anzi no: ad Andrea Casu, già deputato da ottobre 2021, i conti non tornavano e l'esclusione dalla Camera, dice «era una sorpresa rispetto alle previsioni degli analisti». Per giorni ha ricevuto messaggi di congratulazioni alternati a quelli di chi si diceva dispiaciuto per la mancata vittoria. Ora, grazie al riconteggio, per il segretario romano del Pd si riaprono le porte della Camera.

Quindi se lo aspettava questo contordine del Viminale?

«Non avevo dubbi sulla mia elezione, semplicemente perché oltre 500mila voti al centrosinistra nel collegio Lazio I dove ero candidato non potevano tradursi in soli quattro rappresentanti. Sono felice che il Viminale abbia corretto l'errore. Tutti i problemi emersi sono una ragione in più per cambiare la legge elettorale».

Dopo la correzione però la leader dei Giovani dem Caterina Cerroni esce dal Parlamento.

«È un grande dispiacere personale e politico, ma sono certo che sarà comunque protagonista della nuova fase che dovremo costruire insieme all'interno del partito. Voglio chiarire però che non è stata la mia elezione ad averla esclusa, semplicemente è stato commesso un errore di calcolo che fortunatamente è stato subito corretto. Ripristinando così il rispetto del principio democratico e la volontà degli elettori».

A proposito di nuova fase: lei è dentro al Parlamento ma la sconfitta rimane. È tra quelli che accusa Letta?

«Essermi battuto al fianco di Enrico Letta resterà per me motivo di orgoglio. Il segretario si è assunto la responsabilità della sconfitta ma non dobbiamo dimenticare che ha fatto di tutto per costruire le condizioni di un centrosinistra vincente. Sono stati gli alleati che hanno scelto altre strade a determinare questo risultato. Mi auguro che, chi con le proprie scelte egoistiche, ha spalancato le porte del governo alla destra sovranista e antieuropea di Giorgia Meloni cambi idea e si apra al confronto per il futuro».



▲ Andrea Casu

Sono felice che anche il Viminale si sia corretto. Nel Lazio troppo pochi seggi ai dem. È l'ennesima ragione per cambiare il Rosatellum



▲ Niccolò Romano

I conti non tornavano. Per questo ho preferito annullare anche la conferenza stampa. Entra al mio posto un 5S. Sono certo che farà bene

Intervista al candidato non eletto con Si-Verdi

Romano "Legge perversa ma non è colpa di nessuno. Ora tornerò al mio lavoro"

di Diego Longhin

TORINO — «Me lo aspettavo, i conti non tornavano. Tanto che ho preferito annullare la conferenza stampa». Paolo Niccolò Romano, parlamentare uscente, astigiano, 38 anni, candidato con Sinistra-Verdi, una delle vittime degli errori del Viminale rispetto agli eletti.

Conferma, al suo posto andrà Antonino Iaria dei 5 Stelle?

«Così pare, salvo ulteriori sorprese, non si sa mai».

Anche lei è finito nel flipper?

«Sì, così funziona il meccanismo perverso del riparto. La pallina prima è caduta dalla parte giusta, poi dalla parte sbagliata. Pazienza. Sarebbe stata la mia terza legislatura».

Colpa di chi?

«Di nessuno. È la legge. Appendo è stata eletta nel collegio Piemonte 2, dove ha preso meno voti, fa scattare il secondo, Iaria, a Torino. E credo che per Europa Verde sia entrato pure un eletto a Napoli. È una perversione far rappresentare un territorio da chi prende meno voti».

È amareggiato?

«Ho fatto la campagna elettorale sapendo che la mia era una candidatura di servizio. Mi ero messo a disposizione del partito che ho contribuito a fondare. Ero stupito lunedì di finire nell'elenco degli eletti».

Come mai ha lasciato i 5 Stelle?

«Veramente mi hanno cacciato loro dal partito».

Non aveva restituito parte dello stipendio da parlamentare?

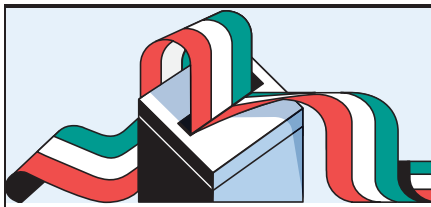
«Ma va, quella era la scusa. C'era stato uno scontro tra me e la dirigenza del Movimento. Io ero quello che ha denunciato i voli di Stato di Renzi, non mi sono sentito difeso, tra querele e controquerele. Ero anche contrario al taglio dei parlamentari perché in origine i 5 Stelle volevano il taglio dei privilegi, non dei parlamentari. Così si riduce solo la rappresentanza. E lo stiamo vedendo».

Non le dà fastidio che a soffiare il posto sia un 5 Stelle?

«Ma no, Iaria l'ho conosciuto. Farà bene».

Che lavoro faceva prima dell'esperienza a Roma?

«Tecnico di laboratorio, ma non lo farò più. Sto pensando di mettermi in proprio».



La prima di una serie di inchieste sul partito che esce sconfitto dalle elezioni. Con il 19% i dem restano la prima forza di opposizione in Parlamento

Alla fine il numero che fa più impressione, dei tanti che scolpiscono la disfatta del Pd, è quello dei senatori eletti dal centrodestra: 112. Appena 12 in più della soglia di maggioranza. Una cifra che va messa in combinato con il numero di dirigenti e ministri dem che hanno scelto di correre in un collegio uninominale, cioè in quelle arene con un unico vincitore dove il centrodestra unito ha fatto incetta di parlamentari: zero. Una grande fuga, una diserzione, si potrebbe dire, se i tempi non sconsigliassero metafore belliche. Non si può nemmeno definirla paura di perdere il seggio, perché i big avrebbero tutti beneficiato di un posto sicuro nei listini del proporzionale, come sempre è accaduto in passato. Ma nessuno ha voluto ripetere l'esperienza del 2018, quando i ministri del governo Gentiloni furono tutti bocciati dagli elettori. Persero Dario Franceschini a Ferrara, Marco Minniti a Pesaro, Valeria Fedeli a Pisa, Roberta Pinotti a Genova. Una strage che non impedì la loro elezione. Stavolta no, tutti da subito al sicuro nei listini bloccati. Non sarebbe certo cambiato il risultato nazionale, se avessero corso in un collegio, e probabilmente alcuni lo avrebbero perso ancora, ma rinunciare in partenza è stato il primo segno di resa alla destra. Il caso più eclatante è il seggio senatoriale di Roma centro, uno degli ultimi feudi rimasti ai dem, ceduto in franchising a Emma Bonino, sconfitta dalla non irresistibile Lavinia Mennuni, mentre il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti correva capolista per la Camera al proporzionale.

Nonostante la dura sconfitta, nel gruppo dirigente del Pd - il deep Pd, quel circolo che da anni gestisce il traffico del potere interno ed esterno e sopravvive ai segretari come i boiardi ai ministri - non scorrono i veleni seguiti ad altri rovesci elettorali. Per qualcuno, gli ottimisti, è la prova che il partito ha imparato dagli errori del passato. Per altri, i pessimisti, è il segno di quanto è tramortito: non ha più la forza nemmeno di dilaniarsi. Può essere che rimedi al congresso. Intanto, e non è buon indizio, c'è già un congresso sul congresso, cioè sui tempi del congresso, sulle finalità del congresso, persino sul nome da dare al congresso, per Andrea Orlando infatti serve una costituente, e infine sul nome della Cosa che uscirà dal congresso, per il deputato romano Roberto Morassut, uno dei pochi ad aver vinto un collegio, il partito non si può più presentare agli elettori con il marchio Pd. Come Mark Zuckerberg che ha cambiato brand a Facebook, è già caccia al Meta-Pd.

Orlando non è l'unico a chiedere di spostare in avanti le assise. Anche per Dario Franceschini, da sempre uno dei dirigenti più influenti, serve tempo. «Una gestione ordinata e non precipitosa», è quello che il ministro della Cultura ha chiesto



ALESSANDRO SERRANO

L'inchiesta

Leader governalisti in fuga dai collegi E il "deep Pd" frena il ricambio

di Stefano Cappellini

a Enrico Letta quando lo ha pregato, non da solo, di differire le dimissioni da segretario. Pure Francesco Boccia, storico ufficiale di collegamento con il M5S, chiede di spostare tutto più in là, «sennò ci riduciamo a fare il palio di Siena». La situazione è diversissima, ma Letta si trova un po' come Zingaretti dopo il Papeete. L'allora segretario del Pd aveva deciso di cogliere l'occasione per andare a votare. Cominciò una processione di visite al suo ufficio al Nazareno e una sfilza di telefonate di tutti i maggiori: aspettiamo, vediamo, parliamo con Di Maio. In tre giorni Zingaretti si voltò e vide che alle sue spalle, sulla strada del voto anticipato, non era rimasto nessuno. Cambiò linea e nacque lì l'idea che il nuovo centrosinistra dovesse essere Pd più M5S. Ciò che è reale è razionale, diceva la destra hegeliana un pa-

Il Pd
Viaggio nella crisi del partito / 1
Rep

I maggiorenti hanno preferito il paracadute del proporzionale Favorendo la destra

io di secoli prima di Goffredo Bettini. Se non puoi batterli, unisciti a loro, diceva Giulio Cesare duemila anni prima di Franceschini. Il deep Pd aveva capito che c'era da tornare al governo anche senza aver vinto le elezioni, come nel 2011 con Mario Monti, come nel 2019 con Giuseppe Conte e, in un altro senso, come con Matteo Renzi nel 2014 che governò tre anni con i voti di Pier Luigi Bersani, segretario che aveva combattuto e disarcionato, sommati a quelli di Alfano e Verdini. Non è malizioso pensare che qualcuno tra i dem spera possa accadere ancora, se il governo Meloni dovesse andare a sbattere prima del previsto. «Il vero banco di prova per il nuovo segretario Pd sarà il giorno che Meloni dovesse cadere, lì si capirà se abbiamo imparato la lezione o no», dice il deputato piemontese Enrico Borghi. «Non pos-

siamo più essere la protezione civile della politica italiana», dice Letta. Ma se il Pd smette di essere la protezione civile, cos'è? Nessuno lo sa. Un partito socialdemocratico? Una forza liberal-centrista? Le alleanze, poi: se prevalesse la linea dell'alleanza con Conte, secederebbe l'ala destra. Se vicesse la spinta verso Calenda, se ne andrebbero quegli altri. «Fare un congresso per decidere se è meglio Conte o meglio Calenda ci porterebbe dritti all'estinzione», dice l'ex presidente del partito Matteo Orfini.

La successora di Orfini, Valentina Cuppi, sindaca di Marzabotto, non è nemmeno entrata in Parlamento. Pochi hanno potuto apprezzare il suo contributo in questi anni, ma forse la carica che tuttora ricopre avrebbe dovuto suggerire una candidatura più blindata, come quella garantita ai big preservati dai collegi. In teoria, se Letta rendesse operative le dimissioni in assemblea nazionale, secondo statuto toccherebbe a lei, da extraparlamentare, fare la reggente del Pd fino all'elezione del nuovo leader. Per questo, forse, Letta convocherà il congresso senza dimettersi.

Un altro mantra di queste ore tra i dem: prima le idee, poi le persone. Come se si potesse discutere una linea senza sapere chi la incarnerà, e con quale credibilità. Neanche si trattasse di scegliere un portavoce per un mandato deciso in sua assenza. Che poi le idee non abbondano, ma pure le persone: non solo non c'è quasi più nessun dirigente da mandare nei collegi con la ragionevole speranza che gli elettori non lo rigettino, ma scarseggiano i dirigenti spendibili nelle cariche interne. Paradossale, per chi fa da anni da riserva della Repubblica e ufficio di reclutamento per i governi di larghe intese. Mancano i giovani. Il ricambio vero non c'è. Anche per questo ai più anziani serve tempo. Magari il tempo di cambiare tutto perché tutto resti com'è. © RIPRODUZIONE RISERVATA



38%

La percentuale raggiunta da FdI a Capalbio
A Capalbio, buen retiro di vip e intellettuali di sinistra, FdI ha ottenuto il 38%. «Credo che la gente sia stanca - ha detto il sindaco - il Pd faccia meno poesia e più prosa»

Intervista al vignettista

Staino “Letta deve rimanere Per il futuro del partito io offro il modello Scandicci”

di **Concetto Vecchio**

A Roma
La chiusura della campagna elettorale del Pd in piazza del Popolo a Roma. Alle elezioni i dem hanno preso il 19%



▲ Ministro uscente
Andrea Orlando propone una costituente per rinnovare il Pd



▲ Ex presidente
Per Matteo Orfini, ex presidente dem, “bisogna sciogliersi e rifondarsi”



▲ Big
Dario Franceschini parla di gestione “non precipitosa” del congresso



▲ Segretario
Enrico Letta ha annunciato che non si ricandiderà alla guida del Pd

Sergio Staino, lei chi vorrebbe come successore di Enrico Letta?
«Nessun altro. Deve rimanere lui. **Ma ha già detto che si dimetterà.** «Ha sbagliato. Perché così tutta la discussione si concentrerà sul successore invece che su cosa vogliamo essere: qual è il nostro orizzonte ideale? Quali classi sociali vogliamo rappresentare?». **Anche stavolta operai e le persone in difficoltà hanno votato a destra. A cosa serve ormai il Pd?** «Non nella mia Scandicci, qui abbiamo preso il 41 per cento. Ed è una lezione per tutti».

Com'è stato possibile?
«C'è una classe dirigente con una forte identità di sinistra, che ha molta cura del territorio. Prima del voto è venuto don Ciotti al cinema Aurora, c'erano 400 persone e io sono scoppiato in lacrime per la bellezza di quell'incontro». **Si è commosso?**
«Sì, e mi odiavo. “Perché piangi, hai 82 anni!”, mi ripetevi, e invece poi lì ho avuto tutto intorno, ho stretto cinquecento mani. È stata una serata di una grande solidarietà. Così dev'essere un partito!». **Che cosa propone?**
«Di trasferire la sede Pd dal Nazareno a Scandicci. Il Nazareno è

Bisogna ricominciare ad aprire sezioni come i socialisti di fine Ottocento che fondavano una scuola in ogni paese

un distruttore di dirigenti». **Via tutti?**
«Tutti da Bettini in giù, via da lì, via!». **Perché definisce Letta addirittura coraggioso?**
«Ha detto no a Conte». **Ma è proprio l'errore che gli rinfacciano in tanti: con Conte si poteva sfidare la destra.**
«No, Conte è il populismo che noi dobbiamo combattere. Bisogna fare come i socialisti di fine Ottocento, che in ogni paese aprivano una scuola. Tornare ad aprire sezioni, stare realmente sul territorio e invitare persone come Gianrico Carofiglio a fare lezioni di democrazia ai giovani. Ce ne sono tanti in gamba, e vanno coinvolti».



RICCARDO DE LUCA



Al Sud Conte non ha rimesso al centro la questione sociale?
«La questione del reddito di cittadinanza, piuttosto! Mi ha ricordato Achille Lauro che a Napoli dava una scarpa prima del voto e l'altra dopo». **Ma ha avuto successo.**
«Con un milione di persone che percepiscono il reddito di cittadinanza è chiaro prendi quattro milioni di voti. Ma siamo a forme di voto di scambio». **Nel Pd c'è una forte corrente che preme per il riavvicinamento.**
«È mi dispiace che tra loro ci siano Beppe Provenzano ed Andrea Orlando che stimo. Noi dobbiamo guardare a come uscire dalla crisi, alla nostra identità, no a fare patti

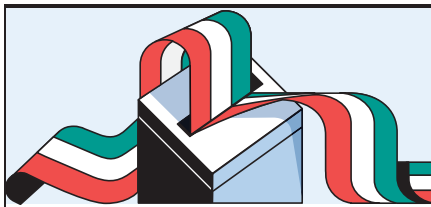
—“—
Il segretario è stato coraggioso a dire no a Conte e al populismo grillino che noi dobbiamo combattere
—”—

▲ Vignettista
Sergio Staino, 82 anni, è un giornalista, fumettista e regista

noi no». **Schlein non la convince?**
«Elly la adoro, abbiamo fatto tante cose insieme, ma non si può anteporre il nome alle idee, perché saremmo punto e a capo». **Letta deve ripensarci?**
«Gli ho scritto una lettera aperta: “Il tuo abbandono sarebbe la sconfitta per tutti noi. Non solo: sarebbe un ripiegarsi in tristi meditazioni, lasciando il campo largo che amavi tanto, in mano alle scorribande delle nostre correnti”». **E ha citato Berlinguer?**
«Sì, gli ho scritto: “Pensa un attimo all'altro Enrico, a Berlinguer: te lo vedi che assume un atteggiamento di una dignità scaturita solo dall'orgoglio? Ripensaci!”». **Insomma per lei Letta è il meno colpevole di tutti?**
«Sì, ho ammirato la sua serietà. È un riformista. Come Draghi». **Intanto la destra marcia unita e vince.**
«Se tu parli al cuore della gente, la gente ti segue. Quelli che hanno votato Meloni non sono tutti di estrema destra, molti l'hanno scelta perché percepiscono uno slancio, una passione». **Ne parla bene?**
«No, ma l'ho conosciuta da giovane a Colle Oppio, quando lavoravo per l'Unità. Ricordo che pensai: “Ma

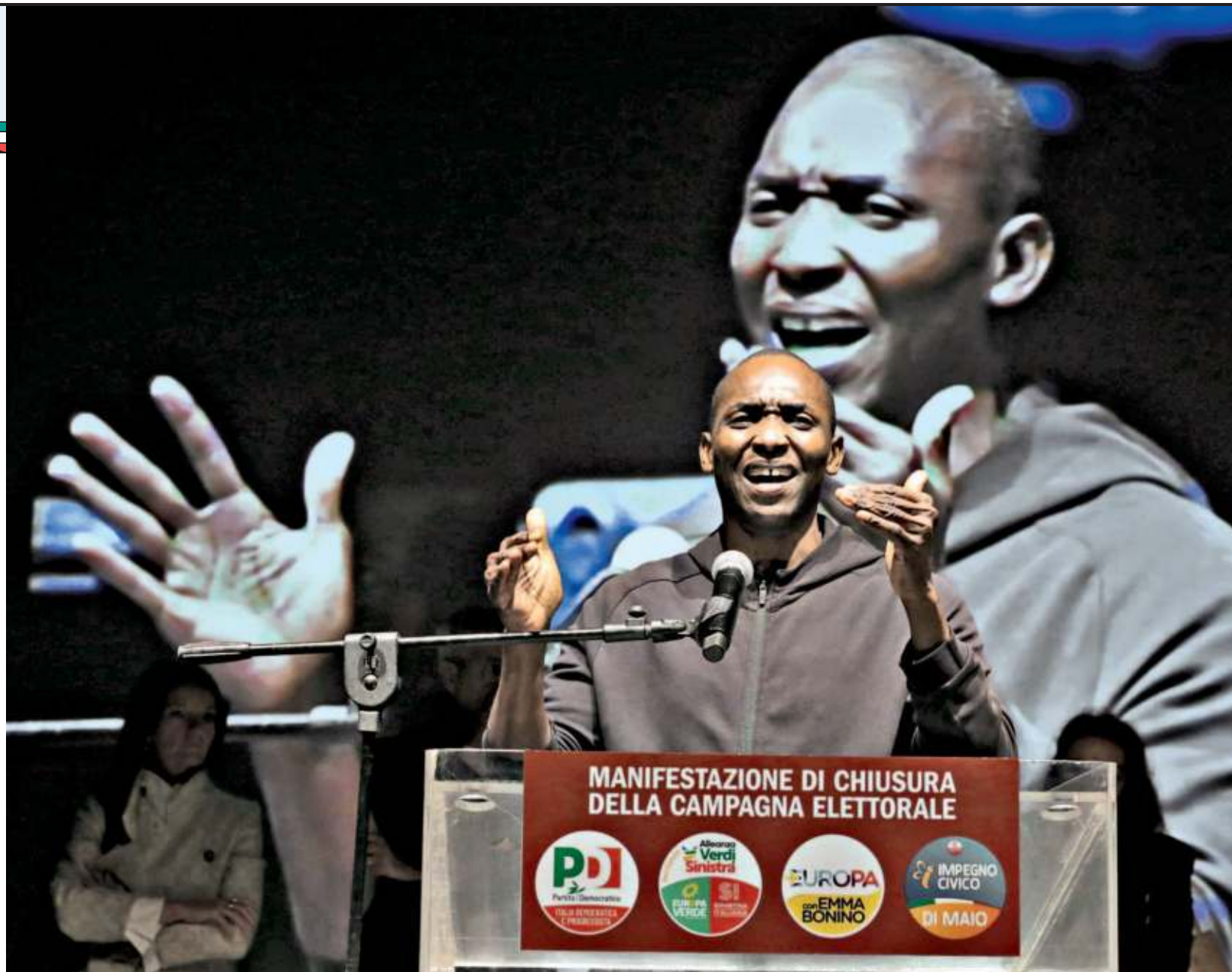
—“—
La Meloni la conobbi anni fa e pensai perché una così non ce l'abbiamo noi nella Fgci? Io credo che farà bene
—”—

perché una così non ce l'abbiamo nella Fgci?”». **Che premier sarà?**
«Non lo so, però mi piacerebbe pensare che con la sua intelligenza possa aiutare a far nascere una destra liberale seria, di cui l'Italia avrebbe bisogno». **E il tifo sfrenato per Vox?**
«Credo che abbia capito che quel comizio è stato un errore, che la sua strada è un'altra». **Insomma, sul Pd non è ottimista?**
«Temo una lunga discussione congressuale che non ci aiuterà. Posizionamenti. Invidie. Rancori. È una malattia». **Che fare?**
«Bisogna muovere il cuore».



Viaggio nella storica roccaforte di sinistra dove la candidata di FdI ha incassato il 37,4% delle preferenze: mai successo dal 1946
Un collegio elettorale che oggi comprende anche il distretto ceramico di Sassuolo

► Eletto
Comizio di chiusura della coalizione di centrosinistra del sindacalista Aboubakar Soumahoro, sconfitto nell'uninomiale a Modena ma eletto alla Camera in Lombardia



ROBERTO BRANCOLINI/FOTGRAMMA

IL REPORTAGE

La resa di Modena la rossa che va a destra dopo 72 anni “Hanno vinto crisi e paura”

dalla nostra inviata a Modena **Eleonora Capelli**

Non era mai successo dal 1946: il collegio di Modena alla Camera, da sempre di sinistra, ha scelto la candidata di Fratelli d'Italia. Daniela Dondi che tiene molto al suo titolo di avvocato («il femminile non mi appartiene», ha dichiarato) ha avuto il 37,44% dei voti, 3.649 in più del suo sfidante, il sindacalista Aboubakar Soumahoro, simbolo della lotta dei braccianti del Sud. Con due assi nella manica: «Sono del segno del Capricorno, come Giorgia Meloni - ha detto - e soprattutto sono modenese, figlia di modenesi. Conosco il territorio». La campagna elettorale lampo non ha permesso di far conoscere un candidato dalla forte carica simbolica. E il territorio è cambiato.

Il collegio non è più formato solo dalla città e dalla provincia più ros-

Il risultato senza precedenti nell'uninomiale anche se i dem restano primo partito

sa, che nel 2018 elesse la “paracadutata” Beatrice Lorenzin, concedendo all'allora alleata del Pd la piena fiducia. È uno spazio geografico e sociale infinitamente più grande. Nello stesso collegio elettorale si trova adesso il distretto della ceramica di Sassuolo, il più importante a livello nazionale, con 18 mila addetti e 300 aziende. Una preoccupazione in comune: l'aumento vertiginoso dei costi dell'energia che rischia di bloccare la produzione. A pochi chilometri, c'è la “motor valley”, la culla delle fuoriserie, il sogno di tutti gli

amanti della velocità, con il fulcro a Maranello. Dove Matteo Salvini chiuse la campagna elettorale per le ultime Regionali. Spostando appena lo sguardo, c'è l'Appennino, il comprensorio del Cimone, 50 chilometri di piste da sci e un'economia fondata sul turismo, spesso un po' dimenticata. In questa provincia forte, le cooperative rappresentano il 15% dell'economia. Il collegio di Modena per la Camera oggi è tante cose, ma sicuramente, non è più blindato.

«È una sconfitta storica, una batosta nella batosta - sospira Beppe Cottafavi, editor e scrittore che ha lavorato a Rai 2 con Carlo Freccero - io ho anche dato lo spazio per fare il comitato elettorale a Soumahoro, il candidato del centrosinistra, una bravissima persona. Gli ho detto: vai a Sassuolo e prendi per le orecchie tutti gli operai che votano a destra, perché sei tu che li rappresenti, sei come loro. Ma non gli hanno creduto». A Sassuolo il risultato è incontrovertibile: Fratelli d'Italia al 27%, il centrodestra oltre il 45%, il Pd al 21,6. Sulle imprese della ceramica si è abbattuta quella che è stata definita la “tempesta perfetta”: costi dell'energia alle stelle, inflazione, mancanza di materie prime. «Ci sono aziende che hanno chiesto la cassa

I numeri



37%

Il seggio di Modena a FdI
Daniela Dondi, candidata di FdI alla Camera a Modena, vince il match elettorale e sfonda nel cuore dell'Emilia rossa

integrazione per i dipendenti, gli ordinativi ci sono ma i costi della produzione sono troppo alti - spiega Daniela Dieci, segretario della Cgil di Modena - è un problema sentito dagli imprenditori, ma i lavoratori sono ancora più spaventati. Perché ritrovarsi con uno stipendio dimezzato, le bollette da pagare e l'inflazione fa sentire tutti a rischio povertà». Provincia produttiva, prima leghista e oggi con Giorgia Meloni, nonostante la grande attenzione rivolta dal presidente della Regione, il dem Stefano Bonaccini, alle imprese di quest'area. Lui stesso, del resto, è di Campogalliano, paese della bassa modenese dove l'ordine dei fattori ritorna quello tradizionale (centrosinistra al 39,58%, con il Pd al 32,94%). «Qui è inutile prendersi in giro, non si votava per Bonaccini o per il sindaco, si votava per il Pd nazionale - dice chiaro e tondo il segretario del Pd di Modena, Roberto Solomita, sindaco di Soliera - Bisogna riportare al livello nazionale quella forza e quella credibilità che riusciamo ad avere a livello locale». Non così facile, come sa bene il primo cittadino di Fano, Stefano Muzzarelli, che è alla guida del paese sull'Appennino con la tessera del Pd in tasca. «Io sono stato eletto con il 72% dei voti dagli stessi cittadini che domenica hanno da-

to al centrodestra il 50% e a Fratelli d'Italia il 34%, mentre al mio partito è rimasto il 22% - spiega - Ormai i voti si capovolgono tra il territorio e il quadro nazionale. Il Pd però è lontano, non c'è, le sedi del partito sono state chiuse, la gente parla al bar e il voto va a ondate». Il paese più piccolo della provincia, Riolunato, conta 700 abitanti sul monte Cimone. Lì il centrodestra ha avuto il 61,54%. «La gente in montagna non si sente più ascoltata - dice la sindaca Daniela Contri - i bar, i ristoranti e gli impianti di risalita hanno fatto fatica ad aprire perché mancava personale. Il candidato del centrosinistra l'hanno sentito poco vicino».

La candidatura di Aboubakar Soumahoro (poi eletto in Lombardia) è nata nell'ambito della coalizione. «Però il senatore a Modena l'abbiamo eletto - dice Mauro Lusetti, presidente di Legacoop nazionale, riferendosi alla vittoria di Enza Rando,

Soumahoro, simbolo della lotta dei braccianti, alla fine ce l'ha fatta a entrare alla Camera

vicepresidente di Libera, al Senato - Io credo che il Pd debba riflettere molto bene sul tema delle candidature: quando non hai un'attenzione rispetto alla realtà che rappresenti, rischi di non essere capito. Io chiederei di guardare un po' di più a certe scelte, perché nel frattempo l'economista modenese Maria Cecilia Guerra è stata eletta in Piemonte. Adesso il Pd e la sinistra devono recuperare una lettura della società civile, dell'economia e della società. È un tema serio, l'identità va ricostruita».



Diritto & FISCO



Consiglio dei ministri, ultimo sì ai dlgs su processo civile, processo penale, ufficio del processo

Riforma della giustizia in porto Udienze online, riti alternativi, staff in aiuto del magistrato

DI DARIO FERRARA

Va in porto la riforma della Giustizia firmata dalla guardasigilli Marta Cartabia: dal Consiglio dei ministri è arrivato ieri sera il via libera definitivo ai provvedimenti attuativi sui processi civili e penali e l'ufficio del processo. È dunque più udienze online e giudizi meno lunghi nel civile, giustizia riparativa e riti alternativi nel penale, più lo staff che aiuta il magistrato a definire i giudizi.

Tempi stretti

Iniziamo dal civile. Condivise le osservazioni delle commissioni parlamentari: aumenta sì la competenza del giudice di pace, ma per le liti su beni mobili solo fino a 10 mila euro e fino a 25 mila per quelle sulla circolazione stradale. Si riducono le controversie davanti al tribunale in composizione collegiale. Diminuisce il numero delle udienze: si punta ad arrivare alla prima con un quadro già definito nelle domande, eccezioni e prove. L'abuso del processo si paga anche allo Stato: sanzione pecuniaria tra 500 e 5 mila euro a chi fa sprecare risorse alla Giustizia con l'inutile azione o resistenza in giudizio. Più udienze online e processo telematico davanti al magistrato onorario. Il procedimento sommario di cognizione diventa «semplificato»: abbraccia tutte le controversie più semplici. Più facile in Cassazione definire i ricorsi inammissibili, improcedibili o manifestamente infondati. Un solo rito e un solo tribunale per le cause su persona, minori e famiglia. In tribunale l'intervento sulla fase introduttiva consente al giudice di passare dal rito ordinario a quello semplificato. Ma la prima udienza «di lavoro», con preclusioni irrigidite e anticipate, suscita dubbi nel Csm oltre che negli avvocati. Atti sintetici e chiari: le parti devono collaborare con il giudice, che ne valuta la condotta ai fini della decisione. In appello il consigliere istruttore acquista più peso nella direzione del procedimento. Cambiano ancora i filtri per le impugnazioni. Arriva il rinvio pregiudiziale in

I decreti in pillole

CIVILE

- Rafforzate mediazione e negoziazione assistita, rivisitata la disciplina dell'arbitrato
- Aumenta la competenza per valore del giudice di pace
- Un solo rito e un solo tribunale per le cause su persona, minori e famiglia
- Prima udienza con un quadro già definito nelle domande, eccezioni e prove
- Rinvio pregiudiziale in Cassazione su questioni di diritto di particolare complessità

PENALE

- Notifiche telematiche e trasmissione digitale dei fascicoli per ridurre i tempi tra le fasi del giudizio
- Rimodulati i termini di durata massima delle indagini preliminari
- Sospensione del procedimento con messa alla prova per reati puniti con pena entro sei anni
- Non punibilità per particolare tenuità su reati con pena non superiore nel minimo a due anni
- Centri per la giustizia riparativa in ogni Corte d'appello

UFFICIO DEL PROCESSO

- Il capo dell'ufficio indica gli obiettivi da raggiungere in base alle criticità esistenti
- Il personale accede ai fascicoli, partecipa alle udienze e alle camere di consiglio
- Prevista una funzione di raccordo fra giudice e pm da una parte e uffici amministrativi dall'altra
- In squadra anche magistrati onorari, cancellieri, tirocinanti, laureati in formazione professionale
- Analisi dei flussi statistici per monitorare il lavoro dell'ufficio

Cassazione: il giudice di merito può sottoporre direttamente alla Suprema corte la questione di diritto di particolare complessità o novità, dopo aver assicurato sul tema il contraddittorio fra le parti. Nuova ipotesi di revocazione contro la sentenza che ha un contenuto dichiarato contrario alla Convenzione dei diritti dell'uomo da parte di Strasburgo. Negoziazione assistita estesa alle controversie di lavoro e alla possibilità di riconoscere all'ex coniuge un assegno di divorzio in un'unica soluzione; rivisitato l'arbitrato. Le nuove norme si applicheranno ai procedimenti instaurati dopo il 30 giugno 2023, salvo eccezioni.

Imputati e vittime

Passiamo al penale. Più tutela alle vittime con la giustizia riparativa e agli imputati con processi meno lunghi. No-

tifiche telematiche e trasmissione digitale dei fascicoli per ridurre i tempi di attraversamento tra le fasi del giudizio. Rimodulati i termini di durata massima delle indagini preliminari: un meccanismo di discovery degli atti evita la stasi del fascicolo, tutelando il segreto investigativo. Valorizzati i riti alternativi: patteggiamento, rito abbreviato, decreto penale di condanna, giudizio immediato. Patteggiamento per confisca facoltativa e pene accessorie. All'udienza preliminare il giudice pronuncia il non luogo a procedere se gli elementi acquisiti non consentono una ragionevole previsione di condanna. Udienza predibattimentale per i reati meno gravi, con citazione diretta a giudizio. Appello inammissibile se i motivi non sono specifici. Inappellabili le sentenze di condanna

al lavoro di pubblica utilità, che può essere applicato in sostituzione di pene detentive fino a tre anni. La sospensione del procedimento con messa alla prova è estesa ai reati puniti con pena entro sei anni: la proposta all'indagato/imputato può arrivare dal pm. La non punibilità per particolare tenuità del fatto si applica ai reati con pena detentiva non superiore nel minimo a due anni. Ma diventa rilevante anche la condotta successiva al reato. E sono esclusi delitti gravi come violenza sessuale, stalking e tutti i reati di violenza domestica riconducibili alla Convenzione di Istanbul. Restano fuori anche spaccio di droga, corruzione, i reati pesanti contro la pubblica amministrazione e l'incendio boschivo. Ampliata la procedibilità a querela per reati contro la persona e contro il patrimonio per favorire

risarcimento del danno, riparazione dell'offesa e definizione anticipata dei procedimenti. Centri per la giustizia riparativa in ogni Corte d'appello dopo la dichiarazione di Venezia dei ministri della Giustizia del Consiglio d'Europa, adottata durante il semestre di presidenza italiano.

Assistenza totale

Chiidiamo con l'ufficio del processo. L'antidoto alle cause-lumaca è rappresentato dalle forze fresche in grado di utilizzare in modo più efficace la tecnologia e assicurare l'adozione di modelli organizzativi più efficienti. Indicare gli obiettivi da raggiungere, in base alle criticità esistenti, spetta al capo dell'ufficio, che può farsi aiutare da magistrati che sceglie in prima persona.

Accanto ai giovani appena assunti nelle strutture giudiziarie di tutta Italia, entrano nell'ufficio del processo e nell'ufficio spoglio anche magistrati onorari, cancellieri, tirocinanti, laureati in formazione professionale. Il personale ha accesso ai fascicoli, partecipa alle udienze (salvo stop del giudice) e alle camere di consiglio, oltre che alle riunioni con i presidenti di sezione. Stringenti per tutti gli obblighi di riservatezza. A tutto tondo l'aiuto fornito al magistrato, sia nel civile sia nel penale: dallo studio del fascicolo alle schede riassuntive, fino alla preparazione di udienze e camere di consiglio, dopo aver verificato se ci sono i presupposti per mediare la lite. Previste pure ricerche di giurisprudenza e dottrina, perfino la redazione di bozze di provvedimenti. Lo staff svolge una funzione di raccordo fra giudice e pm da una parte e uffici amministrativi dall'altra, aiutandoli a usare il computer e gli altri strumenti informatici; raccoglie, cataloga e archivia i provvedimenti dell'ufficio e partecipa all'analisi dei flussi statistici per monitorare il lavoro dell'ufficio.



Un'ordinanza del Tribunale di Firenze sulla riproducibilità del David di Michelangelo

Arte in pubblicità se autorizzata

Il mero pagamento di un corrispettivo non è sufficiente

DI ALBERTO GRIFONE

Per l'utilizzo a fini pubblicitari della riproduzione di un bene culturale il mero pagamento di un corrispettivo non è sufficiente. E' quanto ha stabilito con un'ordinanza lo scorso 11 aprile il Tribunale di Firenze, pronunciandosi sulla riproducibilità del David di Michelangelo.

Il caso riguardava una nota impresa dell'alta sartoria la quale aveva diffuso online una campagna pubblicitaria, avente ad oggetto un abito sartoriale cucito su una riproduzione del David di Michelangelo realizzata per un progetto di formazione didattica e messa a disposizione del brand appositamente per il lancio.

Il Ministero per i beni e le attività culturali, vista la campagna aveva promosso un giudizio innanzi al Tribunale di Firenze per ottenere, oltre al risarcimento dei danni conseguenti alla diffusione della campagna pubblicitaria, an-



Il David di Michelangelo ed Ercole e Caco di Baccio Bandinelli in Piazza della Signoria a Firenze

che la rimozione di tutte le immagini del David, ancora presenti sul sito dell'Atelier che aveva realizzato la replica anche se a meri fini didattici.

Il Codice dei Beni culturali prevede agli articoli 107 e 108 che le opere considerate beni culturali (realizzate da più di 50 anni e riconosciute come di interesse culturale da parte del Mibac) in consegna nei musei o negli altri luoghi della cul-

tura, possano essere oggetto di riproduzione per fini commerciali solo previa autorizzazione dell'amministrazione consegnataria del bene e a fronte del pagamento del canone, eventualmente, stabilito da tale amministrazione.

Il tribunale, precisato che la "consegnataria" del bene fosse la Galleria dell'Accademia di Firenze (cui il ministero dei Beni culturali ne ha delegato la

conservazione e gestione), soggetto alla quale deve essere chiesta l'autorizzazione per qualsivoglia riproduzione e uso dell'opera, è quindi detto ente che ha in gestione il bene e che conseguentemente può valutare discrezionalmente "la compatibilità dell'uso con la destinazione culturale ed il carattere storico-artistico del bene che si intende utilizzare", per censurarne se del caso gli usi ri-

tenuti denigratori ed offensivi, ovvero potenzialmente in grado di snaturare il bene rispetto alla suo valore espressivo dell'identità collettiva nazionale. Mancando la preventiva autorizzazione si configura una lesione del diritto all'immagine del bene culturale, e il suo utilizzo a scopi promozionali e in generale commerciali è idoneo a svilire tale bene "facendolo scendere ad elemento distintivo delle qualità della impresa", così configurando un danno patrimoniale per la Galleria dell'Accademia, che in caso di autorizzazione, avrebbe dovuto ricevere un corrispettivo per l'utilizzo, e altresì un danno non patrimoniale, correlato al rischio di volgarizzazione del bene, prestatato ad utilizzi ritenuti incompatibili con il suo elevato valore culturale.

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Salone dello studente al via da domani a Pisa

Apré giovedì 29 settembre il Salone dello Studente di Pisa, primo evento di orientamento dell'anno scolastico 2022/23 organizzato da Campus editori. In una location inedita, l'Ippodromo San Rossore, propone gratuitamente simulazioni di test di corsi a numero chiuso e focus sulle eccellenze formative toscane, nazionali e internazionali. Inoltre, quasi 100 presentazioni di corsi e incontri con psicologi, docenti, counselor, tutor e oltre 60 stand di atenei, accademie, enti e Its. In evidenza, il convegno L'orientamento si racconta: come evitare la dispersione indirizzando verso i corretti percorsi post-scolari, (giovedì alle 10,40) e la presentazione del sistema degli istituti specialistici post-diploma della Toscana (30 settembre ore 10,40): Gli Its: le opportunità della riforma. Venerdì c'è anche la Bright Night sulla ricerca all'Università di Pisa. Programma e iscrizioni su www.salonedellostudente.it/events/salone-dello-studente-pisa-2022/, gli incontri saranno diffusi in streaming.

Ottaviano Nenti

© Riproduzione riservata

GIURISPRUDENZA CASA

RICONSEGNA DOCUMENTAZIONE CONDOMINIALE

"L'amministratore condominiale che sia cessato dall'incarico è tenuto a restituire tutta la documentazione in suo possesso ed afferente alla gestione condominiale, mediante riconsegna all'amministratore subentrante, ove l'assemblea abbia provveduto alla sua designazione - spiegando la relativa delibera di nomina efficace anche nei confronti dei terzi, ai fini della rappresentanza sostanziale del condominio - ovvero al singolo condomino che gliene faccia richiesta, nel caso di mancata nomina del nuovo amministratore, non legittimando siffatta evenienza uno 'ius retinendi' rispetto a detta documentazione, né un esonero dal rendiconto, stante la già avvenuta estinzione del mandato collettivo intercorrente tra l'amministratore uscente e ciascuno dei condomini e potendosi presumere che l'istanza di uno di essi interessi egualmente tutti gli altri, in quanto affare agli stessi comune".

Cass. 24.06.'21 n. 18185, inedita.

a cura dell'Ufficio legale della Confedilizia

DECRETO DEI MINISTERI SALUTE ED ECONOMIA

Aziende sanitarie, 2 mld di rimborsi

Saranno più di due i miliardi che le aziende del comparto sanitario dovranno rimborsare a livello nazionale e regionale per gli anni 2015, 2016, 2017 e 2018. E' quanto prevede il decreto 6 luglio 2022 dei ministri della Salute, Roberto Speranza e dell'economia, Daniele Franco, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 216/2022, che certifica il superamento del tetto in materia di dispositivi medici.

Nello specifico le aziende coinvolte dovranno restituire 416 milioni di euro per il 2015, 473 milioni per il 2016, 552 milioni per il 2017 e 643 milioni per il 2018. Infatti, si legge nel provvedimento, l'eventuale superamento del tetto di spesa regionale è posto a carico delle aziende fornitrici di dispositivi medici per una quota complessiva pari al 40 per cento nell'anno 2015, al 45 per cento nell'anno 2016 e al 50 per cento a decorrere dall'anno 2017. Ciascuna azienda fornitrice dovrà concorrere alle quote di ripiano in misura pari all'incidenza percentuale del proprio fatturato sul totale della spesa per l'acquisto di dispositivi medici a carico del Servizio sanitario regionale. Invece, per quanto riguarda le modalità tramite cui dovrà essere effettuato il ripianamento dello sforamento dei tetti di spesa, si dovrà aspettare, così come previsto dal decreto legge del 9 agosto 2022 n. 115, il cosiddetto DL Aiuti

bis, l'approvazione del testo dell'Accordo in materia tra Governo e Regioni in sede di Conferenza Stato-Regioni. Inoltre l'articolo 18 del precitato decreto, convertito in legge, specifica che nel caso in cui le aziende fornitrici di dispositivi medici non do-



I ministri Daniele Franco (a sinistra) e Roberto Speranza

vessero adempiere all'obbligo del ripiano, i debiti contratti nei confronti delle Regioni e delle Province autonome, saranno compensati fino a concorrenza dell'intero ammontare anche grazie all'aiuto degli enti del servizio sanitario regionale. A tal fine gli enti territoriali trasmetteranno annualmente al Ministero della salute e all'Agenzia italiana del farmaco un'apposita relazione attestante i recuperi riusciti ed effettuati.

Pasquale Quaranta

© Riproduzione riservata

Non profit, nuovo bando Pnrr per diffondere la cultura della sostenibilità

Il ministero della transizione ecologica promuove la cultura della sostenibilità con un contributo alla spesa da 30.000 a 50.000 euro. È quanto prevede l'avviso 31 agosto 2022 pubblicato il 28 settembre 2022 dal ministero della transizione ecologica sul proprio sito.

L'obiettivo dell'avviso è raccogliere proposte progettuali per la realizzazione di iniziative tese a promuovere l'attuazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile. Ciascuna proposta dovrà contenere interventi ricadenti in almeno due delle seguenti categorie di intervento, e relative spese finanziabili:

a) programmazione e realizzazione di rassegne ed eventi dedicati ai temi dello sviluppo sostenibile;

b) pubblicazioni;

c) piattaforme, osservatori e spazi di interazione multi-attoriale.

Potranno concorrere alla ripartizione della dote di 480.000 euro messa a disposizione dal Mite (esercizio finanziario 2022, residui di stanziamento 2020) enti e organizzazioni no profit, con sede in Italia e costituiti in forma di associazioni, fondazioni, università ed enti di ricerca, che non svolgano attività



economica a fini di lucro in via prevalente e le cui attività siano dedicate in via prioritaria ai temi connessi allo sviluppo sostenibile.

I beneficiari devono possedere almeno due dei seguenti requisiti:

- 1) aver organizzato negli ultimi 3 anni con continuità eventi pubblici di livello almeno nazionale (almeno un evento all'anno) dedicati ai temi dell'Agenda 2030 e della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile;
- 2) aver realizzato studi, analisi e pub-

blicazioni in materia di sviluppo sostenibile;

3) aver promosso, nell'ambito delle proprie iniziative, la partecipazione e il confronto multi-attoriale tra istituzioni, società civile, imprese e ricerca.

Le proposte selezionate con la presentazione della manifestazione d'interesse potranno avere durata massima di 12 mesi e dovranno realizzarsi entro e non oltre il 31 ottobre 2023.

Domande da inviare al sito internet del ministero della transizione ecologica entro il 27 ottobre 2022.

Bruno Pagamici

© Riproduzione riservata

E' quanto prevede il dlgs correttivo del testo unico ambientale, approvato in parlamento

Rifiuti soft per i lavori di casa

Trattati come urbani i resti edili e gli scarti pescati per caso

DI GIORGIO AMBROSOLI

I rifiuti accidentalmente pescati sono classificati urbani. Lo stesso vale per i rifiuti da demolizione «fai da te». Lo prevede lo schema di dlgs correttivo al testo Unico Ambientale in materia di rifiuti (AC 433 del 23 settembre), approvato lo scorso 16 settembre dal governo in via preliminare e che ora dovrà essere sottoposto al parlamento per il previsto parere.

Il decreto modifica il comma 1 dell'art. 183 del dlgs n. 152/2006 (mediante riformulazione del punto 6-bis della lettera b-ter), aggiungendo tra i rifiuti urbani i rifiuti accidentalmente pescati. Si tratta del coordinamento con la legge 17 maggio 2022, n. 60 recante «Disposizioni per il recupero dei rifiuti in mare e nelle acque interne e per la promozione dell'economia circolare (legge «SalvaMare»)».

Un'ulteriore modifica in campo definitorio riguarda il coordinamento con le definizioni e classificazioni del dlgs n. 197 del 2021 di recepimento della direttiva (UE) 2019/883.

In questo modo i rifiuti prodotti in ambito domestico per piccole attività manutentive potranno essere conferiti ai centri di raccolta e non rientreranno nell'ambito della gestione dei rifiuti speciali.

A questo proposito la relazione di accompagnamento ricorda il considerando 11 della direttiva che esplicita che: «Sebbene la definizione di «rifiuti da costruzione e demolizione» si riferisca ai rifiuti risultanti da attività di costruzione e demolizione in senso generale, essa comprende anche i rifiuti derivanti da attività secondarie di costruzione e demolizione «fai da te».

Tuttavia, il legislatore europeo, pur identificando detti rifiuti prodotti da utenze domestiche nell'apposito capitolo 17, per un più coerente avvio alle operazioni di preparazione per il riutilizzo, ne ammette la gestione da parte del servizio pub-

Guerra, ok Ue a aiuti Simest

DI LUIGI CHIARELLO

Ok formale della commissione Ue al regime italiano di aiuti da 700 mln di euro, varato per le imprese che hanno subito contraccolpi dalla guerra della Russia contro l'Ucraina. Si tratta di sostegni per pmi e mid cap (con meno di 1.500 dipendenti) danneggiate dalla crisi, messi in campo da Simest (si veda da ultimo *ItaliaOggi* del 20/9/2022). Le aziende possono dunque richiedere le agevolazioni ex fondo 394/81 e un cofinanziamento a fondo perduto. Il regime è accessibile dalle aziende con fatturato estero medio pari ad almeno il 10% del fatturato medio totale; ma devono aver subito un aumento del costo unitario medio delle forniture o una riduzione dei quantitativi di forniture dagli stessi paesi di almeno il 20% rispetto alla media.

© Riproduzione riservata

blico, se prodotto nell'ambito del nucleo familiare.

I rifiuti prodotti in tale contesto e, in piccole quantità, nelle attività «fai da te», potranno essere quindi gestiti alla stregua dei rifiuti urbani ai sensi dell'art. 184, comma 1, del dlgs n. 152/2006, e, pertanto, potranno continuare ad essere conferiti presso i centri di raccolta comunali, in continuità con le disposizioni del decreto ministeriale 8 aprile 2008 e s.m.i., recante «Disciplina dei centri di raccolta dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato». Tale disposizione - secondo la stessa relazione - consente la corretta gestione di detti rifiuti evitando che il cittadino, non potendo conferire in un luogo certo, sarebbe più incline al loro abbandono incontrollato o su suolo privato o su suolo pubblico.

Testualmente, la relazione recita sul punto che «Evidenze di tali comportamenti sono noti all'Amministrazione per le numerose segnalazioni pervenute e per le conseguenti ordinanze di rimozione emesse dagli enti territorialmente competenti».

Qualche altro rifiuto «esce», invece, secondo la proposta di correttivo, dal campo di applicazione della disciplina dei rifiuti.

Ad esempio, all'art. 185, si

inseriscono tra i rifiuti da articoli pirotecnici anche «i rifiuti prodotti dai materiali che hanno avuto contatto con materiale esplosivo», intendendo quei rifiuti quali ad esempio gli indumenti del personale addetto alla manipolazione e uso di materiale esplosivo.

Qui la necessità dell'esclusione si ravvisa, dunque, nella corretta gestione di detti rifiuti per i quali è opportuno, per questioni di sicurezza, che venga assicurato il rispetto delle norme di settore evitando che gli stessi vengano conferiti erroneamente in flussi normalmente gestiti, non idonei alla necessaria garanzia di tutela e incolumità pubblica.

Sono inclusi i rifiuti pirotecnici, i rifiuti di perossidi organici esplosivi e i rifiuti auto-reattivi esplosivi, devono soggiacere alle particolari norme di settore di cui al decreto 12 maggio 2016, n. 101 «Regolamento recante l'individuazione delle modalità di raccolta, di smaltimento e di distruzione dei prodotti esplosivi», compresi quelli scaduti, e dei rifiuti prodotti dall'accensione di pirotecnici di qualsiasi specie. Attenzione, sono compresi anche quelli per le esigenze di soccorso.

© Riproduzione riservata

Ambiente, 163 mln in aiuti per chi coltiva seminativi

Dal 2023 al 2027 sono disponibili annualmente 163 mln di euro di contributi della Politica agricola comune che si aggiungono al valore dei titoli ed andranno a favore delle imprese agricole che coltivano seminativi, assumendo specifici impegni di natura climatica ed ambientale.

Si tratta dell'Eco-schema n. 4 programmato nel piano strategico della Pac che l'Italia si accinge ad inviare a Bruxelles per la definitiva approvazione. Le produzioni agricole ammissibili sono i cereali autunno-vernini (ad esempio il frumento duro), le colture da rinnovo come il mais e la barbabietola da zucchero e le leguminose, sia per la produzione di granella (ad esempio la soia per alimentazione zootecnica), sia per l'ottenimento di foraggi (come l'erba medica).

L'impostazione della pratica ecologica rivolta ai seminativi è risultata piuttosto travagliata, con una prima versione di fine 2021 che prevedeva il divieto assoluto di utilizzazione di prodotti fitosanitari per le colture da rinnovo e per le leguminose.

La revisione che c'è stata negli ultimi mesi ha comportato alcune modifiche, tra le quali spicca la possibilità, nel caso delle colture da rinnovo, come il mais, che, come noto, è alla base della filiera zootecnica nazionale, di ricorrere ai prodotti chimici per contrastare gli attacchi dei parassiti e delle malerbe, ma solo utilizzando la tecnica della difesa integrata.

La maggior parte delle colture dei seminativi in Italia e segnatamente i cereali e le oleaginose, registra una elevata sensibilità nei confronti dei contributi pubblici. Di conseguenza una eccessiva diminuzione degli incentivi incide sul reddito e quindi condiziona le scelte gestionali da parte delle imprese agricole.

Il contributo medio ad ettaro calcolato in via indicativa dal Mipaaf per i seminativi assoggettati agli impegni dell'Eco-schema 4, ammonta a circa 110 euro: importo che può fare la differenza tra la condizione di reddito positiva e negativa.

L'impostazione della pratica ecologica scelta dall'Italia fa in modo di provocare effetti positivi sul contenuto di sostanza organica dei suoli, sul sequestro del carbonio e sul contenimento dei patogeni e delle erbe infestanti.

La condizione fondamentale da rispettare è quella di garantire un avvicendamento almeno biennale, assicurando la presenza di colture leguminose e foraggere o di colture da rinnovo. Pertanto, sono ammissibili successioni colturali di mais e frumento tenero, oppure di grano duro e girasole. È possibile far rientrare nei piani colturali anche l'erba medica ed i terreni lasciati a riposo. Un secondo importante impegno riguarda l'obbligo di interrimento dei residui colturali.

L'Eco-schema 4 è complementare con altri interventi della Pac come l'agricoltura biologica. Pertanto, le diverse forme di aiuto sono cumulabili.

Nelle prossime settimane il Mipaaf pubblicherà i decreti attuativi della nuova Pac, con le regole di dettaglio sull'Eco-schema 4

Ermanno Comegna

© Riproduzione riservata

Il ministero del lavoro e l'Inps rivedono procedure e importi a causa del notevole contenzioso

Cambio di rotta sulle ritenute

Sanzione minima per gli omessi versamenti fino a 10mila €

DI DANIELE CIRIOLI

La sanzione minima per la violazione dell'omesso versamento di ritenute contributive è pari a 10mila euro, non 17mila come finora è stato chiesto dall'Inps. Prevalde cioè la «misura minima» fissata dalla legge per la violazione, appunto 10mila euro, e non la «misura ridotta» calcolata in base alla disciplina generale sul procedimento sanzionatorio: un terzo della misura massima (art. 16 legge 689/1981). Lo precisa l'Inps nel messaggio 3516/2022, sulla base delle nuove indicazioni del ministero del lavoro, costretto a rivedere i propri indirizzi interpretativi dal notevole contenzioso in materia. La novità comporta per l'Inps la necessità di riformulare gli accertamenti dal 2016 e la rettifica delle ordinanze-ingiunzioni con cui sono state richieste le sanzioni.

Per chi trattiene e non versa. La novità riguarda la violazione di «omesso versa-

La disapplicazione della legge	
Incompatibilità procedurale	<ul style="list-style-type: none"> L'art. 16 della legge 689/1981 dà 60 giorni per pagare la sanzione ridotta L'omesso versamento di ritenute è regolarizzabile entro tre mesi
Incompatibilità sostanziale	<ul style="list-style-type: none"> L'art. 16 della legge 689/1981 prevede che la sanzione ridotta sia pari a un terzo della misura massima, quindi 16.666 euro Ciò comporta l'impossibilità di irrogare una sanzione inferiore, pari cioè alla misura minima edittale di 10.000 euro

mento di ritenute previdenziali da parte del datore di lavoro», ossia quando il datore di lavoro opera le trattenute in busta-paga ai propri dipendenti, ma non le versa all'Inps. La violazione, prima esclusivamente a carattere penale, dal 6 febbraio 2016 è stata oggetto di parziale depenalizzazione; per cui:

- la sanzione penale (reclusione fino a tre anni e multa fino a 1.032 euro) è rimasta in caso di omessi versamenti superiori a 10.000 euro annui,
- la sanzione è diventata pe-

culinaria (da 10.000 a 50.000 euro) per omessi versamenti fino a 10.000 euro annui.

La procedura (errata). Le novità del messaggio dell'Inps riguardano la seconda ipotesi. Finora, in caso di violazione, il datore di lavoro riceveva la notifica dell'accertamento e poteva versare, nei successivi tre mesi, le ritenute omesse e così regolarizzare la situazione. Se invece passavano i tre mesi senza aver pagato, riceveva dall'Inps l'ordinanza-ingiunzione per il pagamento, oltre alle ritenute omesse,

anche della sanzione in misura ridotta. Una sanzione, cioè, fissata in misura pari a 16.666 euro (quindi più alta del minimo) perché, su indicazioni del ministero del lavoro (nota 9099/2016), l'Inps era tenuto a calcolarla in base all'art. 16 della legge 689/1981, cioè pari a un terzo della misura massima (un terzo di 50mila euro). Il tutto da pagare entro 60 giorni.

La nuova procedura. Su questa procedura sanzionatoria si è sviluppato notevole contenzioso soprattutto per il fatto

che l'Inps chiede la sanzione ridotta (16.666 euro) e non quella minima (10.000 euro). Ciò ha spinto il ministero a rivedere le linee interpretative, giungendo a due conclusioni: a) che alla violazione delle omesse ritenute non si applica l'art. 16 della legge 689/1981; b) che alle violazioni «a cavallo» tra il 2015 e 2016 va applicato un regime sanzionatorio ad hoc (regime intertemporale). In entrambi i casi, il fine è garantire l'applicazione di una sanzione graduata a partire dal minimo di 10mila euro.

Tutto da rifare. Le novità ministeriali, spiega l'Inps, impongono la riformulazione degli accertamenti dall'anno 2016 già in atto e in corso di notifica. La nuova sanzione andrà versata entro 60 giorni dalla notifica se relativa a periodi fino al 2015; entro 30 giorni dalla notifica per quelle relative a periodi dal 2016. In entrambi i casi, in mancanza del pagamento, l'Inps procederà con l'avviso di addebito avente valore di titolo esecutivo.

— © Riproduzione riservata —

Smart working, due vie per le comunicazioni

Lo smartworking semplificato (cioè senza l'accordo individuale) continua a essere comunicato al ministero del lavoro tramite «procedura emergenziale». Se c'è l'accordo individuale, invece, o in caso di periodo di lavoro agile che arriva oltre il 31 dicembre va comunicato attraverso la nuova «procedura ordinaria» (sistema CO). Lo precisa il ministero del lavoro sul proprio sito web.

Misura anti Covid. La modalità semplificata di attivazione del lavoro agile è stata tra le prime misure di contrasto al Covid. Consente di attivarlo anche senza l'accordo individuale e di farne una comunicazione semplificata dal sito dell'Inail. In tempi normali, invece, il lavoro agile può essere attivato solo se c'è l'accordo individuale tra datore di lavoro e lavoratore.

La proroga fino a fine anno. La modalità semplificata è rimasta operativa fino al 31 agosto; dal 1° settembre si è tornati alla modalità ordinaria, con necessità dell'accordo individuale. Inoltre, sempre dal 1° settembre, il dl 73/2022 (dl Semplificazioni) ha introdotto la procedura di comunicazione telematica (CO) dei lavoratori e delle date di inizio e fine del lavoro agile, senza obbligo di allegare gli accordi. Dal 22 settembre, poi, con l'entrata in vigore della legge 144/2022 di conversione del dl Aiuti-bis, è tornata operativa la modalità semplificata con la proroga al 31 dicembre della possibilità di attivare il lavoro agile senza accordi. C'era il dubbio di quale comunicazione effettuare, tra quella semplificata e quella ordinaria.

Quale procedura. Ieri il ministero del lavoro ha chiarito che la procedura emergenziale semplificata può essere ancora utilizzata soltanto per le comunicazioni relative a periodi di lavoro agile che terminano il 31 dicembre. E che la procedura ordinaria, invece, va utilizzata per inviare le comunicazioni relative a periodi di lavoro agile che vanno oltre il 31 dicembre e qualora siano stati attivati con sottoscrizione di accordi individuali.

Carla De Lellis

— © Riproduzione riservata —

NELLE MARCHE Alluvione, via libera alla Cigo

Arriva la Cassa integrazione per le aziende colpite dall'alluvione che si è abbattuta sulle Marche tra il 15 e il 16 settembre. L'Inps ha pubblicato il messaggio 3498/2022 per fornire chiarimenti sull'accesso alla Cassa integrazione salariale ordinaria, ricordando che per gli eventi oggettivamente non evitabili, tra i quali è ricompresa l'alluvione, i datori di lavoro non sono tenuti al pagamento del contributo addizionale; le domande devono essere presentate entro la fine del mese successivo a quello in cui l'evento si è verificato; e che l'obbligo dell'informativa sindacale non è preventivo ed è sufficiente, anche dopo l'inizio della sospensione/riduzione dell'attività lavorativa, indicare alle rappresentanze sindacali la durata del periodo di sospensione/riduzione e il numero dei lavoratori interessati. In considerazione dello stato di emergenza deliberato dal consiglio dei ministri, i datori di lavoro che hanno sospeso o ridotto l'attività non devono dare dimostrazione degli effetti che l'evento ha determinato sull'attività. La relazione tecnica da trasmettere può limitarsi a descrivere la tipologia delle attività svolte e a dichiarare l'avvenuta sospensione.

— © Riproduzione riservata —

Rapporto sulla parità, il termine slitta al 14/10

Due settimane di tempo in più per inviare il rapporto biennale sulla situazione del personale. Il ministero del lavoro, infatti, ha prorogato al 14 ottobre la scadenza della presentazione del rapporto per il biennio 2020/2021, a seguito delle difficoltà nella compilazione del Rapporto, dovute a rallentamenti sul sistema, come segnalato anche dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro.

Soglia più bassa. L'adempimento, previsto dalla legge 125/1991, è disciplinato dal dm 29 marzo 2022. Consiste nella redazione online della situazione occupazionale del personale, maschile e femminile, per il biennio 2020/2021. Finora sono stati obbligati i datori di lavoro, pubblici e privati, con oltre 100 dipendenti; da questo appuntamento in poi, il limite è abbassato a 50 dipendenti.

La proroga. Per il primo rapporto il termine d'invio è stato fissato al 30 settembre; per il futuro, invece, è confermato al 30 aprile dell'anno successivo a quello di scadenza di ogni biennio. Le aziende, pubbliche e private, che occupano più di 50 dipendenti e che sono tenute per la prima volta a redigere il rapporto, con il primo appuntamento devono fornire la situazione del personale al 31 dicembre 2021. Dovranno rifare il rapporto anche le aziende che l'hanno già compilato con le vecchie modalità, provvedendo poi a trasmetterlo entro la scadenza. Ci sarà qualche giorno in più per farlo. Il ministero, infatti, ha ieri annunciato una mini proroga fino al 14 ottobre. L'allungamento del termine si è reso necessario a seguito di rallentamenti del sistema causati dal grande flusso di aziende che sta provvedendo all'adempimento.

Si ricorda, infine, che la mancata trasmissione del rapporto, dopo l'invito alla regolarizzazione da parte dell'ispettorato del lavoro competente per territorio (diffida ad adempiere entro 60 giorni), è punita con sanzione da 515 a 2.580 euro e, nei casi più gravi, anche dallo stop per un anno ai benefici contributivi fruiti dall'impresa. L'Inl, inoltre, verifica la veridicità dei rapporti e, in caso di rapporto mendace o incompleto, applica una sanzione da 1.000 a 5.000 euro.

Carla De Lellis

— © Riproduzione riservata —

Giovedì 29 SETTEMBRE 2022

Forum “180”. Un nuovo libro per “riaprire” finalmente la discussione sulla salute mentale

Si intitola “Oltre la 180” e ha lo scopo principale di “aprire” o, se preferite, “riaprire”, la discussione sulla salute mentale. Prima di tutto perché le cose, in questo settore importante della sanità pubblica, vanno male. Questo libro, a fronte di una prospettiva negativa, propone di definire una “contro prospettiva positiva”, con lo scopo pratico di liberare, la barca, dalle secche in cui è arenata da anni

Scopo primario di questo nuovo forum ospitato da *Quotidiano Sanità* è di quello di aprire, o se preferite “riaprire”, la discussione sulla salute mentale, a partire dal mio ultimo libro “**Oltre la 180**” appena uscito nelle librerie italiane.

Le cose, in questo settore importante della sanità pubblica, vanno male, perché:

- i suoi operatori sono in crisi, spesso scoraggiati,
- i servizi abbandonati a se stessi
- questa società in tema di salute mentale vuole di più e altro
- il rischio politico di una sua involuzione culturale e politica, non può essere escluso.

Questo libro, a fronte di una prospettiva negativa, propone di definire una “contro prospettiva positiva”, con lo scopo pratico di liberare, la barca, dalle secche in cui è arenata da anni.

Per il disincaglio le operazioni che servono sono sintetizzate nei punti che seguiranno.

Fare solo apologia non è più ragionevole

La prima operazione la definirei “anti apologetica”.

Se oggi le cose vanno male l’apologia intesa come difesa acritica dei valori pur restando un argomento importante, non basta più. Oggi serve pragmaticamente un nuovo pensiero ma solo perché i valori che difendiamo hanno a che fare con un grado enorme di complessità e quindi, essi, anche per essere solo confermati, andrebbero continuamente ricontestualizzati e reinventati.

Una contro-prospettiva non si costruisce sull’apologia ma sulla critica e sul progetto.

Semplificare è troppo semplice

La seconda la definirei “anti riduzionista”.

Piuttosto che fare riferimento alla ben nota contraddizione tra “salute mentale risorse e organizzazione”, che sia chiaro è innegabile, e che però ci obbliga a pensare i problemi della salute mentale solo come relativi a certi ostacoli e non altri, si tratta di allargare l’approccio.

Dietro la “crisi della salute mentale” vi è, oggettivamente, una moltitudine di influenze, di contraddizioni, di ritardi, di complicazioni, di inadempienze. Per usare una vecchia espressione, essa nasce da almeno “cento albumi” cioè ha tanti padri. Ma se è così allora è sbagliato analizzarla, come si è fatto sino ad ora, prevalentemente pensando che il suo artefice sia uno ed unico. Il che sparglia i soliti ragionamenti lineari.

Chiamando in ballo Althusser, principio di “sur determinazione”, oggi si dovrebbe dire che nella salute mentale i problemi strutturali (economici) hanno la stessa importanza e lo stesso peso di quelli “sovrastutturali” (culturali). La sovrastruttura culturale, nella salute mentale ha un gran peso e una grande autonomia. Ma fino ad ora, nella discussione pubblica, essa è stata prevalentemente ignorata. Cioè fino ad ora la cd “sovrastuttura” è stata considerata a priori invariante. Ininfluenza. Cioè non è stata considerata un problema. Oggi sappiamo benissimo che la crisi non solo è figlia di 100 albumi ma è chiaramente sur-determinata. Se è così perché negarlo?

I concetti e le spiegazioni

La terza operazione è una proposta di ri-concettualizzazione.

Cioè una riforma delle spiegazioni. Spiegare è rappresentare una realtà con dei concetti. I concetti hanno lo scopo di circoscrivere la realtà da conoscere. Tutta la crisi della salute mentale in questi anni è stata spiegata con certi concetti e non con altri. Anzi gli altri concetti sono stati rifiutati. Spesso sdegnosamente. Perché?

Ma oggi, la spiegazione, deve essere libera di spiegare la realtà con i concetti più adeguati perché oggi abbiamo bisogno di capire i fenomeni che ci riguardano in tutta la loro estensione e in tutta la loro complessità e multiformità.

In sostanza ai concetti vanno tolti i “paraocchi” perché, è fuori di dubbio, che fino ad ora, per ragioni per lo più ideologiche, i paraocchi sono stati come se fossero obbligatori proprio come il casco per andare in moto.

Le contraddizioni sono innegabili è inutile negarlo

La quarta operazione è certamente “anti negazionista”.

Si tratta di smetterla di nascondere le nostre contraddizioni e apparire per quello che non si è.

Ricordo che, per Marx ma anche per Gramsci, la contraddizione è ciò che si oppone alla realizzazione delle idee. Parte del libro è dedicato allo studio delle principali contraddizioni della salute mentale perché non si può pensare di risolvere la sua crisi a contraddizioni invariati. Il PNRR ha fatto esattamente il contrario.

Le contraddizioni sono tante : quelle tra ideologia e scienza, tra psichiatria e medicina, tra cura e pratica ,tra diverse concezioni di cura, quelle che contrappongono il biologico al sociale, quelle che riducono la cura a politica, quindi la medicina a “badantato” , quelle che rifiutano le evidenze scientifiche , quelle che contrappongono ancora oggi l’università al territorio, quelle che incuranti del rischio di arbitrio consentono agli operatori di agire non secondo il bisogno del malato ma secondo le loro preferenze ideologiche e epistemiche , quelle che fraintendono il concetto di territorio , quelle ancora che considerano il DSM un “insieme” di strutture ambulatoriali e non un “sistema” di relazioni tra prassi tra loro interconnesse. Quelle pesanti tra assistenza pubblica e assistenza privata, tra anti-manicomialità e neo-manicomialità.

Dai servizi.... agli operatori... alle prassi... alle modalità

La quinta operazione è quella “anti-burocratica” cioè si tratta di andare oltre il solito discorso sui servizi per occuparci di prassi di professioni di soggetti.

Fino ad ora la discussione pubblica si è occupata molto dei problemi dei servizi, molto poco dei problemi delle prassi e degli operatori, per niente della grande questione delle modalità operative cioè del problema epistemico dei modi di conoscere.

Oggi anziché puntare sui servizi come “cose” e riempire i documenti nazionali con i problemi delle “cose” sapendo che le “cose” sono per altro definite in modo burocratico, si tratta di puntare sugli operatori come soggetti di cambiamento e nei documenti pubblici dare spazio ai problemi dei soggetti che lavorano, al fine di creare a favore dei malati le condizioni più favorevoli perché essi garantiscano le migliori prassi.

Ribaltiamo il ragionamento: si parta dalle prassi per definire il servizio perché il servizio se è definito a prassi assenti, cioè se le prassi non sono desunte dalle complessità del malato (contesto incluso), ma “sussunte” solo da regole formali, diventa nulla di più di un simulacro burocratico.

Provocazioni ...ma mica tanto

Alcune tesi di questo libro, da “qualcuno” potrebbero essere interpretate per delle provocazioni. Ma proporre di riflettere senza ipocrisie su come disincagliare la barca non può essere considerato una provocazione.

Mi riferisco ad esempio al capitolo:

- sul “pensiero unico” cioè a questo strano accozzo tra ideologia anti psichiatria e istituzione pubblica una specie di inutile consociativismo che, considerando tutto, non ci ha fatto fare nessun passo in avanti a parte produrre cose inutili come una doppia 180;
- sul “cane morto” cioè a questa incredibile schizofrenia che separa la formazione universitaria degli psichiatri dalla pratica dei servizi e che considera l’esperienza di Basaglia incompatibile con l’insegnamento universitario e con quello delle scuole di specializzazione;
- sul “contro-riformismo indiretto” causato involontariamente proprio dal prevalere dell’ideologia sul lavoro critico;
- sulla “regressività culturale” della salute mentale questione del tutto assente dalle famose conferenze nazionali;
- sul “caravan serraglio” rappresentato dai tanti tipi di psichiatri che operano nei servizi come se fosse impossibile definire quale psichiatra, rispetto ai malati, serva in questa società;
- sull’ostilità storica di certa psichiatria nei confronti della psicoanalisi e nei confronti delle “tecniche psy” come venivano chiamate una volta, quindi sui problemi di difficile convivenza tra psichiatria e psicoterapia;
- sulla privatizzazione sempre più estesa di forme subdole di manicomialità.

La sinfonia incompiuta

Il ragionamento strategico di fondo del mio libro è già nel titolo: “oltre la 180”.

La legge 180, neanche a dirlo resta una conquista fondamentale che non si può che difendere e ribadire, ringraziando il cielo e la storia di averci regalato un riformatore del calibro di Basaglia, e migliaia di “riformatori” sul campo autentici sperimentatori che con i loro sforzi hanno fatto vivere in questi anni come hanno potuto la sua riforma (un vero esempio di crowdsourcing).

Ma la 180 oggi si presenta innegabilmente come una “sinfonia incompiuta” che oltretutto, a causa degli enormi cambiamenti che sono intervenuti in questi anni , per essere finita merita, a valori fondamentali invariati, di essere quasi reinventata nelle complessità enormi del nostro tempo.

Basaglia ha fatto al meglio la sua parte però ora, se vogliamo continuare sulla sua strada e andare avanti, tocca a noi fare la nostra.

Equilibri, sostenibilità, salute

La metafora “dell’equilibrista” che propongo nel libro è quella di un nuovo operatore della salute mentale al quale questa società affida , nei limiti del possibile e del ragionevole, l’incarico tutt’altro che burocratico di prendersi cura degli “equilibri” delle persone.

Quindi il compito di produrre sostenibilità. Così oggi si chiama la cura degli equilibri. Gli “equilibristi” della salute mentale non sono funamboli ma sono “esperti di equilibri” cioè “produttori di sostenibilità” individuale e sociale. Sono coloro che aiutano le persone in difficoltà a camminare sulla corda delle loro ondeggianti esistenze. Oggi quindi sarebbe meglio anziché parlare di “salute mentale” (per

fortuna non parliamo più di “igiene mentale”) parlare di equilibri e di sostenibilità quale salute. Senza equilibri non ci può essere salute mentale. Per questo gli equilibristi, in questa società, sono destinati a diventare sempre più importanti.

Il rischio di dimenticare Basaglia

Se diventeremo dei bravi “equilibristi” in futuro non ci sarà alcun bisogno di riaprire i manicomi e Basaglia avrà vinto definitivamente la sua battaglia. Ma se non lo diventeremo, perché resteremo intrappolati nelle gabbie delle apologie, dei riduzionismi, nei vecchi concetti, nelle nostre contraddizioni e nelle nostre burocrazie, Basaglia sarà dimenticato.

Sta già avvenendo e proprio nei servizi.

Oggi dimenticare Basaglia sarebbe sul serio un bel problema. Ma lo sarebbe anche restare fermi al suo pensiero. “Oltre la 180” vuol dire proprio questo.

Ivan Cavicchi

Giovedì 29 SETTEMBRE 2022

La piaga delle liste di attesa chiuse

Gentile Direttore,

mi chiamo Fabio Bernardini e sono un cittadino che abita in Toscana, a Volterra, piccola città di origine etrusca che appartiene a quelle aree interne che da anni subiscono la costante spoliazione di un apparato sanitario, un tempo diffuso e ben articolato ed oggi ridotto ai minimi termini. Le scrivo per sottoporre alla sua attenzione quello che a mio parere è uno degli aspetti più critici del funzionamento del sistema sanitario pubblico, almeno in Toscana: il Centro Unico Prenotazioni (CUP).

Come moltissimi miei concittadini posso parlare per esperienza diretta. Nel mio caso per ottenere la prenotazione per un intervento specialistico di chirurgia ambulatoriale, sono dovuto tornare fisicamente al CUP ben quattro volte. Fisicamente perché l'Asl Nord Ovest ha bloccato ogni contatto telefonico tra l'ufficio prenotazioni locale e l'utenza e il riferimento telefonico CUP di Pisa è costantemente intasato. Nelle prime tre occasioni sono stato respinto per la chiusura della lista d'attesa (qualcuno la chiama indisponibilità). Presso il CUP di Volterra il fenomeno risale a diversi anni fa (ben prima dell'era covid-19), è frequente e purtroppo in espansione. Attendendo il mio turno in fila allo sportello, ho potuto constatare che la maggior parte degli utenti viene respinta con la formula della lista d'attesa chiusa. Negli anni questo odioso disservizio è stato più volte segnalato dai cittadini e dagli Amministratori locali ai vertici della ASL competente (Toscana Nord Ovest) e ai vertici della Regione; purtroppo senza alcun risultato.

Da rilevare che la chiusura delle liste d'attesa idealmente è punita dalla legge 266/2005 art. 1 commi 282 e 284, ma il dispositivo sanzionatorio previsto dalla norma è talmente blando e così agevolmente eludibile da risultare totalmente inefficace.

È estremamente frustrante trovarsi di fronte all'ostacolo della lista d'attesa chiusa, specialmente se questo stesso impedimento gli viene riproposto più volte, perché una persona sente che il suo bisogno di cure non è neppure riconosciuto come tale. A quel punto il malcapitato ha davanti a sé sostanzialmente quattro alternative. La prima è quella di tornare di nuovo al CUP (chissà quante volte) e ritentare la fortuna, magari chiedendo qualche ora di permesso sul lavoro o, nel caso dei numerosi pazienti anziani, sottoponendosi a faticosi spostamenti e inevitabili file. La seconda opzione prevede la rinuncia, immaginando, se non c'è urgenza, di poter fare a meno della prestazione suggerita dal medico pur di non sottoporsi alla lotteria delle prenotazioni, certamente invalidando buona parte delle politiche a favore della prevenzione che comunque sono trascurate da anni. La terza via consiste nel rivolgersi a qualche conoscente che lavori all'interno della ASL per individuare una scorciatoia attraverso vie officiose: una strategia spesso proficua, ma per ovvie ragioni, accessibile solo ad alcuni. Infine, c'è una quarta possibilità, quella sempre più diffusa e praticata: rivolgersi a strutture private, risolvendosi a pagare una prestazione alla quale si avrebbe diritto in ragione del contributo fiscale versato.

Ma il danno delle "liste chiuse" non finisce qui. A me pare, infatti, che si creino fenomeni distorsivi sulle statistiche relative alle prestazioni sanitarie e ai tempi di risposta misurati. Il mancato tracciamento di una buona parte della domanda di prestazioni falsa i dati di partenza e quindi i risultati di fine anno sulle richieste e le capacità di risposta della ASL rispetto ai bisogni degli utenti. Ovvero se un certo numero di utenti, venendo respinto prima di essere preso in carico, si vede costretto a rivolgersi alla sanità privata oppure rinuncia alla prestazione, è chiaro che tale numero finisce escluso dalle statistiche, che fotografano solo la parte "accolta" dal SSN. Di conseguenza viene a mancare nei computi proprio quel segmento di domanda in deficit di risposta, che allungherebbe i tempi medi di attesa e andrebbe con la propria presenza a peggiorare le performance ufficiali di aziende sanitarie e Regioni.

Aggiungo un'altra conseguenza negativa, soprattutto per un territorio delle aree interne dotato di un piccolo presidio sanitario come quello della mia città. È dimostrato che se si pone in qualche modo un tetto all'offerta, anche la domanda col tempo finirà per diminuire. In altre parole, se si comprimono le richieste di prestazioni sanitarie, introducendo ostacoli artificiali - come la frequente chiusura delle liste d'attesa - potremmo aspettarci che, col tempo, parte dell'utenza rinunci a cercare risposte o si diriga direttamente alla sanità privata. Questo processo finirà per allentare la pressione sulla ASL, che potrà mantenere più a lungo un organico sottodimensionato e disinvestire in quel determinato territorio, magari, chiudendo qualche altro ambulatorio per - indotta - scarsa utenza.

Mantenere le liste aperte, come prevede la legge, credo che possa essere semplice da realizzare e a costo zero e costituirebbe un significativo passo in avanti sulla strada della correttezza e della trasparenza. Il cittadino, pur quando ottenesse una prenotazione molto lontana nel tempo per la prestazione richiesta, sarebbe tuttavia preso in carico con il vantaggio di non dover tornare fisicamente al CUP e, disponendo di una data sicura, di poter valutare consapevolmente col proprio medico di famiglia se aspettare i termini proposti dal servizio oppure rivolgersi al privato.

D'altra parte così facendo la ASL riuscirebbe a tracciare ogni specifico bisogno sanitario, realizzando il quadro realistico delle necessità di salute del bacino d'utenza in esame. Di conseguenza l'Azienda e la Regione potrebbero ottenere, sulla base di dati esaustivi, il quadro realistico delle proprie performance riguardo alle varie specialistiche.

In quel caso avremmo a che fare con un'Amministrazione magari inefficiente, ma almeno trasparente, come sarebbe lecito attendersi in una democrazia compiuta.

Fabio Bernardini
Volterra

West Nile: nuovo caso in Sardegna, emergenza in crescita

Continua a crescere l'emergenza West Nile in Italia. Ieri è stato registrato l'ottavo caso in Sardegna. La donna non è in condizioni gravi

di *Valentina Arcovio*



Salgono a otto i casi di **Febbre del Nilo** in provincia di Oristano. Ieri è stato accertato il contagio di una donna residente a Marrubiu. La paziente è ricoverata a Cagliari, ma le sue condizioni non sono preoccupanti. Il **sindaco di Marrubiu, Luca Corrias**, su indicazione del **Servizio di igiene e sanità pubblica di Oristano**, ha firmato un'ordinanza con misure di prevenzione e controllo della West Nile Disease. Il caso di Marrubiu è l'ultimo registrato nell'Oristanese e si aggiunge ai sette già accertati: cinque a Oristano, uno a Simaxis e uno a Riola Sardo. Nei giorni scorsi la Provincia di Oristano aveva programmato **interventi di disinfestazione** anche a Nurachi e Baratili, dove i monitoraggi periodici avevano rilevato la presenza di zanzare portatrici del virus.

In Veneto un asino è morto per West Nile

Mentre in Veneto è stato segnalato il **caso di un asino**, «Nino», morto per la **Febbre del Nilo**. Fino a una decina di giorni fa viveva in salute accanto a «Luisella» e «Nane», altri due asini stanziali, in un allevamento della campagna veneziana, ai confini con la provincia di Padova. Poi tremori, paralisi, incapacità di tenersi sulle zampe e labbro inferiore cadente: il suo allevatore ha notato quelli che i **veterinari dell'Uiss 3 Serenissima**, visitando Nino ancora in vita, hanno poi definito sintomi nervosi probabilmente riconducibili alla **West Nile Disease**. Quindi è stato subito fatto un prelievo per la ricerca del virus. L'animale è deceduto pochi giorni dopo. Oggi è invece arrivata la conferma: Nino è morto a causa del virus del West Nile; stanno invece bene gli altri due asinelli che condividevano gli spazi con lui.

I casi di Febbre del Nilo continuano a crescere in Italia

Continuano quindi a crescere i casi di infezione da **West Nile** in Italia. I dati dell'**ultimo bollettino** della sorveglianza integrata pubblicato dall'**Istituto Superiore di Sanità (Iss)**, indicano un numero di casi totali pari a 517. A questi andrebbero aggiunti quelli registrati negli ultimi 8 giorni. In totale, stando sempre al bollettino, si sono verificati 28 decessi: in Piemonte (5), Lombardia (5), Veneto (14), Friuli-Venezia Giulia (1), Emilia-Romagna (3).

Salutequità: elezioni chiuse, ora per la sanità servono proposte precise, coperture e cronoprogrammi chiari

di Tonino Aceti*

PDF [Le proposte dei programmi elettorali in sintesi](#)



Elezioni chiuse: ora, al di là dei risultati scaturiti dalle urne, per la sanità gli impegni presi con gli elettori al momento della presentazione dei programmi dei singoli partiti e/o delle coalizioni vanno riempiti di contenuti più puntuali.

Le indicazioni dei programmi elettorali se da una parte dovranno essere implementate dall'altra alcune di queste dovranno anche essere riviste. Cerchiamo di capire come.

Il contesto

Facendo riferimento al periodo pre-elezioni, all'8 settembre erano 172 mila i decessi per covid-19 in Italia, 550 gli operatori sanitari deceduti e oltre 400 mila quelli contagiati, su un totale di oltre 22 milioni di persone contagiate.

Nel 2021, a causa della pandemia, la rinuncia alle cure è quasi raddoppiata rispetto al 2019, passando dal 6,3% all'11%. Allo stesso modo la spesa sanitaria delle famiglie nel 2021 cresce del 9% rispetto al 2020 attestandosi a 118 euro al mese.

Durante l'emergenza sono molte le prestazioni saltate e ancora non recuperate del tutto:

- nel 2020, 1,3 milioni di ricoveri e oltre 144 milioni di prestazioni ambulatoriali in meno;
- nel 2020/21, ridotti di oltre il 30% gli screening oncologici programmati;
- nel 2020, quasi 100 mila persone con sofferenza mentale assistite in meno dal SSN;
- nel 2020, ridotte di quasi 1/3 le visite controllo e le prime visite per malati cronici volte ad impostare il Piano terapeutico.

Per garantire assistenza sanitaria e far fronte a tutte queste difficoltà, il SSN potrà contare e dovrà amministrare oltre 124 MLD di euro nel 2022, 126 MLD nel 2023 e quasi 20 MLD del PNRR. Ma non basteranno e ne serviranno molte di più.

Queste sono solo alcune delle evidenze che rendono chiaro quanto oggi le politiche per la Salute e per la sanità pubblica siano centrali, rappresentino un valore e un investimento per il Paese e sulle quali tutti dobbiamo lavorare con il massimo impegno e attenzione. Una centralità che però non emerge come dovrebbe andando ad analizzare le proposte contenute nei programmi elettorali dei Partiti, pubblicati sui siti dei Partiti e su quello del Ministero dell'Interno (<https://dait.interno.gov.it/elezioni/trasparenza/elezioni-politiche-2022>), che ad oggi sembrerebbero (+Europa chiederà il riconteggio perché di poco sotto il 3%) aver superato la soglia di sbarramento: Fratelli D'Italia, Partito Democratico, Movimento 5 Stelle, Lega, Forza Italia, Azione/Italia Viva, Alleanza Verdi-Sinistra. Ora servono proposte più precise, a partire dal tema del finanziamento del SSN, cronoprogrammi più dettagliati con obiettivi di breve-medio-lungo periodo e coperture puntuali. Nei programmi elettorali l'umanizzazione delle cure che rappresenta una priorità dopo oltre due anni di pandemia non è affrontata, mentre le politiche per la cronicità e la partecipazione delle Associazioni dei pazienti nell'intero ciclo delle politiche sanitarie pubbliche sono residuali.

Le risorse per la sanità

Nonostante nei programmi ci sia una generale convergenza sulla necessità di aumentare le risorse alla sanità (visti gli effetti

della guerra sui costi di gestione delle strutture sanitarie – i costi correlati alle nuove infrastrutture previste dal PNRR – carenza di personale...), diverse proposte dei partiti sembrano ancora troppo vaghe, sia rispetto alla quantità di risorse da immettere nel Servizio Sanitario Nazionale che alla tempistica con la quale questo avverrà. Non è ancora chiaro, ad esempio, su quante risorse aggiuntive, rispetto a quelle già previste, stando alle proposte di diversi partiti, potremo precisamente contare nel 2023 e 2024.

Il personale sanitario

Senza scelte nette sul personale sanitario il SSN sarà sempre meno accessibile, universale, equo e solidale. Basta pensare alle liste di attesa e alle cure mancate a causa del Covid-19 con le quali fanno i conti ogni giorno i cittadini. Servono investimenti immediati e rilevanti già nella prossima Legge di Bilancio, se si vuole rispondere al problema delle carenze di organico e della fuga all'estero dei nostri professionisti sottopagati e con condizioni lavorative critiche (basti pensare ad es. ai professionisti del Pronto Soccorso), nonché se si vuole garantire un più alto livello di sicurezza delle cure, innovazione e sostenibilità del SSN. Servono ora idee chiare sulle risorse da mettere sul piatto, sulle strategie per garantire il giusto “grip” del SSN e per innovare le politiche professionali agganciandole ai nuovi modelli organizzativi e all'epidemiologia. E invece anche su questo alcune delle proposte dei partiti sembrano ancora non andare dritte al punto: non è chiara la quantità di personale che si vuole assumere all'interno del SSN, con quante risorse, in quali tempi e con quali coperture. Si parla di valorizzazione delle professioni e adeguamento della loro remunerazione ma cosa questo significhi precisamente e quale sia l'orizzonte temporale entro il quale tutto questo si farà non è così chiaro.

Governance del SSN

Quasi tutti i partiti hanno proposto di rivedere il quadro delle competenze sulla sanità tra Stato e Regioni. Un'azione che in un verso o nell'altro, per la sua realizzazione porterà via molto tempo.

Tutto tempo che non hanno a disposizione i cittadini, che oggi e domani, subito dopo le elezioni, continueranno a fare i conti con i problemi del SSN e le disuguaglianze di sempre di accesso alle cure tra Regioni. È proprio su questo terreno, quello del contrasto alle disuguaglianze ad invarianza di competenze, nell'attesa di una loro possibile modifica (in un verso o nell'altro), che nei programmi c'è un vuoto di strategia, di idee e le poche proposte sono troppo vaghe. La domanda alla quale non sembrano arrivare risposte convincenti da diversi programmi elettorali è: quali leve possiamo introdurre già oggi per ridurre le disuguaglianze di accesso ai servizi sanitari, alla diagnosi e alle terapie?

Politiche per la Cronicità

Le malattie croniche in Europa sono responsabili dell'86% di tutti i decessi e di una spesa sanitaria annua pari a circa 700 MLD di euro. Nel 2020, si siano ridotte di quasi 1/3 le visite controllo e le prime visite per malati cronici volte ad impostare il Piano terapeutico, mentre il Piano Nazionale della cronicità approvato circa 6 anni fa la sua attuazione è ferma al palo. Nonostante tutto ciò le politiche per la cronicità risultano residuali all'interno dei programmi dei partiti. Il riferimento alla parola cronicità è previsto 1 volta nel programma dell'Alleanza Verdi e Sinistra, 2 volte in quello della Lega, 3 volte in quello di FI e Azione/Italia Viva, 4 volte in quello del M5S che richiama l'attenzione sulla necessità di attuare il Piano Nazionale della Cronicità. Nessun riferimento esplicito nel programma “per un Governo di centrodestra”.

Umanizzazione delle cure

L'umanizzazione delle cure è una strategia che trova il suo fondamento in diversi atti del nostro Ordinamento: Decreto 15 ottobre 1996, il Piano Sanitario Nazionale 2006-2008, il Patto per la Salute 2014-2016. Riferimenti importanti sono previsti anche all'interno della Risoluzione adottata dalla WHO nel 2016 esortando gli Stati Membri a perseguire un “approccio programmatico ed organizzativo che adotta la prospettiva degli individui, delle famiglie e delle comunità e guarda a loro sia come beneficiari, sia come partecipanti attivi ai sistemi sanitari”. In Italia è stato avviato nel SSN anche un “programma nazionale per il monitoraggio, la valutazione ed il miglioramento partecipati del grado di umanizzazione delle cure”. La pandemia che abbiamo vissuto per oltre due anni ha fortemente inciso e penalizzato l'umanizzazione delle cure erogate ai cittadini. Nonostante ciò, in nessun programma elettorale vi è un riferimento esplicito all'umanizzazione delle cure e a un suo rilancio come strategia portante del SSN.

Partecipazione delle Associazioni dei pazienti nelle scelte in sanità

La Legge 833/1978 istitutiva del SSN all'art. 1 prevede che “l'attuazione del servizio sanitario nazionale compete allo Stato, alle regioni e agli enti locali territoriali, garantendo la partecipazione dei cittadini.” Il principio è richiamato anche dal Decreto Lgs. 502/92 e dal 229/99, dalla L. 328/2000 e dall'art. 118 u.c. della Costituzione.

Nonostante ciò, il coinvolgimento e la partecipazione delle associazioni di cittadini e pazienti nell'intero ciclo delle politiche sanitarie pubbliche non è esplicitamente richiamato tra le proposte della sezione sanità dei programmi elettorali analizzati.

Cronoprogramma e coperture

Sono molte le proposte sulla sanità che non hanno un cronoprogramma di azione preciso a breve-medio-lungo periodo. Ne consegue che non sono chiari i tempi entro i quali le singole proposte si trasformeranno in realtà.

Solo 2 partiti/coalizioni tra quelli analizzati hanno previsto un capitolo specifico nel programma elettorale che tratta il tema delle coperture economiche e sono Azione/Italia Viva e Forza Italia.

**Presidente Salutequità*

Nelle donne italiane l'incidenza di scompenso cardiaco con funzione sistolica conservata è doppia rispetto alla popolazione maschile e la prevalenza della malattia è maggiore nelle ultra 79enni rispetto agli uomini nella stessa fascia d'età.

Questo il quadro emerso da un'analisi della letteratura scientifica esistente, presentata dalla Professoressa Nadia Aspromonte, Responsabile UOS "Scompenso Cardiaco" del Policlinico Gemelli di Roma, nell'ambito del Media Talk "Donne e Salute. L'importanza di seguire il cuore", promosso da Boehringer Ingelheim ed Eli Lilly.

L'incontro ha evidenziato come la scarsa consapevolezza del rischio cardiovascolare femminile sia una delle cause dei ritardi nella presa in carico delle pazienti colpite da scompenso cardiaco.

Il rischio cardiovascolare non può più essere considerato come un problema al maschile: per questo diventa sempre più importante migliorare tra le donne la conoscenza dei fattori di rischio, dei sintomi legati alle malattie cardiovascolari, in particolar modo allo scompenso cardiaco, sottolineando al tempo stesso l'importanza dell'informazione e del dialogo tempestivo con il medico per una corretta e tempestiva presa in carico.

Giovedì 29 SETTEMBRE 2022

Ansia e depressione fanno perdere ogni anno 12 miliardi di giornate di lavoro. Oms e Ilo sollecitano nuovi interventi globali

Le linee guida globali dell'OMS sulla salute mentale sul lavoro raccomandano azioni per affrontare i rischi per la salute mentale come carichi di lavoro pesanti, comportamenti negativi e altri fattori che creano angoscia sul lavoro. Le linee guida raccomandano inoltre modi migliori per soddisfare le esigenze dei lavoratori con problemi di salute mentale, propongono interventi che ne favoriscano il ritorno al lavoro e, per coloro che soffrono di gravi condizioni di salute mentale, prevedono interventi per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro.

L'OMS e l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) hanno sollecitato in una nota congiunta nuove azioni concrete per affrontare i problemi di salute mentale nella popolazione attiva.

Le due organizzazioni hanno redatto in proposito due nuove pubblicazioni: [le Linee guida dell'OMS sulla salute mentale sul lavoro](#) e un [documento politico dell'OMS/ILO](#).

Attualmente si stima che circa 12 miliardi di giornate lavorative vadano perse ogni anno a causa di depressione e ansia che costano all'economia globale quasi 1 trilione di dollari.

Le linee guida globali dell'OMS sulla salute mentale sul lavoro raccomandano azioni per affrontare i rischi per la salute mentale come carichi di lavoro pesanti, comportamenti negativi e altri fattori che creano angoscia sul lavoro. Per la prima volta l'OMS raccomanda la formazione dei manager, per sviluppare la loro capacità di prevenire ambienti di lavoro stressanti e rispondere ai lavoratori in difficoltà.

Il World Mental Health Report dell'OMS, pubblicato nel giugno 2022, ha mostrato che su un miliardo di persone che convivono con un disturbo mentale nel 2019, il 15% degli adulti in età lavorativa ha avuto un disturbo mentale.

Il lavoro amplifica questioni sociali più ampie che influiscono negativamente sulla salute mentale, comprese la discriminazione e la disuguaglianza.

Il bullismo e la violenza psicologica (nota anche come "mobbing") sono forme evidenti delle molestie sul posto di lavoro che hanno un impatto negativo sulla salute mentale. Eppure, sottolineano le due organizzazioni, discutere o rivelare problemi di salute mentale rimane un tabù negli ambienti di lavoro in tutto il mondo.

Le linee guida raccomandano inoltre modi migliori per soddisfare le esigenze dei lavoratori con problemi di salute mentale, propongono interventi che ne favoriscano il ritorno al lavoro e, per coloro che soffrono di gravi condizioni di salute mentale, prevedono interventi che facilitino l'ingresso nel mondo del lavoro retribuito.

"È ora di concentrarsi sull'effetto dannoso che il lavoro può avere sulla nostra salute mentale", ha affermato il dott. **Tedros Adhanom Ghebreyesus**, direttore generale dell'OMS sottolineando che "il benessere dell'individuo è una ragione sufficiente per agire, ma una cattiva salute mentale può anche avere un impatto debilitante sulle prestazioni e sulla produttività di una persona. Queste nuove linee guida possono aiutare a prevenire situazioni e culture lavorative negative e offrire protezione della salute mentale e supporto ai lavoratori".

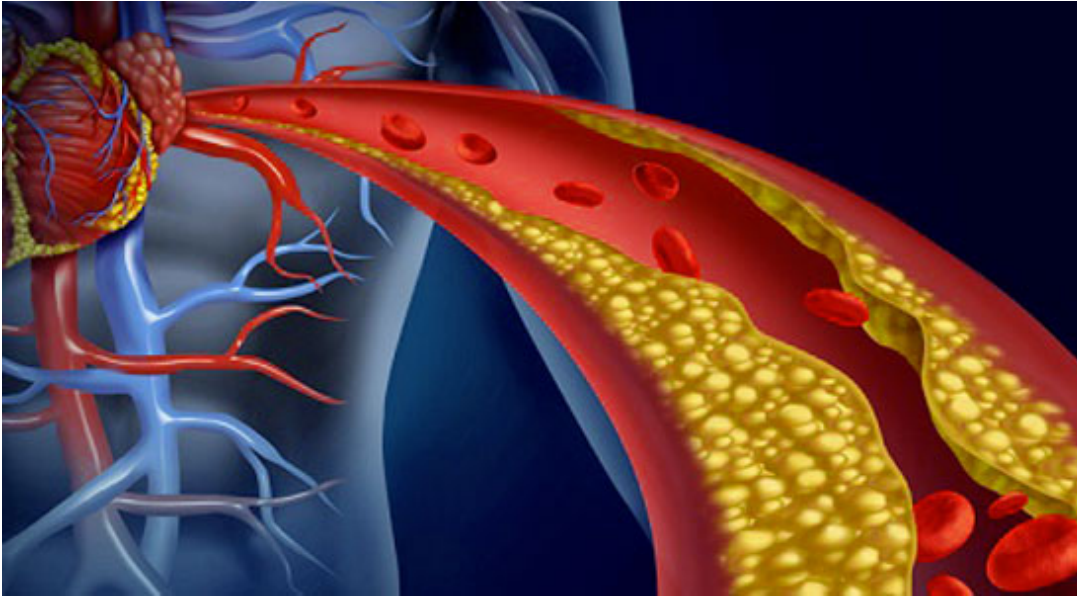
L'altro documento congiunto dell'OMS/ILO spiega le linee guida dell'OMS in termini di strategie pratiche per i governi, i datori di lavoro, i lavoratori e le loro organizzazioni, nel settore pubblico e privato.

L'obiettivo è sostenere la prevenzione dei rischi per la salute mentale, proteggere e promuovere la salute mentale sul lavoro e supportare le persone con problemi di salute mentale, in modo che possano partecipare e prosperare nel mondo del lavoro.

"Dato che le persone trascorrono gran parte della loro vita nel lavoro, un ambiente di lavoro sano e sicuro è fondamentale. Dobbiamo investire per costruire una cultura della prevenzione intorno alla salute mentale sul lavoro, rimodellare l'ambiente di lavoro per fermare lo stigma e l'esclusione sociale e garantire che i dipendenti con problemi di salute mentale si sentano protetti e supportati", ha affermato **Guy Ryder**, Direttore Generale dell'ILO.

La situazione, già grave, è peggiorata con il Covid che ha innescato un aumento del 25% dell'ansia e della depressione generali in tutto il mondo, rivelando quanto i governi fossero impreparati al suo impatto sulla salute mentale e rivelando una carenza globale cronica di risorse per la salute mentale. Nel 2020, i governi di tutto il mondo hanno speso in media solo il 2% dei budget sanitari per la salute mentale, con i paesi a reddito medio-basso che hanno investito meno dell'1%.

Malattie cardiovascolari: più del 40% degli italiani sottovaluta il ruolo del colesterolo alto



Nel nostro Paese, oltre 1 persona su 3 muore per malattie cardiovascolari, ma più del 40% degli italiani ancora sottovaluta il ruolo del colesterolo alto. Sono i dati emersi nell'incontro "La prevenzione che sta a cuore. Malattie cardiovascolari e colesterolo nei pazienti ad alto rischio", a pochi giorni dalla Giornata mondiale del Cuore, il 29 settembre.

Silenzioso, invisibile e sottovalutato, il colesterolo è oggi tra i principali responsabili delle oltre 18,6 milioni di vittime per patologie cardiovascolari nel mondo e che nel nostro Paese fanno registrare il 34,8% dei decessi (dati Istat 2018). Ma secondo un'indagine SWG per Sanofi oltre il 40% degli intervistati sottovaluta i rischi legati ad alti livelli di colesterolo, mentre circa 1 su 3 ritiene che il rischio di mortalità legato all'ipercolesterolemia debba preoccupare solo chi ha problemi cardiaci progressivi. Meno di 1 su 2 (il 43%) sa che è il colesterolo LDL ad essere dannoso per la nostra salute.

Dall'indagine emerge inoltre che è attraverso la prevenzione che per il 92% degli intervistati i problemi cardiocircolatori possono essere evitati, ma solo per il 17% del campione è opportuno eseguire periodicamente visite di controllo. A non poter però sottrarsi a controlli regolari sono i pazienti ad alto rischio cardiovascolare, che magari hanno già avuto un evento cardiovascolare. "Eventi come infarti o ictus negli anni successivi - spiega **Ciro Indolfi**, presidente della Società italiana di cardiologia - potrebbero essere ridotti se venissero implementate strategie di prevenzione secondaria. Proprio nella direzione di un trattamento precoce va l'abbassamento delle soglie di colesterolo LDL per l'accesso ai nuovi farmaci anti-colesterolo PCSK9, recentemente pubblicate in Gazzetta Ufficiale da Aifa. Evidenze scientifiche dimostrano come il colesterolo LDL sia causa delle patologie cardiovascolari, non un fattore di rischio, e come la sua riduzione rappresenti uno degli obiettivi principali per limitare eventi cardiovascolari quali l'infarto miocardico e contrastare la mortalità".

Ma è proprio sulla percezione dell'ipercolesterolemia che c'è ancora tanto da fare: il 20% non conosce neppure i rischi derivanti da alti livelli di colesterolo, mentre per il 42% il controllo del livello del colesterolo dipende solamente dalla dieta alimentare e dall'attività fisica, trascurando quindi l'efficacia terapeutica.

Una condizione cronica, quella dell'ipercolesterolemia, con un impatto anche sulla vita del paziente: sale fino all'80%, infatti, la percentuale di persone con colesterolo alto che dichiara di aver cambiato le proprie abitudini, con maggior riguardo alla vita familiare (24%) e perfino lavorativa (11%).

Il cancro “consuma” fino a 500 calorie al giorno. Ecco perché il malato oncologico perde peso

Nutrizione in oncologia e come strumento di prevenzione, i regimi nutrizionali per i pazienti chirurgici, i dispositivi per la nutrizione artificiale, la dieta mediterranea sono solo alcuni dei temi al centro del 5° Congresso Nazionale della SINuC, in corso a Lecce fino al 29 settembre. Nel mondo una morte su 5 è riconducibile ad un'alimentazione scorretta.

di Isabella Faggiano



«Si chiama “**anoressia neoplastica**” e, anche se molto meno nota di quella che colpisce le giovani donne, è ugualmente frequente. Come è possibile dedurre dall’aggettivo “neoplastico” questa forma di anoressia scaturisce dalle cellule neoplastiche che, alterando il metabolismo, causano perdita di appetito, affaticamento, diminuzione di proteine, massa magra e grassa», spiega il professor **Maurizio Muscaritoli**, presidente della della **Società Italiana di Nutrizione Clinica e Metabolismo (SINuC)**, illustrando uno dei temi al centro del 5° Congresso Nazionale della stessa SINuC, in corso a Lecce che si concluderà il 29 settembre.

Perché chi è malato di cancro perde peso

Ad affrontare il tema durante i lavori congressuali è stato il professor **Alessio Molfino**, del dipartimento di Medicina Traslazionale e di Precisione dell’Università Sapienza di Roma: «**Il paziente oncologico** – spiega Molfino – riferisce, sin dalla diagnosi, in un’altissima percentuale “anoressia neoplastica”. Alla riduzione degli apporti energetici e proteici (la cosiddetta ipofagia) si aggiunge il metabolismo delle cellule cancerose che “sottraggono” nutrimento all’organismo per proliferare. In alcuni studi è stato calcolato che il tumore sottrae dalle 300 alle 500 calorie al giorno e da 15-20 gr di proteine al giorno (Nutrition J. – 2010, 9:15). Ecco perché la perdita di peso è così repentina e anche solo un calo di peso del 5% identifica un quadro di pre-cachessia, condizione che interferisce con l’efficacia delle terapie».

Il counseling nutrizionale

Fortunatamente ad oggi si hanno a disposizione strategie efficaci che permettono di evitare un eccessivo dimagrimento del malato oncologico. «Il gap calorico e proteico può essere colmato con interventi di “**counseling nutrizionale**”, tra cui piani dietetici personalizzati con alimenti arricchiti. Quando questo non è sufficiente passiamo a strategie di livello superiore tra cui l’utilizzazione per esempio di supplementi nutrizionali orali (ONS) – continua Molfino -. In caso di scarsa risposta dobbiamo agire con strategie di secondo livello rappresentate dalla nutrizione artificiale, che sarà valutata caso per caso dal medico nutrizionista clinico». **Il cancro determina una sorta di tsunami metabolico all’interno dell’organismo** ed interagisce con l’ospite tramite un meccanismo chiamato

“crosstalk”: rilascia infatti sostanze cataboliche, come activine, miostatina, TGF-beta e sostanze infiammatorie come interleuchine, citochine, TNF-alfa. Questo esercito di molecole raggiunge sia il sistema nervoso centrale dove inibisce i centri dell'appetito, sia organi periferici come il muscolo scheletrico e quello cardiaco ed il tessuto adiposo, fino ad un quadro di cachessia. Quest'ultima, nella sua forma più avanzata fa sì che l'organismo non sia più in grado di rispondere ai trattamenti, non è reversibile e si associa ad una cattiva prognosi.

La dieta mediterranea

Oltre all'oncologia, alla nutrizione come strumento di prevenzione, ai regimi nutrizionali per i pazienti chirurgici e i dispositivi per la nutrizione artificiale, anche la **dieta mediterranea**, riconosciuta dall'UNESCO nel 2010 come uno dei patrimoni immateriali dell'umanità, è stato uno dei temi cardine del 5° Congresso Nazionale della SINuC. «La Mediterranea è nota in tutto il mondo – dice il professor Muscaritoli -, caratterizzata da un alto consumo di **cibi vegetali**, una moderata assunzione di olio d'oliva e vino rosso e un limitato apporto di carni, latticini e grassi saturi. Questa combinazione di elementi, frutto di una cultura alimentare sviluppatasi nei millenni in alcuni paesi mediterranei come Italia, Grecia e Spagna, si è dimostrata scientificamente molto valida nel combattere stress ossidativo e infiammazione e la Puglia ne è tra le rappresentanti più prestigiose». Non è un caso, dunque, che due delle cinque zone del mondo, caratterizzate dalla più alta concentrazione di centenari, si trovano proprio nel bacino del Mediterraneo: Sardegna, in Italia, e Ikaria, in Grecia.

Di malnutrizione si muore

Al contrario, una dieta inadeguata può causare anche patologie letali. Stando ai risultati di uno studio pubblicato sulla rivista The Lancet, a cui hanno contribuito oltre 130 scienziati di quasi 40 paesi, a livello globale una morte su 5 sarebbe riconducibile a **un'alimentazione scorretta**, ovvero povera di cibi sani come i cereali integrali e i vegetali, e ricca di ingredienti pericolosi come il sale e le bevande zuccherate. L'alimentazione scorretta è responsabile del 22% delle morti registrate fra gli adulti ed è complessivamente responsabile di 255 milioni di anni persi per morte prematura evitabile o vissuti con disabilità. Tra i 20 Paesi più popolosi del pianeta, l'Egitto ha riportato il più alto tasso di decessi legati all'alimentazione e il numero maggiore di disabilità, mentre all'estremo opposto c'è il Giappone. L'Italia è decima in classifica con un tasso di morte di 107,7 per 100 mila individui e 97.821 decessi in un anno attribuibili alla cattiva alimentazione. Le cause? **Scarso consumo di cereali integrali**, cui sono attribuibili oltre 30 mila morti l'anno, seguito da eccessivo consumo di sale (oltre 18 mila morti), scarso consumo di semi e frutta secca (oltre 16 mila), scarso consumo di acidi grassi Omega-3 (circa 12 mila) e di frutta (oltre 11 mila).



Uno studio multicentrico coordinato da IEO dimostra la superiorità del trattamento rispetto a quello tradizionale



Milano, 28 settembre 2022 - La chemioterapia per il tumore del seno è più efficace se viene assunta in modalità “metronomica”: farmaci in pillole a basse dosi da assumere a casa propria in modo continuativo, invece che in ospedale per endovena a dosi più alte. Lo dimostrano i risultati dello studio multicentrico nazionale METEORA, coordinato dall’Istituto Europeo di Oncologia (IEO), presentati in anteprima all’ultimo congresso ESMO (European Society of Medical Oncology) a Parigi.

L’obiettivo dello studio, a cui hanno partecipato 15 Centri italiani, era confrontare i risultati ottenuti con la somministrazione tradizionale e quella metronomica nelle donne con tumore del seno metastatico “luminale” (che rappresenta il 70% di tutti i tumori mammari), con recettore ormonale positivo. Tra settembre 2017 e gennaio 2021, sono state randomizzate 140 donne con tumore del seno ER+/HER2 metastatico.

“La terapia metronomica trae il suo nome dal metronomo che in musica “batte il tempo”: si seguono ritmi diversi per l’assunzione dei farmaci, per ottenere benefici prolungati e minore tossicità - spiega la dott.ssa

Elisabetta Munzone, Vice Direttore della Divisione di Senologia Medica IEO e primo autore del lavoro - I risultati preliminari dello studio, di prossima pubblicazione su una rivista scientifica internazionale, non lasciano dubbi sulla sua superiorità rispetto alla chemio via endovena: la terapia metronomica rallenta il tempo di progressione di malattia di circa 4 mesi e riduce il rischio di dover interrompere la terapia per effetti collaterali, con un vantaggio in termini di tempo di 3 mesi e mezzo”.

“Il beneficio più evidente è però per la qualità di vita della donna: le pazienti non perdono i capelli e non sono costrette a recarsi una volta al mese in ospedale per ricevere un’alta dose di farmaci, tutta concentrata nel solo tempo dell’infusione, che spesso causa effetti avversi importanti - prosegue Munzone - Le tossicità ci sono anche con la somministrazione metronomica, ovviamente. Ma la grande differenza è che possono essere gestite modulando i tempi e i modi dell’assunzione della terapia in base alle caratteristiche individuali di ogni paziente, il suo stile e progetto di vita e la sua personale risposta ai farmaci. Pertanto la raccomandazione, anzi la necessità assoluta, è che le pazienti assumano la terapia metronomica sotto la guida di centri oncologici superspecializzati”.

“In IEO da oltre vent’anni sviluppiamo la terapia metronomica e i nostri dati a supporto sono progressivamente aumentati nel tempo - aggiunge il dott. Marco Colleoni, direttore della Senologia Medica e coautore dello studio - È chiaro da tempo che l’uso prolungato non provoca tossicità cumulativa e quindi la malattia può essere tenuta sotto controllo per più anni, con il minimo impatto possibile sulla vita della donna. Mancava però uno studio di confronto di efficacia con la somministrazione tradizionale. Ora gli ottimi risultati di METEORA supportano ulteriormente questa opzione terapeutica”.

“Ora continueremo a studiare - continua Munzone - Sappiamo che i migliori risultati terapeutici della terapia metronomica sono dovuti al diverso meccanismo d’azione del farmaco che, diluito nel tempo, riesce non solo a neutralizzare le cellule cancerose, ma anche ad alterare il loro microambiente cellulare, con un’azione antiangiogenetica e di stimolo al sistema immunitario. Quindi si apre un nuovo capitolo di ricerca sui molteplici processi e i diversi target della terapia e su come ottenere risultati di efficacia sempre migliori”.



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Scienziati dell'Università Cattolica, campus di Piacenza impegnati in progetti di ricerca internazionali per scoprire le basi genetiche dell'adattamento a calore e umidità. Una volta individuate, si possono trasferire nelle razze nostrane di bovini e ovini per renderle più forti di fronte al cambiamento climatico e scongiurare perdite economiche ingenti



Piacenza, 28 settembre 2022 - Ricercatori dell'Università Cattolica, campus di Piacenza, a caccia di geni per rendere le razze di bovini e ovini del Bel Paese resistenti al cambiamento climatico, al caldo torrido e alla siccità: a rischio c'è la sopravvivenza stessa di molte razze locali e ingenti perdite economiche per la filiera produttiva, nonché l'arrivo di nuove malattie che possono colpire seriamente i bestiami.

Presso la Facoltà di Scienze Agrarie, Alimentari e Forestali presieduta dal prof. Marco Trevisan, il Dipartimento di Scienze animali, della nutrizione e degli alimenti - DiANA, diretto dal prof. Francesco Masoero studia la genetica dell'adattamento. I genetisti, coordinati dal prof. Paolo Ajmone Marsan e che vede coinvolti il prof. Riccardo Negrini, la prof.ssa Licia Colli e un nutrito gruppo di giovani dottorandi e assegnisti, ha di recente pubblicato sulla rivista *Animals* una review proprio sul tema dell'adattamento degli allevamenti al cambiamento climatico.

“La perdita di produzione dovuta al caldo dipende dalle condizioni ambientali, valutate dall’indice temperatura/umidità (THI) - spiega il prof. Ajmone Marsan - Dipende dalla razza e dal management degli allevamenti, ma diversi lavori che si riferiscono quasi sempre alla Frisona emergono stime preoccupanti dell’ordine di milioni di euro per costi diretti (perdita di produzione) e indiretti (costo degli interventi veterinari, dei foraggi, etc.)”.

Il prof. Trevisan sottolinea che un lavoro pubblicato quest’anno su *Lancet Planetary Health* stima la perdita di produzione globale da stress da caldo in qualcosa come circa 40 miliardi di dollari l’anno entro fine secolo (da un minimo di 34 a un massimo di 45), pari a circa il 10% del valore di carni e latte del 2005.

“Lo stress da caldo è deleterio tutte le specie animali - spiega il prof. Negrini - ma lo è particolarmente per i ruminanti e le bovine da latte ad alta produzione, come anche le nostre razze. Nel rumine le fermentazioni microbiche permettono la trasformazione della cellulosa, non digeribile per l’uomo e gli animali monogastrici, in energia utile per l’animale e quindi in prodotti animali utili per l’uomo, ma questa trasformazione produce calore. Purtroppo - continua - le proiezioni sul clima indicano che nel nostro paese il clima estivo sarà sempre più secco e caldo. Questo aumenterà lo stress negli animali, nonostante ombreggiamento, ventilazione e aspersione di acqua ed eventuale condizionamento”.

“La genomica può aiutare a salvare gli allevamenti dai cambiamenti climatici - spiega il prof. Ajmone Marsan - Da alcuni anni i programmi di miglioramento genetico nazionali hanno cambiato gli obiettivi di selezione delle specie zootecniche, favorendo animali più robusti e funzionali e non solo molto produttivi.

La selezione tradizionale produce ottimi risultati ma in tempi lunghi, almeno 5 anni. La genomica, cioè lo studio dettagliato del DNA degli animali, ha quasi triplicato la velocità della selezione. Inoltre ha permesso di identificare ed utilizzare nella selezione le varianti migliori di geni coinvolti nei caratteri sotto selezione, rendendo quest’ultima sempre più efficace.

Attraverso la genomica sono state già individuate alcune varianti genetiche (mutazione) che aiutano gli animali che ne sono portatori nel proprio DNA ad adattarsi meglio a climi ostili. Ad esempio, in alcune razze bovine locali dei Caraibi (Senepol, Limoneiro e Carora) è stata scoperta la mutazione “slick” che determina accorciamento del pelo e una serie di cambiamenti fisiologici che rendono gli animali estremamente resistenti allo stress da caldo. La mutazione è stata introdotta nella razza Frisona in Florida ed ha dimostrato di essere efficace anche in questa razza, importantissima per la produzione di latte.

Un obiettivo potrebbe essere di inserire il gene negli allevamenti italiani ed utilizzarlo nei programmi di selezione.

Molti progetti di ricerca in corso stanno cercando altre varianti genetiche favorevoli associate all'adattamento all'ambiente in altre razze ed altre specie. Noi siamo attivamente coinvolti in alcuni di questi progetti”, sottolinea la prof.ssa Colli.

“Stiamo studiando le basi genetiche dell'adattamento nell'ambito di progetti nazionali ed internazionali - spiega - In particolare coordiniamo un progetto con acronimo SCALA-MEDI finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma PRIMA di Horizon 2020 che studia la genetica dell'adattamento in ovini e avicoli Nord Africani. Nel progetto sono coinvolti cinque paesi, Italia, Francia, Tunisia, Algeria e Marocco, 18 partner e più di cento ricercatori. L'obiettivo principale è lo studio e la valorizzazione della capacità di adattamento delle razze locali nordafricane a climi estremi, in particolare molto caldi e secchi, come quelli sahariani. La comprensione dei meccanismi genetici ed epigenetici di adattamento al clima è importante per pianificare programmi di miglioramento genetico e genomico che aumentino l'efficienza delle produzioni delle razze locali, senza comprometterne le caratteristiche adattative”.

“Speriamo in questo modo di dimostrare il valore anche economico delle razze studiate - sottolinea il prof. Negrini - e contribuire così alla loro conservazione sostenibile. I geni di adattamento sono conservati nelle razze locali, ma molte di queste sono in via di estinzione, sostituite da razze migliorate, più vantaggiose dal punto di vista economico, ma con scarsa capacità di adattamento. Deve esserci un equilibrio tra produzione efficiente con razze industriali, che permettono di sfamare il mondo in modo sostenibile, e conservazione della biodiversità zootecnica, riserva di geni utili”.

“La genomica permette oggi di aumentare l'efficienza delle razze locali, aumentandone la sostenibilità e al contempo studiarne il DNA per identificare geni per l'adattamento utili per le razze industriali”, precisa il prof. Ajmone Marsan.

“Un secondo progetto europeo appena terminato è IMAGE coordinato dall'INRA francese. Il progetto aveva come obiettivo primario la caratterizzazione e valorizzazione delle biobanche di DNA e di seme e ovociti animali delle specie zootecniche - racconta il prof. Ajmone Marsan. Il nostro gruppo è stato incaricato di identificare geni associati all'adattamento al clima negli ovini europei. Sono stati identificati diversi geni con varianti associate alle variabili ambientali (come temperatura, umidità, etc.) e attivi nel

sistema immunitario e nel metabolismo, soprattutto nel metabolismo dei grassi”.

Un ultimo progetto da menzionare, finanziato dal MIUR nell’ambito dei progetti di interesse nazionale PRIN, è “A multi-species genomic approach to assess pre- and post-Columbian population dynamics in South America”, che studia in parallelo il genoma di uomo fagiolo e bovini del continente sud-americano. L’obiettivo principale è la ricostruzione delle vie di migrazione umana durante la colonizzazione paleolitica del continente.

Per questo motivo sono stati presi come riferimento il fagiolo, domesticato in Sud America e il cui DNA tratterà i movimenti umani post-neolitico e i bovini, importati principalmente dalla penisola iberica dopo la scoperta dell’America e il cui DNA tratterà i movimenti umani post-colombiani.

“Il campionamento continentale dei bovini ci permetterà di studiare anche in questo caso i geni dell’adattamento dei bovini lungo un gradiente climatico estremamente vario, dalla Patagonia ai tropici; dal livello del mare alle altitudini delle montagne peruviane”.

“La genomica è uno strumento potente e faciliterà la selezione di animali più resistenti ai cambiamenti climatici - conclude il prof. Erminio Trevisi, fisiologo animale - ma ricordiamo che è solo uno dei fattori in grado di garantire il benessere animale in caso di climi estremi e deve agire in sinergia con strutture aziendale, management dell’allevamento e alimentazione di precisione. La buona notizia è che gli animali in produzione sono sempre più monitorati da vicino da telecamere, sensori e sistemi di analisi dati intelligenti che avvertono gli allevatori non appena gli animali manifestano i primi segni di stress, permettendo la messa in atto immediata di misure di mitigazione”.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

I ricercatori dell'Italian Institute for Genomic Medicine (IIGM) e dell'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con il Barts Cancer Institute (BCI) della Queen Mary University di Londra hanno scoperto che l'oncogene FOXA1 ha una funzione chiave nel controllo dello “splicing” alternativo, alla base della variabilità genica e proteica all'interno delle cellule. La pubblicazione su Cell Reports



Torino, 28 settembre 2022 - I ricercatori dell'Italian Institute for Genomic Medicine (IIGM) e dell'Università degli Studi di Milano, congiuntamente a collaboratori presso il Barts Cancer Institute (BCI) della Queen Mary University di Londra, hanno identificato un nuovo ruolo per un noto oncogene del tumore alla prostata, FOXA1. In particolare hanno dimostrato che tale oncogene ha una funzione chiave nel controllo di un importante processo cellulare, lo “splicing” alternativo, che è alla base della variabilità genica e proteica all'interno delle cellule.

I risultati, pubblicati oggi sulla rivista [Cell Reports](#) rivelano che il gene FOXA1 è in grado di influenzare la nascita di varianti geniche nel cancro. L'identificazione di tali varianti può aiutare a predire la prognosi della malattia e le varianti stesse possono rappresentare nuovi bersagli farmacologici per migliorare la sopravvivenza dei pazienti.

L'autore principale dell'articolo, il prof. Matteo Cereda, Group Leader presso IIGM e professore associato presso il dipartimento di Bioscienze dell'Università Statale di Milano, ha dichiarato: "Il cancro alla prostata è il tumore maschile più comune al mondo e il più letale tra i tumori negli uomini. L'eterogeneità genetica della malattia rende la diagnosi e il trattamento ancora difficili. La conoscenza dei fattori che determinano la variabilità genica ci aiuterà a comprendere meglio la malattia e a migliorarne il trattamento".

Lo splicing alternativo del RNA è il processo mediante il quale i diversi segmenti di DNA che compongono i geni vengono trascritti e assemblati in sequenze di RNA con combinazioni diverse. Queste combinazioni sono note come "varianti di splicing", o varianti trascrizionali o isoforme di RNA, e forniscono le istruzioni per produrre proteine.

Attraverso lo splicing alternativo, un singolo gene può dunque codificare per più proteine, diverse tra loro per funzione all'interno della cellula e per livelli di espressione. Lo splicing alternativo è quindi un processo fondamentale di regolazione dell'espressione genica, in grado di generare diversità genetica e, di conseguenza, proteica all'interno delle cellule sane. Tuttavia questo processo è alterato in molti tipi di cancro, incluso il cancro alla prostata.

In questo studio, il gruppo ha analizzato in maniera estensiva grandi quantità di dati provenienti dal sequenziamento del trascrittoma di 500 tumori primari e metastatici della prostata. Questo ha portato a identificare il gene FOXA1 come regolatore chiave dello splicing alternativo nel cancro alla prostata. FOXA1 può controllare la nascita di varianti di splicing che influenzano la gravità della malattia e la prognosi per i pazienti.

FOXA1 regola finemente lo splicing alternativo nel cancro alla prostata

FOXA1 è un tipo di proteina nota come fattore di trascrizione "pioniere". I fattori di trascrizione controllano la frequenza di trascrizione dei geni in RNA per produrre le proteine all'interno delle cellule. In quanto fattore di trascrizione pioniere, FOXA1 "fa da apripista" ai successivi fattori di trascrizione favorendone il loro legame al DNA. È stato dimostrato che le mutazioni geniche a carico di FOXA1 guidano l'inizio e la progressione del cancro alla prostata.

Analizzando lo splicing alternativo nei tumori primari alla prostata e nei modelli cellulari di tumore alla

prostata, il gruppo di ricercatori ha scoperto che alti livelli di FOXA1 riducono la diversità proteica a favore di varianti di splicing che portano un beneficio funzionale alle cellule tumorali. In particolare gli studi hanno rivelato che FOXA1 favorisce la produzione di varianti di splicing che sono presenti a livelli elevati all'interno delle cellule e, in maniera opposta, limita la produzione di varianti fisiologicamente espresse a bassi livelli. Questo meccanismo si traduce in una riduzione della variabilità di giunzione nel cancro alla prostata.

“Abbiamo così dimostrato che uno dei primi attori della regolazione della trascrizione del DNA è anche responsabile della messa a punto dello splicing alternativo e quindi della produzione di determinate molecole di RNA”, afferma Matteo Cereda.

Il co-autore senior dell'articolo, dott. Prabhakar Rajan, Group Leader al BCI e urologo al Barts Health NHS Trust, aggiunge: “La scoperta di un meccanismo di fine regolazione della produzione di RNA da parte di un regolatore di splicing alternativo potrebbe significare che FOXA1 sia in grado di spingere le cellule del cancro alla prostata ad agire in un modo specifico”.

Potenziati nuovi bersagli per il trattamento del cancro alla prostata

Per determinare se lo splicing alternativo controllato da FOXA1 abbia un impatto sulla sopravvivenza dei pazienti, il gruppo ha analizzato i dati clinici di oltre 300 pazienti con cancro alla prostata primario, disponibili presso il database The Cancer Genome Atlas.

Sebbene alti livelli di FOXA1 riducano la variabilità dettata dal processo di splicing, il gruppo ha scoperto che FOXA1 è in grado di aumentare la produzione di due isoforme di RNA contenenti uno specifico segmento genico, noto come esone, la cui presenza nei campioni di pazienti può avere un forte valore prognostico.

Utilizzando modelli cellulari di cancro alla prostata, i ricercatori hanno mostrato che l'inclusione di uno di questi segmenti in una variante trascrizionale, la cui produzione è regolata da FOXA1, conferisce un vantaggio proliferativo alle cellule tumorali. Esso può a sua volta tradursi in una prognosi più sfavorevole per i pazienti.

“Abbiamo dimostrato che la regolazione dello splicing alternativo e, in particolare, l’inclusione nelle varianti trascrizionali di specifici esoni conservati a livello evolutivo, ha un impatto sulla recidiva del cancro alla prostata. Il nostro studio fornisce ulteriori basi per procedere nella direzione di una medicina di precisione, mirata a correggere i difetti del RNA”, dichiara Matteo Cereda.

Il gruppo si propone ora di valutare se le varianti di splicing identificate in questo studio possano rappresentare un valido bersaglio farmacologico per il trattamento del cancro alla prostata.

La ricerca è stata condotta in collaborazione con FPO IRCCS Candiolo Cancer Institute (Candiolo, IT). Le ricerche di Matteo Cereda sono sostenute da Fondazione AIRC, Fondazione Compagnia di San Paolo e Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro Onlus attraverso la Fondazione del Piemonte per l’Oncologia.

Le ricerche del dott. Rajan su questo argomento sono state sostenute da finanziamenti di Cancer Research UK, Barts Charity, Orchid Charity, The Royal College of Surgeons of England e The Urology Foundation.

Ogni anno in Italia si stimano 5.400 nuovi casi. Per il tumore delle vie biliari serve il Registro dei centri di riferimento. “I tre passaggi fondamentali per garantire la migliore assistenza sono la valutazione in una struttura ad alto volume, la discussione del percorso di cura da parte di un team multidisciplinare e la profilazione molecolare per la ricerca delle mutazioni”, dichiara Lorenza Rimassa, Associato di Oncologia Medica all’Humanitas University di Rozzano



Milano, 28 settembre 2022 - Il 25% dei casi di colangiocarcinoma intraepatico è scoperto “per caso”, cioè in maniera accidentale in seguito a esami eseguiti per altri motivi. Le difficoltà legate alla mancanza di sintomi specifici conducono troppo spesso a diagnosi in fase avanzata (oltre il 70%). Soltanto il 25% dei pazienti infatti è candidato alla chirurgia con intento curativo.

Per le persone che presentano la malattia localmente avanzata o metastatica con la specifica alterazione di un gene (FGFR2) e già trattate con la chemioterapia è disponibile da pochi mesi in Italia una nuova terapia mirata, pemigatinib, che consente di ridurre le dimensioni del tumore, migliorando la sopravvivenza.

I passi in avanti della ricerca devono però essere accompagnati da un cambiamento culturale nell’approccio alla malattia. Vanno sensibilizzati i medici non specialisti, perché sappiano riconoscere i primi segni della neoplasia, e va istituito un registro dei centri di riferimento, che possono garantire un approccio multidisciplinare con team dedicati. Inoltre tutti i pazienti devono essere sottoposti alla profilazione genomica, per individuare eventuali alterazioni molecolari per la scelta della migliore terapia. Le richieste vengono dai clinici oggi in una conferenza stampa virtuale.

“Il colangiocarcinoma è un tipo di tumore primitivo del fegato che ha origine dai colangiociti, le cellule che rivestono i dotti biliari, cioè i canali che trasportano la bile dal fegato all'intestino - afferma Lorenza Rimassa, Professore Associato di Oncologia Medica presso Humanitas University, IRCCS Humanitas Research Hospital di Rozzano (Milano) - Il colangiocarcinoma è una patologia rara ma in costante crescita, ogni anno in Italia si stimano circa 5400 nuovi casi. Si distingue in base alla sede d'insorgenza in intraepatico, se si sviluppa all'interno del fegato, ed extraepatico, se nasce dalle vie biliari extraepatiche”.

“Le forme intraepatiche si manifestano nei pazienti affetti da malattie delle vie biliari, come colangite sclerosante primitiva e calcoli biliari. Nei Paesi occidentali sono in aumento proprio queste forme, su cui incidono anche gli stili di vita scorretti - prosegue Rimassa - Tra i fattori di rischio, infatti, vi sono la sindrome metabolica, l'obesità, la steatosi e cirrosi epatica, l'epatopatia cronica, l'abuso di alcol e il fumo di sigaretta. Ma, nella maggior parte dei casi, è difficile identificare una specifica causa”.

La diagnosi è più semplice nelle forme extraepatiche, spesso caratterizzate da ittero (colorito giallo della cute e delle sclere, dovuto all'accumulo di bilirubina nel sangue) con urine scure, feci biancastre e prurito (per l'aumento dei livelli di sali biliari nel sangue). Il colangiocarcinoma intraepatico di solito è asintomatico per lungo tempo e i sintomi iniziali, ad esempio dolore addominale, perdita di peso, nausea, malessere, non sono specifici.

“Ecco perché circa un quarto dei casi di carcinoma intraepatico è scoperto in modo accidentale, ad esempio a seguito di un'ecografia addominale eseguita per altri motivi - sottolinea la prof.ssa Rimassa - Possono trascorrere sei mesi dalla comparsa dei primi sintomi alla diagnosi certa. Da qui la necessità di un cambiamento culturale con campagne di sensibilizzazione che coinvolgano tutti i medici non specialisti, a partire dai medici di famiglia, per migliorare il loro livello di conoscenza di una neoplasia rara ma molto aggressiva. Solo così potremo migliorare i tempi per arrivare alla diagnosi”.

La sopravvivenza a 5 anni è pari al 17% negli uomini e al 15% nelle donne, ma se la malattia è riscontrata in uno stadio precoce arriva fino al 50%.

“La chirurgia, se effettuata sulla malattia in stadio iniziale, può avere esito risolutivo - spiega Alfredo Guglielmi, Professore Ordinario di Chirurgia Generale ed Epatobiliare all'Università di Verona - Purtroppo solo il 25% dei pazienti è candidato all'intervento, che è particolarmente difficile perché richiede l'utilizzo di tecniche avanzate, chirurghi con una formazione specifica, team multidisciplinari e centri di alta specializzazione. Con l'affinamento delle tecniche chirurgiche, questi interventi sono diventati sempre più sicuri e possono garantire buoni risultati a lungo termine. Si procede con la resezione epatica per il colangiocarcinoma che cresce all'interno del fegato e con la resezione del pancreas per il tumore che si sviluppa al di fuori dal fegato o dentro la testa del pancreas. Il trattamento chirurgico mira

alla rimozione completa della neoplasia. In molti casi, dopo l'intervento è indicata una chemioterapia precauzionale”.

Nei pazienti che non possono essere operati o nei quali la malattia si è ripresentata, oggi il trattamento di prima scelta è rappresentato dalla chemioterapia, a breve associata all'immunoterapia, che non è risolutiva ma contribuisce a controllare l'evoluzione del tumore, anche se nella maggior parte dei pazienti la malattia si ripresenta.

“Circa la metà dei colangiocarcinomi intraepatici presenta una o più mutazioni geniche, alcune trattabili con farmaci a bersaglio molecolare - afferma Giancarlo Pruneri, Ordinario di Anatomia Patologica all'Università degli Studi di Milano e Direttore del Dipartimento di Patologia e Medicina di Laboratorio della Fondazione IRCCS Istituto Nazionale Tumori di Milano - L'analisi anatomico-patologica e la stadiazione del tumore devono sempre accompagnarsi alla ricerca di mutazioni, da eseguire tramite le nuove tecniche di sequenziamento genico. In particolare, il test NGS (Next Generation Sequencing) fornisce la visione più completa di un ampio numero di geni: è in grado di analizzare oltre 300 mutazioni geniche e può individuare le alterazioni molecolari da minime quantità di tessuto. L'utilizzo di pannelli di grandi dimensioni, rispetto al modello 'single gene', migliora la capacità di catturare le alterazioni molecolari utili per consentire l'accesso a terapie mirate”.

La fusione o il riarrangiamento del recettore 2 del fattore di crescita dei fibroblasti (FGFR2) è presente in circa il 10% dei colangiocarcinomi intraepatici. Lo scorso giugno AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco) ha approvato la rimborsabilità di una nuova terapia mirata, pemigatinib, per il trattamento della malattia localmente avanzata o metastatica con fusioni o riarrangiamenti del gene FGFR2 che hanno manifestato progressione del tumore dopo almeno una linea precedente di terapia sistemica.

Si tratta di una vera e propria rivoluzione del trattamento in seconda linea, finora privo di una terapia personalizzata. Pemigatinib ha dimostrato di offrire un importante beneficio in termini di risposte obiettive, cioè di riduzione delle dimensioni del tumore, nel 37% dei pazienti. Inoltre ha evidenziato una sopravvivenza mediana di quasi un anno e mezzo (17,5 mesi).

“Un risultato molto importante, perché siamo di fronte a pazienti pretrattati - continua la prof.ssa Rimassa - Per comprendere la portata del dato, basta pensare che nella prima linea di trattamento con la chemioterapia la sopravvivenza mediana è di circa un anno. Valutazione in un centro di riferimento, discussione del percorso di cura da parte di un team multidisciplinare e profilazione molecolare per la ricerca delle mutazioni sono i tre passaggi fondamentali per garantire la migliore assistenza ai pazienti con colangiocarcinoma. È importante che venga istituito quanto prima un registro dei centri di riferimento

che trattano ogni anno un alto volume di casi, seguendo l'esempio delle Breast Unit per il carcinoma della mammella”.

Proprio l'approccio multidisciplinare e la profilazione genomica sono stati al centro del convegno nazionale “FIrST-in Colangiocarcinoma”, che si è svolto recentemente a Napoli.

Mercoledì 28 SETTEMBRE 2022

Chi sarà il prossimo ministro della Salute? Sui nomi ancora molta incertezza ma quasi certamente non sarà un tecnico

Al momento non c'è stato ancora alcun incontro ufficiale per lavorare sulla ripartizione dei vari ministeri. Si parte però da due certezze: Fratelli d'Italia dall'alto del suo risultato elettorale coordinerà la spartizione dei dicasteri e il prossimo sarà un governo prettamente politico. Meloni proverà a tenere per sé almeno qualcuno dei ministeri più importanti (Economia, Esteri, Difesa e Interni). E in quel caso la Salute potrebbe andare a FI o Lega. Se invece la casella dovesse andare a FdI, due le ipotesi sul tavolo

Dopo le elezioni dello scorso 25 settembre, concluse le operazioni per l'assegnazione dei seggi in Parlamento, stanno prendendo il via le discussioni interne alla maggioranza per la formazione del nuovo governo che dovrebbe essere pronto per il giuramento al Quirinale intorno alla fine di ottobre.

Al momento, al di là delle consuete telefonate preliminari tra i leader di centrodestra, non c'è stato però ancora alcun incontro ufficiale per lavorare sulla ripartizione dei diversi ministeri.

Si parte tuttavia da due certezze: Fratelli d'Italia coordinerà la mediazione tra i partiti del Centro Destra e il prossimo sarà un governo prettamente politico. La presenza di 'tecnici', infatti secondo quanto si apprende da fonti interne al partito di **Giorgia Meloni**, sarà limitata al minimo indispensabile proprio per segnare in maniera marcata un cambio di passo rispetto alle precedenti legislature.

E per la sanità? Come dicevamo per il momento si escludono profili tecnici, sembrano quindi tramontare ipotesi quale quella del direttore dell'Ospedale Policlinico San Martino di Genova, **Matteo Bassetti**, circolata nelle scorse settimane.

Molto poi dipenderà dall'assegnazione dei ministeri chiave (Economia, Esteri, Interno, Difesa). Se Fratelli d'Italia riuscisse a tenere per sé la maggior parte di questi dicasteri, o con suoi rappresentanti o comunque imponendo nomi di suo gradimento, il ministero Salute con ogni probabilità potrebbe andare ad uno dei partiti alleati. Tra i nomi in pole in questo momento ci sono quelli di **Luca Coletto** per la Lega e **Letizia Moratti** per Forza Italia.

Il profilo di Coletto potrebbe però suscitare qualche problema. E questo perché una delle prime criticità che la maggioranza potrebbe trovarsi ad affrontare è quella del regionalismo differenziato per la sanità sul quale si fa sempre più forte la spinta della Lega. Su questo sappiamo che la posizione di Fratelli d'Italia è nettamente contraria. Come spiegato dal loro responsabile sanità, **Marcello Gemmato**, in un'intervista a [Quotidiano Sanità](#), l'attuale Titolo V andrebbe sì rivisto, ma non per imprimere un'ulteriore spinta verso l'autonomia regionale quanto piuttosto per poter avere "una maggiore regia a carattere nazionale" in tema di sanità.

E in tal senso avere un ministro della Salute leghista potrebbe essere un problema. Quanto a Moratti, la sua scelta alla Salute potrebbe essere utile a risolvere una grana per le prossime elezioni regionali in Lombardia nel 2023, vista la volontà di Moratti di volersi candidare alla presidenza della Regione in contrasto con la volontà della Lega di confermare **Attilio Fontana**.

Ma su questa opzione al momento pesa il nient della stessa Moratti, recentemente ribadito alla vigilia delle elezioni. In lizza anche **Andrea Mandelli**, presidente della Fofi, vicepresidente della Camera uscente e responsabile sanità di Forza Italia, stimato anche tra i leghisti.

Se invece nel giro delle poltrone Fratelli d'Italia dovesse riuscire a tenere per sé la Salute, a quel punto tra i candidati va sicuramente annoverato proprio **Marcello Gemmato**. Il suo è infatti un profilo non solo politico in quanto responsabile sanità del partito, ma anche 'tecnico' dal momento che è un farmacista. Gemmato gode inoltre della stima di Meloni.

Un altro nome che sta girando negli ambienti di FdI è poi quello di **Raffaele Fitto**, attualmente parlamentare europeo e tra i maggiori esponenti di FdI in Puglia.

Per iniziare ad avere un quadro più chiaro della situazione si dovrà quindi attendere le prossime settimane e osservare quanto accadrà nella gestione della presidenza delle due Camere. Quello sarà il primo braccio di ferro interno alla nuova maggioranza.

Giovanni Rodriguez

Il Distretto Micro e Nano Sistemi Sicilia e le Università siciliane lavorano da due anni sui nanocarriers molecolari dei farmaci antitumorali



Catania, 28 settembre 2022 - Il rilascio mirato e controllato delle nanomolecole di un farmaco per ottimizzare la cura del tumore al fegato. Nasce da questa idea “Liver Smart Drug”, un progetto coordinato dal Distretto Tecnologico Micro e Nano Sistemi Sicilia e affiancato nelle attività di ricerca dalle Università degli Studi di Catania, Palermo e Messina e dai loro Dipartimenti.

Il progetto, che vanta la collaborazione di quasi 40 tra professori e ricercatori distribuiti nei diversi Atenei siciliani, ha visto la luce nel 2020 ed è la naturale prosecuzione del progetto “Hippocrates”, che aveva permesso di ottenere eccellenti risultati nella cura del tumore al fegato, grazie ad avanzati nanosistemi molecolari a base di un poliamminoacido sintetico biocompatibile.



Ing. Filippo D'Arpa

“La necessità di proseguire la ricerca sulle cure per l’epatocarcinoma nasce dal fatto che nel 2020 in Sicilia, il tumore al fegato è stata la terza causa di morte tra le patologie neoplastiche. Il progetto Hippocrates - spiega Filippo D’Arpa, amministratore delegato del Distretto Tecnologico Micro e Nano Sistemi Sicilia - aveva già dato dei risultati estremamente interessanti come il deposito di un brevetto per la veicolazione di nanoparticelle di un farmaco già sul mercato, e aveva permesso di assistere alla riduzione della massa tumorale già a pochi giorni dalla somministrazione, con un’azione mirata rispetto alle cure chemioterapiche”.

Per questo, grazie alla collaborazione con la Regione Siciliana, (il progetto Liver Smart Drug è finanziato tramite l’Azione 1.1.5 del PO FESR 2014/2020) il Distretto ha potuto continuare il lavoro di collaborazione con i Dipartimenti degli Atenei siciliani per proseguire la sperimentazione anche su altri farmaci di seconda e terza linea da assumere oralmente.

L’obiettivo del progetto, il cui coordinamento scientifico è stato affidato alla prof.ssa Sabrina Conoci, dell’Università degli Studi di Messina, sarà l’ingegnerizzazione e l’ottimizzazione dei sistemi scoperti per avviare una collaborazione tecnologica in ambito industriale, come le multinazionali farmaceutiche, che possano investire in questa ricerca del tutto siciliana.

Nessuna ambulanza disponibile a Lamezia. L'Asp avvia un'indagine interna

di Valeria D'Agostino — 29 Settembre 2022

Dopo la morte del dottore in pensione Caparello stroncato da un arresto cardiaco. Il medico del 118 Ferrari da anni denuncia la carenza di personale: «Si muore anche per il mancato reparto di Emodinamica in città»



Negata ogni giorno la possibilità di salvarsi. È la triste realtà, alla luce delle ultime notizie di cronaca, circa il diritto alla salute continuamente negato agli utenti di tutto il comprensorio lametino (150 mila utenti). «Si muore per mancato soccorso e per mancato reparto di emodinamica».

È il commento di **Saverio Ferrari**, medico 118 convenzionato Asp Catanzaro, all'indomani della tragica morte del dottore **Raffaele Caparello**, medico in pensione di **Lamezia**, che ha perso la vita a 72 anni a seguito di un infarto non preso in tempo.

Una storia drammatica che, purtroppo, lascia l'amaro in bocca e potrebbe ripetersi di giorno in giorno, dove a morire sono comuni cittadini. Intanto, l'Asp di Catanzaro ha avviato un'indagine interna per ricostruire quanto avvenuto martedì. Il motivo lamentato, in primis da Ferrari, sempre pronto a segnalare pubblicamente, è lo stesso dal 2019: l'insufficienza di ambulanze con medico a bordo.

Recovery Plan: disco verde della Commissione Ue al versamento della seconda rata da 21 mld all'Italia



La Commissione europea ha annunciato l'approvazione ufficiale della seconda tranche da 21 miliardi nell'ambito del Pnrr dell'Italia. Roma "ha raggiunto tutti i 45 obiettivi" previsti e "la messa in opera degli investimenti sta entrando nella sua fase di pieno svolgimento", ha spiegato l'esecutivo europeo. Dopo l'ufficializzazione della valutazione positiva preliminare da parte della Commissione europea, per il versamento della seconda rata serviranno circa due mesi. E' necessario, infatti, il via libera finale del Comitato economico e finanziario - il braccio tecnico del Consiglio dei ministri Ue delle Finanze (Ecofin) -, passaggio che richiede un massimo di quattro settimane. Entro circa un altro mese dal parere tecnico, Bruxelles erogherà all'Italia la rata di 21 miliardi di euro.

Sono 45 gli obiettivi previsti nel Pnrr per il primo semestre del 2022 e certificati come raggiunti da Bruxelles. In particolare, sottolinea una nota di Palazzo Chigi "entro il 30 giugno 2022 sono state realizzate importanti riforme come quella che introduce la nuova sanità territoriale, il completamento della riforma della pubblica amministrazione, le norme in materia di appalti pubblici e le riforme per il sistema dell'istruzione".

Tra gli investimenti, sono stati assegnati i fondi "per le riqualificazioni e valorizzazione dei territori, per il rilancio dei borghi e del patrimonio culturale tra cui parchi e giardini storici, per il miglioramento dell'efficienza energetica di cinema, teatri e musei". Altre risorse hanno supportato "nuovi progetti di connessione digitale e nel campo della ricerca, per la strategia nazionale dell'economia circolare e per il programma nazionale per la gestione dei rifiuti, oltre a segnare passi avanti per la creazione di una filiera di produzione dell'idrogeno".

Intanto, il Governo è al lavoro sui 55 traguardi e obiettivi da conseguire entro fine anno e che daranno diritto a richiedere a Bruxelles la terza rata di finanziamenti, pari a ulteriori 19 miliardi di euro. "L'azione del Governo - aggiunge Palazzo Chigi - punta a realizzare in anticipo numerosi obiettivi, già a settembre e poi in ottobre, rispetto alla scadenza del 31 dicembre 2022". Si tratta di circa il 50% degli interventi, sui quali la Commissione europea eserciterà la sua valutazione. Tra le misure già realizzate ci sono la riforma delle commissioni tributarie, quella degli istituti tecnici e professionali, mentre si sta completando quella volta a garantire la piena capacità gestionale per i "servizi idrici integrati". Inoltre sono stati approvati "i piani di investimento per la rigenerazione urbana nelle città metropolitane, gli interventi per la bonifica dei siti orfani, l'istituzione del fondo per l'housing universitario, l'istituzione dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale e nuove risorse per la transizione digitale dei Comuni".

Elezioni in Sicilia, trattative serrate per la nuova giunta regionale

29 Settembre 2022



Renato Schifani

A tre giorni dalla chiusura delle urne, in Sicilia non ci sono ancora i dati definitivi delle regionali. Mancano i risultati di **48 sezioni** e l'ufficio elettorale non può attribuire in modo ufficiale i 70 seggi dell'Assemblea regionale. Ritardi che stanno condizionando le grandi manovre dei partiti, anche se sotto traccia si lavora per fornire la rosa di nomi attesa dal presidente della Regione Renato Schifani. Una trattativa complessa che s'incrocia, inevitabilmente, con la partita per i ruoli apicali dell'Ars, a cominciare da chi sarà il prossimo presidente dell'Assemblea.

Gli ultimi giorni di Musumeci “Lascio a Schifani una Regione migliore”

di Redazione Video | 29/09/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Lascio a Schifani una Regione con tre o quattro primati positivi e con tante cose avviate. Quando sono arrivato la avevo trovata fuori noma e con 4 o 5 primati ma negativi”.

Leggi Anche:

**Quando sarà proclamato presidente Renato Schifani?
Come nasce la nuova Ars**

E' il [lascito politico amministrativo](#) di Nello Musumeci a [Renato Schifani](#) che gli [succede](#) come [Presidente della Regione](#). Musumeci, a Talk Sicilia, fa le sue immaginarie consegne, si leva qualche sassolino dalla scarpa per le polemiche degli ultimi mesi nella maggioranza che lo ha sostenuto (o forse più ostacolato e sentire il suo racconto), indica i punti di forza e quelli di debolezza del suo governo, le cose fatte e quelle da fare ma anche quelle per le quali resta un po' di rammarico.

Presidente cosa dice al suo successore, consigli?

“No, assolutamente nulla se non l’augurio di buon lavoro. Nulla, perché il presidente Schifani è persona autorevole e con esperienza. Ha avuto ruoli di grande responsabilità alla presidenza di Palazzo Madama. Nessun consiglio, nessun suggerimento. Spero possa fare meglio e più di quanto non abbia fatto io col mio governo in questi cinque difficilissimi anni, caratterizzati anche da calamità e dalla pandemia che per due anni circa ci ha costretti a rallentare dedicandosi alla tutela della salute della nostra comunità. Per il resto sono davvero contento di lasciare Palazzo Orléans che ho trovato fuorilegge. Materialmente fuori legge perché non a norma con le leggi vigenti, soprattutto in materia di prevenzione e di sicurezza. Un palazzo che aveva perso il suo decoro”.

Il paradigma di una Regione fuorilegge

“Il palazzo è il paradigma di quello che abbiamo trovato alla Regione: un palazzo abbandonato come la Regione era abbandonata; un palazzo insicuro come la Regione era insicura. Oggi Palazzo d’Orléans ha riacquisito il suo doveroso decoro. E abbiamo già predisposto tutte le misure per renderlo a norma di legge. E quindi il presidente Schifani troverà una ‘signora Regione’ con le carte in regola. Dal punto di vista amministrativi troverà una Regione con una trattativa finanziaria già avviata con lo Stato e con gli strumenti di pianificazione che mancavano e che sono stati tutti redatti. Debbo dire che lascio una Regione che oggi detiene tre o quattro primati a livello nazionale in positivo. Quando siamo arrivati noi ne aveva quattro o cinque ma in negativo. Sono felice che alle mie spalle lascio un’esperienza positiva anche in termini di stabilità politica perché un giorno di crisi non c’è stato”.

Leggi Anche:

“Sanità non è negoziabile, Schifani trovi assessore di prestigio e di sua assoluta fiducia”

Un governo stabile, senza mai un giorno di crisi

“Abbiamo dovuto sostituire Sebastiano Tusa per la nota tragedia che ce lo ha portato via, poi Vittorio Sgarbi, eletto alla Camera, e 2 o 3 assessori che sono stati autonomamente sostituiti dai partiti di riferimento. Nulla a che vedere con i circa 30

assessori del governo Lombardo. Se penso, poi, ai 52 del governo Crocetta, beh, debbo dire che io ancora sto governando e proprio oggi faccio una giunta, forse l'ultima seduta di giunta con gli stessi assessori che ho nominato cinque anni fa. Quindi come vede un rapporto assolutamente solido con i partiti. Proprio perché la stabilità è una delle caratteristiche che rende credibile una regione, un governo e quindi un'intera comunità".

I termovalorizzatori, un'incompiuta?

"Nella scorsa campagna elettorale avevo detto che mi sarebbero bastati cinque anni per avviare e portare a compimento alcune iniziative. Non avevo fatto i conti col Padreterno, col destino. Cioè con due anni di pandemia. Due esempi per tutti: il primo sono proprio i termovalorizzatori per i quali è comunque partita la procedura. Ho già fatto il primo bando. Il presidente Schifani dovrà soltanto completare l'iter. Il secondo bando sta per essere firmato dal direttore in questi giorni. E poi si va al bando pubblico e quindi alla realizzazione di due impianti che porteranno a soluzione il problema eterno dei rifiuti in Sicilia. Con la differenziata siamo passati dal 19 per cento che ho trovato quando sono arrivato io, al 48%. Merito naturalmente di un gioco di squadra che abbiamo fatto con i sindaci e con i cittadini".

Il centro direzionale della Regione, opera da 450 milioni

"Il secondo tema che avrei voluto portare a compimento è quello del Centro Direzionale della Regione. E assurdo che la Regione debba pagare 27 milioni l'anno di fitti passivi. Noi abbiamo gli uffici regionali sparpagliati in tutta la città, con grave disagio per il cittadino che arriva da lontano. Ecco si tratta di realizzare tutto in un solo palazzo, dove c'è anche lo spazio per i bambini dei dipendenti, dove c'è la possibilità di potere consumare un pasto, dove c'è la possibilità di poter posteggiare, dove c'è la possibilità di arrivare con un mezzo pubblico. Questo ho immaginato di realizzare col mio governo in via Ugo La Malfa. Il Centro Direzionale ha già uno studio di fattibilità, quello completo ci verrà consegnato alla fine di novembre e nel frattempo stiamo trattando per la totale acquisizione del sito, in parte nostro per una certa percentuale. Anche questa è un'opera che potrebbe essere completata in tre quattro anni. Si tratta di un investimento da 450 milioni che farebbe lavorare migliaia di palermitani per tre o forse quattro anni. E sarebbe una bella, grande opera pubblica in una città come Palermo, dove non si fanno opere pubbliche significative da oltre quarant'anni se non cinquant'anni".

La cosa più importante fatta

“Non ho dubbi, è l’Autorità di bacino. Sono due parole dietro le quali si conservano e nascondono 3000 corsi d’acqua. 3000 metri fluviale, fra fiumi e torrenti asciutti e vivi. E mancava dal 1986. Sono passati tanti presidenti, ma nessuno si è accorto che in Sicilia non c’era l’autorità preposta a vigilare sulle aste fluviali. Sui corsi d’acqua, con tutto quello che abbiamo dovuto subire e piangere. Ecco, oggi l’autorità di bacino è funzionante. Abbiamo pulito 125 fiumi, abbiamo speso decine e decine di milioni con il cambiamento climatico, con la pubblicizzazione del nostro clima, con tutto quello che è avvenuto e avviene in Italia. Io credo che questa sia una delle opere più importanti che ci ha anche consentito di poter spendere 490 milioni contro il dissesto idrogeologico. E me lo lasci dire, siamo la prima regione in Italia per spesa su questo fronte. Io ne ho trovati 26 milioni spesi contro il dissesto idrogeologico”.

La sfida con De Luca

“Io non ho mai polemizzato con questo candidato messinese. Mai, perché io mi occupo di politica, non di spettacolo. E mi dicono gli esperti analisti che nel mio collegio, il messinese o il candidato di Messina, perché io non faccio distinzioni fra messinese e catanese, palermitano, come invece qualcuno, anche ad alto livello, ama fare, è stato raddoppiato, anzi triplicato nei consensi. Ma era più che normale. Si tratta di un consenso che arriva dal risultato ottenuto dopo cinque anni di buon governo. Cinque anni fa Musumeci vinceva in Sicilia sulle ceneri e sul fallimento del centrosinistra. Non dare una lettura politica a questo risultato oggi mi sembra davvero riduttivo”.

L’auspicio per il futuro

“Io credo che il presidente Schifani abbia tutti i requisiti necessari per essere un ottimo presidente e voglio solo sperare che possa essere libero nelle proprie scelte. Ci si dimentica che in Sicilia da venti anni c’è una regione presidenziale (con l’elezione diretta del Presidente della Regione ndr). Significa che il presidente non è più eletto dal Parlamento, ma è eletto dal popolo. Il Parlamento a sua volta è eletto pure dal popolo. Hanno due funzioni diverse. L’interferenza nell’operato del presidente della Regione può diventare pregiudizievole. Il presidente della Regione deve avere sempre mani libere, non deve avere il timore del condizionamento esterno o interno. Questo è il requisito essenziale che si richiede, specie in una

regione come la nostra. Per restare con le mani libere ho pagato la mancata ricandidatura, altrimenti oggi non saremmo qui a parlare di quello di cui stiamo parlando. Ma la libertà in ognuno di noi ha un prezzo più o meno alto. Io l'ho pagato volentieri pur di restare uomo libero”.

E prosegue: “Quindi al presidente Schifani auguro davvero di poter fare più di quanto non abbia potuto fare io. Ci sono problemi strutturali alla Regione legati al personale che deve essere rinnovato. Non si fanno concorsi dal '91, ci sono problemi di indebitamento realizzati negli ultimi 30-40 anni, debiti e disavanzo. C'è un problema di proiezione esterna perché dobbiamo cancellare alcuni luoghi comuni. E poi bisogna definire con chiarezza i compiti del presidente eletto dal popolo e i compiti dell'assemblea eletta dal popolo. Ancora alcuni di questi aspetti non sono stati affrontati. Ci sono norme regolamentari che andavano bene quando il presidente è eletto dall'assemblea e che oggi non possono più andar bene, visto che il presidente è eletto dal popolo e il legislatore, ha voluto l'elezione diretta proprio per sottrarlo al condizionamento dei partiti. I partiti sono essenziali in democrazia però bisogna vedere se c'è la democrazia all'interno dei partiti. Se ci sono i padri padroni che minacciano di mancata candidatura allora non abbiamo risolto niente”.

I risultati

“Siamo fra le prime regioni per investimenti, siamo la quarta regione in Italia per crescita economica e la terza per investimenti. Quindi le lascio soltanto questo dato per riflettere su quanto sia cambiato il panorama negli ultimi cinque anni. Io a Roma farò il mio dovere di senatore, continuerò a rappresentare la mia terra. Cercherò di essere a disposizione del governo regionale assieme ad altri parlamentari e naturalmente ad altri colleghi. Da cerniera fra le esigenze di Palermo e le scelte di Roma. Andiamo avanti. L'importante è che la Sicilia possa continuare sulla strada che abbiamo indicato tracciato”.

Un presidente dell'Ars di Diventerà Bellissima

“No, Diventerà bellissima è stata un'esperienza molto, molto interessante. Durata sette anni. Adesso confluisce in Fratelli d'Italia. Io non mi sono occupato e non mi occupo di organigrammi come lei sa, o anche questo limite e questo difetto. Certamente Fratelli d'Italia ha dimostrato in questa consultazione di essere una grande forza politica, formata da donne, da uomini e soprattutto da giovani. Il risultato è sotto gli occhi di tutti, quindi credo che ogni forza politica debba avere un

ruolo di responsabilità in funzione del consenso raccolto. Mi auguro che il nuovo presidente dell'Assemblea regionale sia collaborativo con il governo, che non si intrufoli negli affari che non riguardano il Parlamento. Che sappia essere obiettivo. Che non sia una persona che usi trabocchetti e colpi bassi, che abbia un minimo di pudore, che non sia aduso alle sostanze stupefacenti o all'alcol. Che sia una persona responsabile come deve essere. Ma non mi riferisco solo a Palermo. Ecco come deve essere un presidente di assemblee di consigli regionali. Mi auguro solo questo”.

La politica secondo Tamajo: “Vi spiego perché ho vinto”



Ventiduemila voti. Una chiacchierata a Mondello. Sogni e progetti. Tra la presidenza dell'Ars e...

ELEZIONI, INTERVISTA CON IL RECORDMAN di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

5' DI LETTURA

“**Perché ho preso così tanti voti?** Perché io e il mio gruppo siamo vicini alle persone”. Dice proprio così il forzista **Edy Tamajo**: “Il mio gruppo”. Come un generale. Come un amministratore delegato. Come un leader. Qualcuno in vena di facezie spiega che **Mondello è una repubblica popolare fondata su Tamajo. Qui, nella borgata palermitana**, siamo a casa del neo-recordman di preferenze all'Ars e, fino a qualche giorno fa, c'era un santino elettorale in ogni bottega. Siamo pure nel cono d'ombra dell'estate. Gli ultimi ambulanti, vicino alla spiaggia, sono sempre più rarefatti, come i bagnanti. Niente, come questo pezzo di città, racconta i contrasti, nel suo chiaroscuro odoroso di alghe. La liberalità del bagno a fine settembre e il sudore del tozzo di pane. **Nel frattempo 'Edy', con la serenità di quasi ventiduemila crocette sul suo nome, chiacchiera, sorseggiando un caffè in riva al mare**, e traccia una sorta di manuale del perfetto candidato di successo. Cappellino parasole e tenuta sportiva. Sorrisi, telefonate, whatsapp e caffeina. Si comincia.

Onorevole Tamajo, come si fa a stravincere le elezioni? Lei, almeno, come ha fatto?

“Lavoriamo come pazzi, ci sono compagni di strada, qui con me, da quarant'anni. La nostra idea di politica è questa. Tutti sono stati sempre coinvolti, non solo nel periodo della campagna elettorale, in ogni decisione, nelle battaglie e nelle scelte. Dietro c'è un lavoro capillare, non soltanto a Palermo. Ho preso moltissimi voti in provincia. Siamo con i sindaci, i consiglieri e le istituzioni. Siamo presenti accanto alle associazioni. La gente vuole essere ascoltata”.

E lei ascolta?

“Certo. L’ascolto è un modo per crescere, non solo nel consenso, ma anche umanamente e professionalmente. Io ho incontrato il sindacato degli infermieri, il 118, i medici... vedo tutti. Perché non sono un tuttologo e so che ascoltare, con umiltà, permette di concentrarsi sui disagi per cercare di risolverli”.

Lei ora prende il suo bottino di preferenze e va a trovare il presidente Schifani. Su quale assessorato sta puntando? Che ruolo immagina per la quantità di voti che rappresenta?

“Non mi sono posto il problema, parlerò con il partito e con Gianfranco Micciché. Sarò certamente ricevuto dal presidente Schifani e ci confronteremo. A me interessa collaborare e dare una mano, non penso alle poltrone”.

Sì, lo dicono tutti.

“Al momento non stilo obiettivi personali. Mi piacerebbe fare crescere questo partito, sì. Forza Italia è la casa dei moderati. E ci troviamo benissimo”.

Nessuna invidia? Nessuna gelosia? Suvvia...

“Con Gianfranco Micciché ho un legame forte e genuino. Con Schifani la vicinanza si è consolidata in campagna elettorale. Lui ha visto che sono un uomo di squadra. Nelle sezioni e nei comuni, lì dove prendo più voti, il presidente ha percentuali enormi. Se credo in un progetto mi ci butto anima e corpo...”.

Sì, ma a lei cosa piacerebbe? Non la mollo...

“Avere un ruolo nel partito per aiutarlo, come le dicevo e magari nel consiglio di presidenza dell’Assemblea. Se poi sarò assessore...”.

Regione, Schifani e il toto assessori: chi spera in una poltrona?

di [Maria Calabrese](#)

29 Settembre 2022



Formare la nuova giunta regionale è il compito, non semplice, del neo governatore della Sicilia **Renato Schifani**. Voi, cari lettrici e lettori di **iSicilia.it**, immaginate già le dinamiche e le possibili diatribe interne ai partiti della coalizione?

A questa tornata dell'election day il centrodestra ha vinto, e al netto dei risultati ottenuti alle urne, Forza Italia e Fratelli d'Italia sono i partiti che hanno trainato un esercito di consenso tra i siciliani. Ma adesso come andrà spartito il bottino?

Perché il presidente della Regione non potrà accontentare tutti e, certamente, qualcuno che ha contribuito per il successo rimarrà deluso. Parliamo di eletti, ma anche di primi non eletti, e pure di chi non ha partecipato direttamente alla corsa.

Chi farà cosa in questo nuovo governo, a chi quale assessorato piuttosto che un altro, chi sarà il vicepresidente della Regione? (ruolo molto ambito che potrebbe andare all'agrigentino Roberto Di Mauro). Poi c'è la questione della presidenza e vicepresidenza dell'Ars, le commissioni parlamentari.

Tanta carne al fuoco. Ma dei nomi papabili a ricoprire gli incarichi di vertice ne parliamo strada facendo. Per assegnare gli assessorati bisogna partire dai criteri. Territorialità, competenza tecnica e politici compenti. E nell'ambito di queste teorie ricadono, come annunciato qualche riga sopra, gli inquilini dell'Ars e pure quelli rimasti fuori, quelli che contano nella scena politica. Così ha detto più volte in conferenza stampa il presidente della Regione Renato Schifani, palermitano e di Forza Italia.

Intanto facciamo le prime analisi politiche. Certo è che gli eletti messi nel listino del presidente, sono da escludere a priori nella compagine di governo, perché già ampiamente gratificati per non essere passati al vaglio delle urne, e quindi non posso pretendere pure l'assessorato. Questa sarebbe la regola del presidente Schifani e di Forza Italia, perché se così non fosse, **Elena Pagana**, non eletta, potrebbe rivendicare un assessorato.

Se parliamo di territorialità, **Alessandro Aricò** (Fdl) è indiscusso: è palermitano, oltre 10 mila preferenze, e pure competente. L'esperienza parlamentare non gli manca. Rimanendo nel capoluogo siciliano, l'altro competitor è sicuramente il forzista **Edy Tamajo**. Non ha fatto l'assessore come Aricò, ma non possiamo ignorare il suo exploit di oltre 21 mila voti, il più quotato della provincia di Palermo. Infatti, la lista di Forza Italia è quella che in assoluto ha tirato il maggior numero di preferenze. Senza dimenticare l'atro record man leghista **Luca Sammartino** che dalla sua Catania ha preso quasi 21 mila preferenze. E spostandoci ancora verso la Sicilia orientale, c'è il pupillo di Ignazio La Russa. Chi? Il meloniano **Gaetano Galvagno**, di Paternò e con 14 mila voti sulle spalle e più volte assessore. Sul ragusano c'è Giorgio Assenza, sempre del partito della Meloni, e anche lui politico di esperienza. Se uno va a fare l'assessore, è chiaro l'altro potrebbe optare per la prestigiosa carica di presidente dell'Ars. E qui parliamo di competenza. Possibile ritorno anche di Mimmo Turano, il più votato in quota Lega nel trapanese.

Finora abbiamo parlato di uomini, e **la quota rosa**? E' una componente che per legge dovrà caratterizzare la futura squadra di Schifani. Tra le donne elette e con la probabile ambizione di fare l'assessore ci sono: le messinesi **Elvira Amata** (Fdl) e **Bernardette Grasso** (FI), quest'ultima già esperta perché ha guidato il ramo della funzione pubblica, l'agrigentina **Giusi Savarino** (Fdl), già presidente della Commissione Ambiente e Territorio di Palazzo dei Normanni nella legislatura appena conclusa, la deputata azzurra Luisa Lantieri della provincia di Enna, per il Carroccio **Marianna Caronia** (che però è nel listino), e **Nuccia Albano** originaria di Borgetto, la new entry della Dc Nuova di Totò Cuffaro. Tutte oltre la prima legislatura, a parte Albano. Quotazioni basse per **Stefania Prestigiacomo**, all'inizio indicata da Gianfranco Miccichè come possibile candidata alla presidenza della Regione. Ma questa è già storia vecchia.

Poi ci sono gli **assessorati che pesano**: salute e agricoltura (fanno più gola di tutti per fatturato). A questo punto l'avvocato penalista catanese **Ruggero Razza**, e il siracusano **Edy Bandiera**, primo dei non eletti di FI, potrebbero ritornare, rispettivamente, nel proprio posto? Nomi che ne vantano di esperienza. Anche **Francesco Cascio**, primo dei non eletti di FI a Palermo, potrebbe concorrere alla sanità. L'ex presidente dell'Ars, in quanto tale, ha di sicuro esperienza e anche competenza essendo un dirigente medico dell'Asp: qui scatta il criterio del politico tecnico.

C'è da dire che non tutte le province possono essere rappresentate. Ma una spartizione equa tra Palermo e Catania non può mancare. Vi ricordate? Questa fu una delle polemiche mosse contro l'ex governatore **Nello Musumeci**, eletto al Senato nella lista di Giorgia Meloni con oltre 150 mila preferenze nella città etnea e che sarà il nostro alfiere a Roma.

Schifani, dunque, farà un governo **Palermo-centrico o un governo distribuito territorialmente**? Nel primo caso, potrebbe incorrere nelle ire dei partiti della coalizione, che incolpavano Musumeci, primo tra tutti Gianfranco Miccichè, di aver spostato l'azione di governo nella sua città d'origine (si pensi agli assessori Marco Falcone, Ruggero Razza, Antonio Scavone, Manlio Messina, tutti di Catania), nel secondo caso i partiti che contano sarebbero accontentati.

Insomma, cari amici, quante sfaccettature, eppure queste sono le possibili trattative in corso. Voi che dite?

Schifani e il rebus degli assessori: ecco chi sono i papabili



I nomi in pole position.

SICILIA di Roberta Fuschi

0 Commenti [Condividi](#)

3' DI LETTURA

PALERMO – Definiti dall'esito delle urne gli assetti dell'assemblea regionale siciliana, la palla passa adesso al presidente, Renato Schifani, chiamato a comporre le tessere del mosaico della squadra di governo. Inizieranno così le prime interlocuzioni con i partiti della maggioranza che, Manuale Cencelli e pallottoliere alla mano, iniziano a fare di conto.

Sullo schema di massima ancora non c'è nessun accordo, ma qualcosa trapela dalle stanze che contano. Meloniani e azzurri, forti dell'esito delle urne, faranno di certo sentire la loro voce chiedendo almeno tre assessorati: FdI dovrebbe avocare per sé anche la presidenza dell'Assemblea. I nomi che circolano con più insistenza, ma che potrebbero rientrare anche in uno schema diverso legato alla squadra di governo, sono quelli di Alessandro Aricò e di Gaetano Galvagno. Un'ipotesi che inizia a farsi strada è quella di affidare la presidenza a Giusi Savarino che rimane anche una delle papabili

assessore della giunta. Un'altra donna meloniana che potrebbe trovare posto nella squadra capitanata da Renato Schifani è la messinese Elvira Amata. Le quote rosa da rispettare, come detto in più occasioni, sono quattro. Un elemento che apre i giochi anche dentro le altre formazioni politiche. In primis dentro Forza Italia.

Regione, la partita per il governo s'incrocia con l'Ars: via alle grandi manovre dei partiti e circolano i primi nomi

Fdi rivendicherebbe almeno tre assessori nella nuova Giunta: tra i papabili Savarino e Aricò, quest'ultimo associato pure alla presidenza del parlamento. Ma salgono le quotazioni di Galvagno. Lega e Fi, i ras del consenso Sammartino e Tamajo ambiscono a ruoli di primo piano. Nel Pd scatta la resa dei conti



Palazzo d'Orleans

Ascolta questo articolo ora...

I ritardi nell'attribuzione dei 70 seggi dell'Ars, dovuti alla mancanza (ancora) dei dati definitivi di 48 sezioni, stanno condizionando le grandi manovre dei partiti per fornire al neo presidente della Regione Renato Schifani le indicazioni sui nomi da inserire in Giunta. Una partita che s'incrocia, inevitabilmente, quella per i ruoli apicali dell'Ars, a cominciare da chi sarà il successore di Gianfranco Micciché alla guida del parlamento siciliano.

Regionali, la mappa della nuova Ars

Fratelli d'Italia rivendicherebbe almeno tre assessori. Tra i papabili per un posto nel nuovo esecutivo ci sono Giusi Savarino e Alessandro Aricò, il cui nome gira anche per la presidenza dell'Ars. Nomi che si aggiungono a quelli circolati subito dopo le elezioni: da Francesco Scoma (Lega) a Stefania Prestigiacomo (Fi). Se Aricò dovesse andare a occupare lo scranno più alto di Sala d'Ercole, si aprirebbero spazi anche per alcuni non eletti di Fdi come Brigida Alajmo e Francesco Scarpinato.

Il sondaggio: in Sicilia ha vinto l'astensionismo

con l'Ars ci sono anche quelli dell'autonomista Roberto Di Mauro (Mpa), che ha ricoperto il ruolo di vicario negli ultimi cinque anni, e di un altro meloniano: Giorgio Assenza, che ha guidato l'ufficio di questura.

Forti delle boom di preferenze ottenute, Edy Tamajo (21 mila) e Luca Sammartino (20 mila) ambiscono a ruoli di primo piano; entre Francesco Cascio, quarto nella lista di Forza Italia a Palermo, viene associato alla Sanità; delega che fa gola anche a Gianfranco Miccichè. L'ormai ex predidente dell'Ars lo ha detto già in campagna elettorale. Miccichè, intanto, deve ancora decidere se optare per il seggio al Senato o rimanere all'Ars.

Fonti interne a Forza Italia riferiscono che il leader siciliano "è sotto pressione da parte di chi vorrebbe che lasciasse subito la guida del partito" e che "è adirato per i consensi non soddisfacenti ottenuti a Palermo imputandoli ad alcuni dirigenti che considerava suoi fedelissimi".

Il Pd sconfitto, l'attacco di Miceli: "Barbagallo si dimetta"

Sul fronte opposto è già scattata la resa dei conti. Il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo non vuole dimettersi, ma nel partito c'è chi - come il consigliere Carmelo Miceli e l'orfiniano Antonio Rubino - vuole la sua testa per il flop di Caterina Chinnici e le scelte dei candidati a Roma e a Palermo. Monta la richiesta di un congresso regionale. "Bisogna analizzarne i motivi della sconfitta, come ha detto il segretario Enrico Letta la strada è quella del congresso", dice il capogruppo uscente del Pd all'Ars Giuseppe Lupo. Fabio Giambrone, per anni braccio destro di Leoluca Orlando, insiste: E' necessario e improcrastinabile aprire immediatamente la stagione congressuale".

Governo Meloni: quale ministero potrebbe finire a sorpresa a Salvini (e perché)

Non è ancora il momento delle polemiche dentro al centrodestra e l'obiettivo della prossima premier è quello di partire con il piede giusto, dando l'idea di una coalizione compatta. Immagina per Salvini un ruolo diverso da quello che lui reclama (al Viminale il leader della Lega crede ancora) e la trattativa è molto in salita. Spunta l'Agricoltura



Matteo Salvini (foto Ansa)

Ascolta questo articolo ora...

Sembra essere il Viminale la tessera da selezionare e posizionare prima che tutte le altre possano dare una forma al puzzle-totoministri. Si è svolto ieri il primo faccia a faccia tra la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni e il segretario della Lega Matteo Salvini nel Palazzo dei Gruppi di Montecitorio. All'incontro non era presente alcun esponente di Forza Italia. Il capo della Lega poco prima dell'incontro aveva lanciato l'esca: "Ci vuole qualcuno che torni a difendere e proteggere confini, leggi, forze dell'ordine e sicurezza in Italia. Qualche idea ce l'abbiamo". Messaggio sottinteso: Salvini al Viminale, quasi una autocandidatura con curriculum in allegato. L'Interno sarebbe sempre il "ministero di peso" cui ambisce il segretario del Carroccio. Il vice e fedelissimo Andrea Crippa ieri ha ricordato il lavoro passato del team del capo leghista al Viminale.

Salvini punta davvero al Viminale, ma spunta l'Agricoltura

Nonostante il flop della Lega alle elezioni del 25 settembre, il partito, che ha ribadito la fiducia piena nella attuale segreteria, non sembra, in prima battuta, intenzionato ad accontentarsi di ministri "minori" per il suo segretario, tantomeno della sola carica di vicepremier senza deleghe di rilievo. Ci sono veti di alcun tipo nei confronti di Salvini: "Si mettano l'anima in pace, non si candidano alle elezioni ed è pronto a governare. Basta mistificazioni", ha fatto trapelare ieri. Ma il problema c'è. La premier

Ascolta questo articolo ora...

"Non si è parlato né oggi e né in questi giorni di nomi, incarichi, attribuzioni di deleghe né separazioni di ministeri e sono prive di fondamento retroscena di stampa su presunti veti, così come le notizie già smentite da Palazzo Chigi su un 'patto' Meloni-Draghi", dicono in serata da Fratelli d'Italia. Nella Lega oltre a Salvini i nomi di chi potrebbe puntare a un ministero sono quelli di Centinaio e Rixi. Giorgetti potrebbe ambire alla presidenza della Camera. Se da parte di Meloni ci sarebbe la massima disponibilità a lasciare agli alleati le presidenze di Camera e Senato, su ministeri chiave come Economia, Esteri e Interni Fratelli d'Italia, con il suo 26 per cento alle urne, vuole avere le mani molto più libere.

Non è ancora il momento delle polemiche dentro al centrodestra e l'obiettivo della leader sovranista è quello di partire con il piede giusto, dando l'idea di una coalizione compatta, che si occupi dei problemi economici degli italiani. Dopo l'incontro Salvini stesso diffonde un video in cui si dice da una parte che la Lega non è in cerca di poltrone e dall'altra che le priorità sono altre, a cominciare dal caro bollette, (senza però più accenni all'autonomia). Le smentite di rito sui nomi fanno parte del gioco, ma il nodo del ruolo del leader leghista nel governo resta (e resterà per settimane) ancora tutto da sciogliere. Per Meloni il posto di ministro dell'Interno è da escludere: pesa il processo Open arms ma anche le possibili reazioni all'estero. C'è poi l'ipotesi della nomina a vicepremier, che però secondo il numero uno del Carroccio - dicono - dovrebbe essere accompagnato da una delega di peso.

Marginalizzarlo in un ministero minore, tipo l'Agricoltura, sembrava impensabile fino all'altroieri. Ma quello dell'Agricoltura è un ministero da tenere d'occhio. Riceverà una valanga di miliardi con i fondi del Pnrr indirizzati a portare innovazione in tutti i comparti e ad assicurare alle imprese nuove leve di competitività, è molto radicato nei territori, e darebbe a Salvini la possibilità di viaggiare quasi senza sosta da Nord a Sud, come faceva quando era agli Interni in una sorta di campagna elettorale permanente, e di interfacciarsi con tante federazioni e associazioni. Un ruolo sulla carta ideale per uno che, quando era al Viminale, al ministero si faceva invece vedere di rado.

La voce (smentita) sul possibile appoggio esterno del Carroccio

Alcuni fedelissimi di Salvini avrebbero però ribadito che il Viminale è quasi una pregiudiziale: quel posto non può che andare a Salvini, che si è speso sui temi della sicurezza e della lotta all'immigrazione clandestina. Tra le voci delle ultime ore c'è persino quella che ventila un possibile appoggio esterno del Carroccio qualora Salvini venisse messo da parte: a riportarla sono *Sole 24 ore* e *Repubblica*. Solo un modo per alzare l'asticella della trattativa, molto probabilmente (infatti è presto arrivata una smentita). Trattativa che, in ogni caso, è subito in salita; ci sarà - come sempre in questi casi - una suddivisione dei ministeri per fasce di rilievo e nel vertice Meloni-Salvini si sarebbe indicato un elenco di priorità del programma.

La maggioranza di centro-destra in Senato ha poco più di dieci voti di scarto e la Lega è comunque sovrarappresentata nei seggi, perché le liste delle candidature erano state compilate quando i sondaggi di agosto davano la Lega al 15 per cento circa (ha preso poco più della metà invece). Salvini ha dietro di sé 95 parlamentari, più due ripescati (due di peso: Umberto Bossi e il segretario amministrativo Giulio Centemero), eletti in quota Carroccio grazie alle mille pieghe del Rosatellum. Così [Giorgia Meloni deve fare molta](#) attenzione tanto agli equilibri del suo partito quanto a quelli dei gruppi pa

Ascolta questo articolo ora...



da il 2016 e il 2017, Salvini si è il meglio di se a livello di crescita di consenso, portando la Lega a sfiorare il 35 per cento. Lui ci proverà fino all'ultimo. La sensazione è che più che agli Esteri, se Salvini non accettasse il dicastero dell'Agricoltura e volesse un ministero diverso tra quelli tradizionalmente ritenuti "di peso", potrebbe essere infine dirottato alla Difesa. Ma siamo davvero solo all'inizio.

Così il governo Meloni cambierà reddito di cittadinanza e Superbonus

29 SETTEMBRE 2022 - 04:19

di Alessandro D Amato



La nuova premier mette nel mirino il sussidio per i disoccupati e il bonus edilizio. Con l'obiettivo di modificarli nella prossima legge di bilancio

Il nuovo governo di Giorgia Meloni mette nel mirino reddito di cittadinanza e Superbonus 110%. Mentre la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza certifica un **Pil** in frenata e **10 miliardi** di nuove entrate, la premier studia una stretta per fare altra cassa. Risparmiando sul sussidio e sui bonus edilizi. D'altro canto il **primo decreto di Meloni premier** porterà una sanatoria delle cartelle esattoriali proprio per aumentare le entrate per le bollette. E anche l'esecutivo di Draghi pensava di non rinnovarlo prima delle modifiche sui crediti delle banche. Ma il tempo per scrivere la legge di bilancio rimane poco, pochissimo. Soprattutto perché va a incrociarsi con i tempi per l'incarico e per la formazione del nuovo governo. Mentre per il rinnovo dei sussidi serviranno a breve **40 miliardi**.

Cosa dice la Nodef di Draghi

Con ordine. La **Nodef** approvata dal Consiglio dei Ministri è insolitamente a metà. Contiene infatti solo la parte **tendenziale** e non quella **programmatica**. Perché gli effetti della manovra di bilancio dovrà calcolarli il nuovo esecutivo. Il Pil migliora quest'anno al **+3,3%**. Ma nel **2023** arriverà una brusca frenata: **+0,6%** invece del **2,4%** previsto dal

Def. Il deficit è in discesa al **5,1%**. Cala anche il debito, che imbocca un percorso di discesa (**145,4%** del Pil quest'anno e **143,2%** il prossimo) che lo porterà nel **2025** sotto quota **140%** (al **139,3%**). E nonostante la Nota fotografi un rialzo del sentiero dell'inflazione, resta la previsione che il tasso comincerà «a scendere entro la fine di quest'anno».

PUBBLICITÀ

Con queste prospettive di partenza è logico che le decisioni siano prese dalla nuova premier. Che ha già preso contatti con via **XX Settembre**. La prima mossa sarà un **nuovo decreto energia**. Diventato ancora più urgente dopo le previsioni sui rialzi delle bollette. Servono almeno **20 miliardi**. Per coprire l'azzeramento degli oneri di sistema delle bollette, che costa circa **3 miliardi**, l'Iva ridotta al **5%** sul gas (**500 milioni**), il credito di imposta rafforzato per le aziende (circa **4,7 miliardi** al mese), il bonus sociale rafforzato. Fino allo sconto sulla benzina. Per questo l'esecutivo sta già lavorando a un "**Saldo e stralcio**" delle cartelle esattoriali fino a **3.500 euro**. Che prevede il pagamento del **20%** del dovuto e il perdono sul restante **80%**. Oppure una rateizzazione in più anni con la maggiorazione del **5%** della cifra dovuta cancellando interessi e more.

Via il reddito se rifiuti un lavoro

Ma il **governo Meloni** comincerà anche a lavorare alla riforma del reddito di cittadinanza. La premier ha parlato in più occasioni di **abolizione**. E anche sua madre si è schierata per la cancellazione della "vergogna". La prima mossa però sarà una modifica da infilare nella legge di bilancio. *Il Fatto Quotidiano* spiega oggi che **Giovanbattista Fazzolari**, responsabile del programma di **Fdi**, e **Maurizio Leo**, responsabile economico del partito, ci lavorano già. La modifica riguarderà le offerte di lavoro: oggi il sussidio si perde se se ne rifiutano due. Sia dai centri per l'impiego che dai privati.

Fratelli d'Italia vuole **ridurre** le possibilità di **rifiutare un lavoro a una**. E rafforzare il **sistema dei controlli** con l'obiettivo di scovare i "furbetti" del Rdc. Una mossa che però a prima vista non dovrebbe portare molti risparmi alle casse dello Stato. Ma d'altro canto il mancato sfondamento di **Fdi** al Sud è dovuto proprio alla sua posizione sul reddito. E oggi **Francesco Lollobrigida** immagina un percorso guidato per la riforma fino all'abolizione. Un percorso graduale che preveda però che rimangano i sussidi per chi è disoccupato.

Il bonus edilizio da riformare

Per il **Superbonus 110%** la questione è più complicata. *La Stampa* spiega oggi che i sussidi per le ristrutturazioni hanno pesato per **25 miliardi di euro** tra **2020** e **2021**. **Venti miliardi** invece sono la spesa totale per il sussidio voluto dal governo di **Conte**. Il premier **Draghi** lo ha criticato in più **occasioni**. Anche perché non tenendo conto del valore degli immobili e delle difficoltà nell'applicarlo nei condomini, è diventato un affare soprattutto per la classe medio-alta e per i possessori di seconde case. Ecco quindi che una prima modifica potrebbe riguardare **l'esclusione di una fascia di immobili**.

Un'abolizione tout court è meno probabile. Anche se sarebbe infinitamente più remunerativa per le casse dello Stato. Ma in questo caso **Meloni** dovrebbe fare fronte anche alle proteste dei suoi. Che, come per il **rigassificatore di Piombino**, sul territorio tendono a **pensarla diversamente** rispetto che a Roma. Proprio ieri infatti il consiglio regionale della Toscana ha approvato una mozione di Fdi che chiede la proroga del Superbonus per gli interventi sul **patrimonio dell'edilizia residenziale pubblica** almeno fino al **2025**.

Costituzione "intoccabile", ma è già cambiata 47 volte. Sinistra in trincea

[costituzione](#) [governo](#) [Francesco Lollobrigida](#)



Sullo stesso argomento:

“Fine della storia” Bertinotti si niega a Meloni premier

Carlantonio Solimene 29 settembre 2022

Era solo questione di giorni. Dal voto ne sono passati appena quattro e il partito dei «difensori della Costituzione più bella del mondo» si è già messo in moto. A fare da innesco è stata l'intervista di Francesco Lollobrigida a La Repubblica, nella quale il meloniano ha provato a ipotizzare quali potrebbero essere gli interventi per

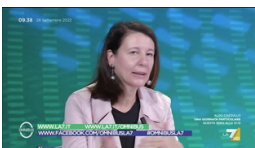
adeguare la Carta repubblicana ai tempi attuali. Oltre al presidenzialismo, del quale si è discusso in campagna elettorale, l'esponente di Fdl d'Italia ha citato anche la possibilità di inserire nella Costituzione il «sovrano giuridico», quel principio secondo il quale il diritto comunitario dovrebbe essere subordinato a quello nazionale. Il tema è delicato. Perché è vero che l'Unione europea ha il suo fondamento nel dovere dei Paesi membri di adeguarsi alle leggi comunitarie. Ma nel 2020 a porre in dubbio la preminenza del diritto europeo fu la Corte costituzionale tedesca. Una sentenza a suo modo storica che, peraltro, ha causato l'apertura di una procedura d'infrazione della Ue ai danni della Germania. Il dibattito sul punto, insomma, non è una novità. Ma l'averlo riesumato è costato a Lollobrigida lo stigma di «stravolgitore della Carta». «Dobbiamo contrastare con forza il ritorno al nazionalismo professato da Lollobrigida» ha tuonato l'eurodeputata Pd Pina Picierno. Ci sono poi quelli che non discutono del punto in sé, ma ne fanno una questione di principio. «La Costituzione non va toccata» in ogni caso e peraltro, come sostiene la Sinistra di Fratoianni, «ora la priorità sono le bollette».



"La Costituzione è invecchiata". Nordio chiede l'Assemblea Costituente

Un classico caso di «benaltrismo» al quale si potrebbe opporre una semplice domanda: se ci si può occupare

solo di un problema alla volta, cosa farsene nel frattempo delle commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato? Il punto, però, è un altro. E cioè che la famosa Costituzione «immodificabile» non solo prevede al suo interno (articolo 138) le istruzioni per essere modificata. Ma è già stata sottoposta a decine di revisioni. Quarantasette, per la precisione, dal 1948 a oggi. Certo, spesso si è trattato di norme «tecniche» o legate alle Regioni a statuto speciale. Ma, in moltissimi altri casi, si è intervenuti su questioni sostanziali. Tutti ricordano la complicatissima riforma del Titolo V voluta dal centrosinistra nel 2001. Così come gli ugualmente corposi tentativi di Berlusconi nel 2005 e di Renzi nel 2016, poi bocciati nei referendum confermativi. Ma le riforme della Carta sono in realtà assai più frequenti di quanto si creda e spesso passano sottotraccia. Qualcuno si è accorto che nella legislatura appena conclusa è stata approvata una legge per modificare gli articoli 9 e 41 e inserire la tutela dell'ambiente nei principi fondamentali? E non solo: il Parlamento uscente ha anche tagliato il numero degli eletti ed equiparato l'elettorato passivo di Camera e Senato. Ora per entrambi i rami del Parlamento si vota dai 18 anni in su. Infine, se non fosse terminata anzitempo la legislatura, sarebbe andata in porto anche la riforma sui poteri di Roma Capitale. Quattro cambiamenti in quattro anni: non male, per una Costituzione «immodificabile». Non certo un trend recente.



“Il Paese non se lo può permettere”. Il retroscena sulle volontà di Mattarella su Meloni

Anche in passato la Carta è stata cambiata spesso e volentieri. Pescando a caso: nel 1963 si stabilì che il numero di deputati e senatori fosse fisso (prima variava a seconda della popolazione) e che il Senato durasse quanto la Camera (prima una legislatura a Palazzo Madama si prolungava per sei anni); nel 1967 si escluse il reato di genocidio da quelli per i quali non era ammessa l'extradizione; nel 1992 il potere di concedere l'amnistia e l'indulto divenne esclusivo del Parlamento (prima era coinvolto anche il Capo dello Stato); nel 1993 e nel 2003 si è limitata l'immunità parlamentare; nel 2000 si è dato il diritto di voto agli italiani all'estero; nel 2002 fu cancellato l'esilio dei Savoia; nel 2003 si è inserito il principio della «pari opportunità» tra uomini e donne; nel 2007 la pena di morte è stata esclusa anche dalle leggi militari di guerra; nel 2012 è stato introdotto il principio del pareggio di bilancio. E questo solo per citare i cambiamenti più noti. Magari si potrebbe discutere sugli adeguamenti da apportare, se siano giusti o meno. E riflettere su quelli già attuati, alcuni in verità controversi. Ma parlare di Costituzione immutabile è un chiaro caso di falso storico.

Economia. Conti pubblici, Draghi lascia a Meloni un tesoretto di 9 miliardi

Nicola Pini giovedì 29 settembre 2022

I maggiori incassi fiscali dovuti all'inflazione riducono il deficit. Ma per l'economia è prevista una brusca frenata. Il Pil salirà nel 2023 solo dello 0,6% e non, come previsto, del 2,4



Il premier Mario Draghi con il ministro dell'Economia, Daniele Franco - Ansa

Brusco rallentamento della crescita economica nel prossimo anno. La Nota di aggiornamento al Def approvata ieri dal Consiglio dei ministri rivede dal +2,4 al +0,6% le previsioni sul Pil 2023. Si tratta di stime tendenziali, cioè calcolate a legislazione vigente. Toccherà poi al futuro governo fissare i nuovi obiettivi programmatici. Ma anche se l'economia tirerà il fiato a causa della guerra e del boom dell'energia, per i conti pubblici le notizie non saranno altrettanto negative.

La maggior crescita attesa per il 2022 (+3,3% invece del 3,1% stimato pochi mesi fa) e la corsa dell'inflazione, che gonfia gli incassi statali dell'Iva, lasceranno un tesoretto da 9-10 miliardi da spendere già quest'anno. Un "regalo" forse inatteso per la nuova maggioranza, grazie a un deficit 2022 che dovrebbe chiudere al 5,1% invece che al 5,6% preventivato nel Def di aprile e già autorizzato dal Parlamento. Mezzo punto di differenza che potrà essere così utilizzato per implementare le misure contro il caro-bollette senza attendere la prossima legge di bilancio.

L'inflazione infatti allarma le imprese, angoscia le famiglie e mina la crescita ma ha un effetto sedativo su indebitamento annuale e debito pubblico complessivo, che vengono calcolati in rapporto al Pil nominale, quello che incorpora la crescita dei prezzi. Per questo i conti pubblici tengono. Il deficit è previsto scendere dal 3,9% al 3,4% l'anno prossimo e il debito è dato in diminuzione al 143,2% (era al 145% nella stima di aprile). Un sentiero di discesa che proseguirà negli anni a seguire fino ad arrivare al 139,3% nel 2025 (dalla vecchia stima di 141,2%).

Previsioni improntate ad un «approccio prudentiale», spiega il ministro dell'Economia Daniele Franco che nella premessa alla Nedef definisce i dati «rassicuranti» perché, pur in un contesto difficile, lasciano spazi di intervento alla politica economica.

La frenata del Pil è comunque brusca. «I prossimi mesi saranno complessi, alla luce dei rischi geopolitici e del probabile permanere dei prezzi dell'energia su livelli elevati - afferma il documento -. Le risorse a disposizione del Paese per rilanciare gli investimenti pubblici e promuovere quelli privati, sia in nuovi impianti sia in innovazione, non hanno tuttavia precedenti nella storia recente (con il Pnrr restano circa 170 miliardi da spendere nei prossimi tre anni e mezzo, si spiega) e potranno dar luogo a una crescita sostenibile ed elevata, così da porre termine alla lunga fase di sostanziale stagnazione dell'economia».

La Nota non esclude tuttavia che l'impatto della crisi possa essere più pesante. Nello scenario di maggior rischio il Pil quest'anno potrebbe essere di 0,2 punti inferiore alle previsioni (chiudendo quindi al 3,1%) e il prossimo anno di 0,5 punti, il che porterebbe la crescita vicino allo zero (+0,1%). Uno scenario che si concretizzerebbe con «una più accentuata caduta della crescita dell'economia mondiale, che implicherebbe una recessione per l'Europa, un rafforzamento del tasso di cambio dell'euro, un ulteriore allargamento del differenziale fra titoli di stato italiani e il bund e un blocco degli approvvigionamenti del gas naturale».

Ma anche escludendo ulteriori difficoltà già nel 2023 «permarranno gli effetti del rialzo dei tassi» e «la spesa per interessi sarà pari al 3,9% del Pil». Un aumento che avrà un impatto negativo «molto significativo» sull'andamento dell'economia nel prossimo anno e in quelli successivi.

La palla passa ora al nuovo governo che potrà intervenire già subito dopo l'insediamento grazie al "tesoretto" accumulato. Poi si aprirà il più impegnativo capitolo della legge di bilancio. Basti pensare che allo stato dei prezzi il sostegno alle imprese contro il caro-energia costa 14 miliardi a trimestre. E che ne servono 4,5 solo per confermare il taglio dei contributi sul lavoro già adottato per il 2022.

Ecco Piano City Palermo: da Brancaccio a Mondello torna la magia delle note

Tutto pronto per la quinta edizione. Appuntamento dal 7 al 9 ottobre. La mission del festival è quella di far ritrovare allo spettatore il proprio ritmo e di vivere il momento, usufruendo della musica come terapia per imparare a godere della vita



Piano City alla Cala all'alba

Ascolta questo articolo ora...

Dal 7 al 9 ottobre Piano City Palermo: il capoluogo siciliano convoca a sé talentuosi artisti della sua terra e del mondo. Tra questi Lambert, che incuriosirà il pubblico con la sua musica e con la sua maschera che ne cela l'identità; Demian Dorelli, che esplora e rende omaggio al musicista scomparso Nick Drake con l'intenzione di instaurare una conversazione tra passato e presente; Angelo Trabace, con un concerto speciale dal titolo "Sbarco" in cui l'artista si racconterà attraverso le sue musiche che coniugano folk, pop d'autore, la formazione classica con l'improvvisazione jazz.

Ma non solo: anche quest'anno lo scopo di Piano City Palermo è accompagnare per mano l'ascoltatore nei luoghi più emblematici del capoluogo siciliano. Il festival regalerà concerti di pianoforte diffusi in tutta la città di Palermo, dal centro al mare, da Brancaccio a Mondello. In quest'edizione più che mai, la mission del festival è quella di far ritrovare allo spettatore il proprio ritmo e di vivere il momento, usufruendo della musica come terapia per imparare a godere della vita.

Nato nel capoluogo siciliano e ormai giunto alla sua 5ª edizione, Piano City Palermo ha esordito nel 2017 e da allora ha registrato record di presente ed eventi sold out, coinvolgendo lo scorso anno un totale di 40 artisti per più di 30 concerti diffusi in città. Con la direzione artistica di Riccardo Pelicciolo, il festival è un progetto di Associazione Piano City Milano, della Fondazione Teatro Massimo, del ministero della Cultura – e del Comune di Palermo, in collaborazione con il Conservatorio di Musica "Alessandro Scarlatti già Vincenzo Bellini" di Palermo e con il patrocinio dell'Università degli Studi di

Ascolta questo articolo ora...

Risorse del Pnrr per il mare, lavoro marittimo e portuale, sicurezza, innovazione, salute, contrattazioni, cambiamenti climatici, logistica delle piattaforme terrestri e vettori: sono alcuni degli argomenti al centro dell'attenzione nel convegno nazionale promosso da Legalilavoro che si terrà nel Salone delle Bandiere del Comune di Messina venerdì 30 settembre alle ore 15,30.

“Lavoro e mare” il titolo dell'incontro che punta i riflettori sulle parole chiave strategiche per sviscerare una serie di argomenti specifici affidati a illustri rappresentanti istituzionali ed esperti: i professori Antonio Cappuccio (UniMe); Lorenzo Giasanti (Uni Milano Bicocca); Franco Mariani di ShipMag; Mario Sommariva, presidente AdSP Liguria Orientale; Luigi Merlo, Assoarmatori Sicurezza e salute; Concetta Fenga, ordinario MED 44 Unime; Mario Mega, presidente AdSP dello stretto; Andrea Appetecchia, ISFORT; Aurora Notarianni, avvocato e consigliere tesoriere dell'Ordine; Fabio Conti, Corte d'appello di Messina; Maria Colosimo, giuslavorista Palermo; Marco Verzari, UIL Trasporti settore marittimo – segreteria nazionale; Giuseppe Marta, direttore navigazione RFI; Vincenzo Franza, AD Caronte & Tourist Isole minori e Ivo Blandina, owner Comet Compagnia mediazione trasporti srl Messina.

Dopo i saluti istituzionali, un focus sulla storia e sul porto di Messina e sulla specialità del codice della navigazione, poi si entrerà nel vivo dell'attualità.

L'evento, accreditato con 3 crediti per avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro, è patrocinato da Città di Messina, UniMe, Porti dello Stretto, Ordine degli avvocati, Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Consulenti del lavoro Consiglio provinciale di Messina.

Sponsorizzano l'evento Nettuno MultiServizi, MSC Crociere, Madaudo Vini perbene dal 1945.

Per iscrizioni: avvocati tramite Sferabit, per i commercialisti e i consulenti del lavoro sul sito alla pagina formazione. La segreteria organizzativa è di Lisciotta meeting, la grafica di mohdesign.

Un disastro il sistema che assegna le cattedre ai supplenti: il Ministero lo ammette

I sindacati puntano il dito contro l'algoritmo che non funziona e lede i diritti di insegnanti e alunni. Silvia Bisagna (Usb) a Today: "Tornare alle convocazioni in presenza". Il caso a Messina



Ascolta questo articolo ora...

Il sistema che avrebbe dovuto assegnare le cattedre ai supplenti si è rivelato un disastro. Sindacati e insegnanti hanno appurato come il problema risieda nell'algoritmo, cioè la procedura eseguita dal sistema informatico per selezionare i candidati. Il risultato è stato il ribaltamento totale del principio di merito. Ad accorgersene sono stati proprio i professori da diverse parti d'Italia. Infatti, andando a spulciare le relative classifiche, si sono accorti come il sistema avesse "chiamato" quelli con un minore punteggio, lasciando a casa i più meritevoli. Sono così partite richieste di accesso agli atti e ricorsi da supplenti di tutta Italia. Destinatari i vari Uffici scolastici provinciali. Dopo una prima spiegazione che non ha convinto nessuno e la Protesta dell'Usb (Unione sindacale di base), alla fine il Ministero ha ammesso il problema. Dunque tutto da rifare per l'assegnazione delle supplenze per l'anno scolastico 2022/2023. I sindacati ora chiedono il superamento del sistema informatizzato, adottato due anni fa dall'allora ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina.

L'algoritmo che non funziona e le cattedre vuote

Qual è il problema? Intanto va spiegato che il reclutamento degli insegnanti per coprire le cattedre a scuola si basa su quattro diverse graduatorie. In questo caso si parla di supplenti, dunque delle graduatorie provinciali per le supplenze (Gps). Le Gps sono aperte, cioè vi accedono continuamente nuovi aspiranti insegnanti supplenti e sono nate nell'estate del 2020 con l'allora ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina. I sindacati chiedono di informatizzare le procedure di assegnazione delle supplenze annuali. Que

Ascolta questo articolo...

biennale. Così ogni insegnante, dopo aver superato un concorso, continua ad aggiornare il suo punteggio mentre acquisisce nuove competenze.

Quest'anno però qualcosa è andato storto. Il punto è l'algoritmo che seleziona i candidati in base a diversi criteri: il punteggio in graduatoria, i titoli di studio, quindi le competenze in riferimento all'incarico ma soprattutto la disponibilità a lavorare nella scuola con la cattedra vacante. Infatti il candidato fornisce al sistema un elenco di città o scuola dove è disponibile a lavorare. Il problema è sorto proprio in riferimento a quest'ultimo criterio: quando il sistema andava a scandagliare gli insegnanti a partire dalla cima della classifica, selezionava un nome ma, se quella persona non aveva dato disponibilità a insegnare in quella precisa scuola, il sistema scartava il candidato e passava oltre. Il punto è che, dopo aver trovato il candidato ideale, non ripartiva dalla cima della graduatoria bensì continuava a scendere. Così chi non trovava subito "affinità" con la prima cattedra proposta dal cervello informatico, veniva definitivamente scartato, restando senza alcuna possibilità di lavoro. Di fatto per l'algoritmo, quegli insegnanti sono dei rinunciatari perché il sistema non è stato in grado di trovare un *match* tra le scuole disponibili e le disponibilità date dall'insegnante.

L'algoritmo dei supplenti "come Tinder"

A Torino, dove si contano circa un centinaio di insegnanti pronti a fare ricorso al Tar (Tribunale amministrativo regionale), hanno paragonato l'algoritmo a Tinder, il social network per incontri amorosi. "Il problema però è che su Tinder sei uno con uno, qua le variabili sono talmente tante che non può funzionare questo sistema" ha commentato un insegnante torinese. "L'anno scorso a me è arrivata la nomina il due settembre, quest'anno non ho ricevuto nulla - racconta direttamente a Today Sara, 36enne, docente di Torino - Sono andata a vedere il file del mio punteggio sul sito del Miur e ho scoperto che chi aveva preso la nomina aveva un punteggio inferiore". In molti si sono resi conto di essere stati scartati in favore di chi aveva meno titoli.

A Genova gli insegnanti liguri si sono uniti sotto la sigla del Collettivo "InSegno", che nelle scorse settimane ha anche organizzato una protesta sotto la sede del Provveditorato agli studi del capoluogo genovese. "Abbiamo casi di ogni tipo, errori nel calcolo dei punteggi non tutti poi corretti; - fanno sapere i docenti della Liguria - non sono state rese note le disponibilità delle cattedre costringendo i docenti a compilare la domanda delle preferenze al buio e anche assegnazioni che non esprimono punteggio o posizione in graduatoria. Ma la cosa più grave è che, dopo un primo turno di nomine sulla base delle disponibilità al 31 agosto, in caso di nuove disponibilità espresse dalle scuole, il sistema non riconsidera gli aspiranti posizionati nella parte della graduatoria che sia stata già superata nel primo turno, ripartendo di fatto dall'ultima nomina assegnata e tagliando fuori i candidati con maggiore punteggio".

Il caso a Messina

A Messina, la Flc Cgil Sicilia, per conto del segretario regionale Adriano Rizza, parla di algoritmo impazzito e annuncia ricorso. "Sono tanti gli errori, a volte eclatanti, riscontrati nella pubblicazione delle Gps per l'assegnazione delle supplenze, che rischiano di generare una pioggia di ricorsi e di paralizzare l'avvio del nuovo anno scolastico. La nuova procedura informatizzata messa a punto dal ministero quest'estate non ha funzionato come avrebbe dovuto. L'algoritmo in molti casi è impazzito, va corretto e spiegato in questi giorni dal personale dell'Ufficio scolastico regionale Sicilia e degli uffici provinciali (e dei provveditorati) e ledendo i diritti di tanti lavoratori".

Ascolta questo articolo...

La giustificazione del Ministero? "Una str***ata"

A dare una spiegazione ci hanno provato dall'Ufficio scolastico provinciale di Torino, replicando a tutti con la stessa mail ed entrnado nel merito di due lamentele:

chi è stato superato in fase di nomina da docenti in posizione inferiore e/o con punteggio notevolmente più basso;

non aver ricevuto nomina o di aver ricevuto una nomina diversa da quella cui avrebbe avuto diritto.

Ai primi, l'ex provveditorato ha spiegato che i selezionati erano i candidati così detti "riservisti", ossia beneficiari della Legge n. 68/1999, a cui spetta un posto intero ciascuno, avendo riguardo alla metà dei posti messi a disposizione per le supplenze. Il candidato entra di diritto nel contingente a prescindere da quale sia la sua posizione effettiva in graduatoria, e riceve in coda a tutti gli altri che lo precedono una sede lasciata libera dal sistema, purché detta sede sia indicata nelle sue preferenze. In alcuni casi, i candidati in posizione inferiore beneficiano di una precedenza di cui alla Legge n. 104/1992; in questa fattispecie, se il candidato rientra nel contingente assunzionale, sceglie la sede con precedenza rispetto a tutti gli altri, a seconda poi se si tratti di beneficio personale o assistenziale". In pratica il Provveditorato piemontese giustifica lo stravolgimento della graduatoria con la presenza di chi gode dei benefici delle leggi a tutela di disabili e categorie protette.

"Una grandissima str***ata visto che io ho sia riserva che 104 e non mi hanno convocata lo stesso e sono stati convocati altri con punteggio inferiore al mio" tuona un'insegnante nella chat "Supplenti incazzati". E poi c'è anche un'altra cosa che non porta: "Vicino ai nomi dei riservisti c'è sempre stata una lettera "R" - prosegue Sara parlando con Today - proprio ad indicare che si trattava di un riservista ma in queste graduatorie, tra i nomi scelti, di lettere non ce ne sono".

Per i secondi, la motivazione "è da ricercarsi nell'istanza di scelta delle 150 sedi che il candidato ha prodotto. Il sistema informativo infatti, nello scorrimento della graduatoria e fatti salvi i diritti di riserva e precedenza di cui sopra, arrivato alla posizione del candidato "X", se non coglie fra le preferenze espresse da quel candidato, le sedi lasciate libere dai candidati che lo precedono per punteggio, preferenza, riserva o precedenza, il candidato viene automaticamente e inderogabilmente considerato rinunciataro per quella classe di concorso e non potrà più ricevere nomina da GPS per quella specifica cdc, anche in caso di ulteriore turno di scorrimento, per l'intero anno scolastico". In pratica dal capoluogo piemontese arriva la conferma che l'algoritmo seleziona il docente per una determinata scuola. Se la scuola è fra le sue preferenze bene, altrimenti il candidato è eliminato.

Roma e i diritti negati a insegnanti e alunni

"A me quest'anno è andata bene ma io conosco una collega che ha 84 di punteggio e aveva messo come primissima preferenza una scuola in cui c'erano diversi posti. - ha raccontato a Today Luca Catania, insegnante di sostegno di scuola primaria a Roma - Lei, intono al posto 5mila in classifica, si è vista scavalcata da colleghi posizionati oltre i 10mila, che non avevano neppure ~~concesso la scelta di quella scuola~~ La domanda che ci poniamo tutti è: ma su quali principi lavora questo alg [Ascolta questo articolo...](#) ch quest'anno la scuola è cominciata il 12 settembre e ci hanno comunicato le assegnazioni venerdì 8. Anche questo non è normale".

Assurdo anche perché così viene leso il diritto dell'insegnante a esprimere la propria preferenza sulla base dei posti liberi. "Non possiamo neanche più fare questo - continua Catania - perché ci comunicano le cattedre dopo che noi abbiamo espresso le preferenze. Questi sono diritti lesi". A proposito di diritti, ancora più grave è che tutto questo, quasi sempre si registra con gli insegnanti di sostegno, che non possono garantire continuità agli alunni. "Parlano tanto di diritto alla continuità del bambino poi ogni anno, con questo sistema, gli cambiamo punto di riferimento"

Il punto dell'Usb e il mea culpa del Ministero

"Praticamente siamo di fronte a un sistema farraginoso che premia soltanto chi è disposto ad andare a lavorare dovunque. - ci spiega Silvia Bisagna, esecutivo nazionale Usb scuola - Il sistema chiede a ogni insegnante di selezionare 150 preferenze in ambito provinciale ma c'è anche chi ne sceglie poche. Così quando il sistema arriva a selezionare me, dall'incrocio trova la disponibilità in una scuola che non ho scelta e vengo depennato per tutto l'anno scolastico". Se dunque un insegnante fosse disposto a spostarsi dovunque per lavorare sarebbe premiato. Cosa c'è di male? Una volta ci si spostava anche di molto. "Certo ma erano anche tempi in cui ci si spostava per prendere il ruolo. - prosegue Bisagna - Oggi si va lì per fare i precari ed essere l'ultima ruota del carro per un anno. Poi si ricomincia daccapo". L'Unione sindacale chiede dunque di tornare alle convocazioni in presenza, che, si legge in un comunicato, "garantiscono trasparenza nelle operazioni e una soluzione immediata dei problemi che possono sempre verificarsi".

Ascolta questo articolo...



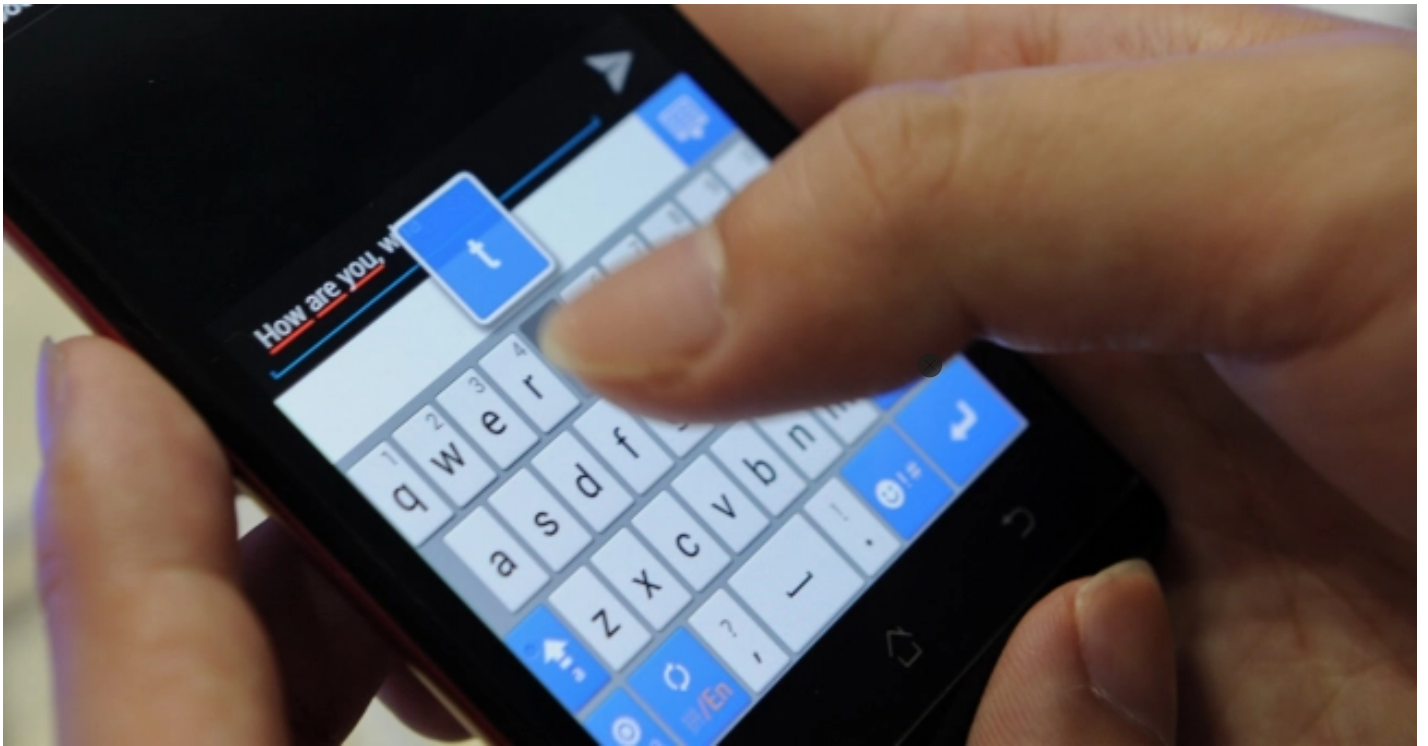


"Io sono amante della tecnologia, ha dei vantaggi indiscutibili ma non sono pari al vantaggio della presenza. - continua Bisagna - Il rapporto di una relazione umana con l'Ufficio del provveditorato e con i colleghi è insostituibile. Il lavoratore che può avere un confronto con un funzionario di un provveditorato magari può scegliere di completare uno spezzone da una parte o dall'altra, riceve un aiuto, un suggerimento per organizzarsi al meglio. Si parla con il collega che dice "Guarda in questa scuola ci ho lavorato" e si ricevono informazioni che oggi sono precluse agli insegnanti. Il Ministero ha stroncato le relazioni umane fra i colleghi insegnanti".

Proprio il Ministero, su pressioni del sindacato, ha risposto con un mea culpa. Secondo una nota della stessa sigla sindacale, "Usb Scuola ha avuto una interlocuzione con il Ministero dell'Istruzione. Il Ministero ha rilevato la correttezza della nostra nota, assicurando i correttivi necessari [alla prossima per il prossimo anno scolastico](#)". Dunque il MIur è pronto a fare un passo indietro. Intanto però [Ascolta questo articolo...](#) senza un lavoro in tutta Italia per una raffica di assegnazioni errate. Un caos che aggrava altre questioni già aperte. Sempre secondo Bisagna in alcuni casi non portano nemmeno i punteggi dei docenti. "In Lombardia

abbiamo grossissimi problemi con il calcolo del punteggio dei docenti: solo in provincia di Milano abbiamo avuto seimila segnalazioni di errore" con conseguenti ritardi nell'assegnazioni delle sedi. Per fortuna sono disservizi segnalati subito e corretti con una certa velocità. Resta da capire cosa farà ora il Miur per sanare il caos generato dall' algoritmo, che sta affossando una categoria lavorativa già mortificata da precariato e stipendi ampiamente sotto la media.

Sesso con la figlia, madre e sorella lo scoprono in diretta sul telefono



Il papà è stato filmato da una telecamera piazzata nella cameretta

INCHIESTA CHOC di Riccardo Lo Verso

0 Commenti [Condividi](#)

2' DI LETTURA

PALERMO – La telecamera doveva servire per controllare che la bimba di pochissimi anni dormisse serenamente nella sua cameretta. Ed invece ha svelato la più terribile delle verità. Il padre è stato filmato mentre compiva atti sessuali con la figlia. Ad assistere alla scena, casualmente e in diretta, sono state la madre e un'altra figlia.

Il papà è stato arrestato a fine agosto. Livesicilia ha appreso la notizia solo ora che si è volto un delicato passaggio processuale davanti al giudice per le indagini preliminari Elisabetta Stampacchia.

L'enoteca è “cosa nostra”: il boss investe nel vino



I cugini Ciccio Napoli e Francesco Ferrera sarebbero i soci occulti di un noto locale vicino Corso Italia.

MAFIA di Laura Distefano

0 Commenti Condividi

1° DI LETTURA

CATANIA – Affari con il vino. Ciccio Napoli e il cugino Francesco Ferrera, entrambi della stirpe mafiosa dei Cavadduzzu (Ferrera, ndr) di Catania, avrebbero deciso nel 2020 – in pieno lockdown e quindi un periodo fuori mercato – di investire nella commercializzazione del nettare d'uva. Ma visti i precedenti penali, la società non sarebbe potuta essere di certo intestata a loro. Così prima della firma del notaio la cosa incombente da risolvere sarebbe stata quella di scegliere l'uomo giusto al momento giusto. Insomma la testa di legno. Questo almeno secondo la ricostruzione accusatoria che viene fuori leggendo l'ordinanza dell'operazione Sangue blu. I carabinieri hanno posto i sigilli a Vinissimo, l'enoteca di via Vecchia Ognina a Catania. La saracinesca, infatti, ieri dopo il blitz era rigorosamente abbassata.

Alla fine la scelta tra 'l'infermiere e Simo' sarebbe caduta sul secondo. E cioè Simone Atanasio (indagato), descritto da Ciccio Napoli come un ragazzo “pulito”. Dalle intercettazioni emerge la totale sudditanza dell'imprenditore nei confronti del rappresentante provinciale di Cosa nostra catanese. “Evitava di discutere telefonicamente della vicenda in corso, dimostrando di essere pienamente consapevole della natura illecita del loro rapporto”, sentenza la giudice. Il 7 agosto 2020 Simone Atanasio conferma a Ferrera che sta andando per l'atto di costituzione: “Ti stai recando.. dal notaio?”, chiede. “Sto andando là, va bene?”.

Sono decine le intercettazioni finite nei faldoni dell'inchiesta Sangue blu. Ciccio Napoli e Francesco Ferrera continuano a discutere chiaramente degli affari della "Vinissimo". Per il gip non ci sono dubbi: "I due indagati" avrebbero costituito "la srl attribuendone fittiziamente la titolarità ad Atanasio, mentre Napoli e Ferrera sarebbero i "veri gestori" e i "soci occulti". I due avrebbero operato "di comune accordo le scelte strategiche imprenditoriali" e avrebbero coltivato " i rapporti con potenziali clienti e fornitori"

Dai ristoranti e negozi alla spa, ecco il Centro direzionale della Regione: "Inizio lavori nel 2024"

La mega struttura di via La Malfa accoglierà tutti gli uffici dell'amministrazione che si trovano a Palermo, con un risparmio stimato in termini di affitti di 27 milioni di euro all'anno. Oggi riunione con Musumeci: "Grande opera di edilizia pubblica di respiro internazionale"



Il progetto del Centro direzionale

Ascolta questo articolo ora...

Inizio dei lavori nel 2024, inaugurazione all'inizio del 2027. Riprende l'iter per la realizzazione del Centro direzionale della Regione in via Ugo La Malfa. Anche il Consiglio di giustizia amministrativa, dopo il Tar, ha infatti confermato la validità della prima graduatoria del concorso di idee per la progettazione dell'opera. Ad aggiudicarsi la gara, indetta dalla Regione, il raggruppamento di imprese formato dalla mandataria Tekne Spa di Milano e dagli studi di architettura Leclercq Associés, Nicolas Laisne e Clément Blanchet, di Parigi.

Il Centro, voluto dal governo Musumeci, sarà situato in via Ugo La Malfa, nella zona Nord del capoluogo e accoglierà tutti gli uffici centrali e periferici dell'amministrazione regionale che si trovano a Palermo, con un risparmio stimato in termini di affitti di 27 milioni di euro all'anno.

Per stilare un crono programma dei prossimi passaggi, il presidente della Regione ha organizzato a Palazzo Orleans una riunione con i vertici del gruppo di professionisti vincitore della gara: Jacopo Moggi, Laura Rusconi Clerici e Luca de Guidi della Tekne e François Leclercq e Livia Giordano della Leclercq associates. Presenti anche il dirigente generale del dipartimento regionale Tecnico (stazione appaltante dell'opera), Salvo Lizzio e il responsabile unico del procedimento Salvatore Caruso (nella foto).

Entro fine anno sarà pronto lo Studio di fattibilità tecnico-economica e ne [Ascolta questo articolo ora...](#) to definitivo verrà presentato al Comune. Alla fine del 2023 previsto il progetto esecutivo e la successiva gara

"Superata la fase del contenzioso, ormai definitivamente archiviata - dice il presidente Musumeci - guardiamo avanti con rinnovato ottimismo affinché entro alcuni anni, finalmente, la Regione possa avere il suo Centro direzionale. È tappa importante di un percorso voluto dal mio governo per dare alla Sicilia una grande opera di edilizia pubblica di respiro internazionale, con vantaggi per il personale dipendente, ma anche per gli utenti che si troveranno nello stesso luogo tutti gli uffici. Senza dimenticare i benefici, in termini economici e occupazionali, che ne ricaverà Palermo e la Sicilia. Nel progetto - conclude - saranno recepiti anche i requisiti richiesti dal Pnrr (sotto il profilo energetico, di sostenibilità, di materiali utilizzati) in modo tale da poter utilizzare anche le risorse messe a disposizione dal Piano nazionale di ripresa e resilienza".

Il Centro direzionale (120mila metri quadrati) punterà a definire nuovi modi di vivere il tempo del lavoro e lo spazio urbano, all'insegna delle nuove sfide ambientali. Gli edifici saranno organizzati intorno a un corso centrale e a tre piazze, rivisitando il modello urbano mediterraneo. Il piano terra, aperto alla città, ospiterà una varietà di funzioni e servizi per tutti: un auditorium, negozi, caffè e ristoranti, un centro benessere, un centro fitness, una chiesa, un asilo nido, un complesso scolastico, una biblioteca e uno spazio artistico.

"Guidato da una riflessione decisamente urbana - evidenzia François Leclercq - il progetto sarà un vero pezzo di città, intenso: un quartiere vivo, per i suoi utenti e i suoi abitanti. Un'architettura, un territorio, immerso tra la città, il mare e la montagna; un luogo aperto alla vita pubblica al suolo, e proiettato alla scoperta di nuovi orizzonti grazie ai suoi panorami straordinari dei giardini pensili. Un pezzo di città mediterranea, intenso, con le sue piazze pulsanti e un piano terra dinamico, ricco, sia per gli utenti che per la comunità che lo abita. Il progetto farà risplendere il quartiere, la città e tutta la Regione Siciliana".

Gli edifici presentano una struttura in legno e acciaio e facciate in pietra, provenienti dalle diverse cave della regione. L'impianto e l'orientamento degli edifici sono stati pensati in funzione della direzione dei venti, fornendo un raffrescamento naturale. La sensibilità del progetto alla sostenibilità ambientale ha determinato il progetto di landscape e la scelta delle essenze vegetali, che contribuiscono a mitigare il fenomeno di isola di calore. Al sesto piano del complesso, il "Nuovo orizzonte" è un giardino pensile, dal quale si potrà godere di un panorama eccezionale sul mare e sui monti siciliani. Il Centro direzionale è progettato per essere un luogo tranquillo e accessibile, con spazi di lavoro flessibili e luoghi di incontro per i dipendenti della Regione, ampie terrazze, caffè e punti di ristoro, per accogliere tutti i cittadini.

Due gallerie e 17 viadotti: dall'Ue 101 milioni per l'asse ferroviario Palermo-Catania-Messina

La commissaria per la Coesione e le riforme, Elisa Ferreira, parla così dopo l'approvazione da parte della Commissione europea del maxi investimento: "La Sicilia sarà un luogo più accessibile e attraente per vivere e lavorare"



Dall'Ue oltre 101 milioni di euro per il potenziamento dell'asse ferroviario Palermo-Catania-Messina

Ascolta questo articolo ora...

"I cittadini e le imprese beneficeranno di collegamenti ferroviari migliori, più rapidi e frequenti. Si tratta di un investimento fondamentale per aumentare l'attrattiva della Sicilia e incoraggiare l'uso di un mezzo di trasporto più sostenibile". Così la commissaria per la Coesione e le riforme, Elisa Ferreira, a seguito dell'approvazione da parte della Commissione europea di un investimento di 101 milioni di euro, del Fondo europeo di sviluppo regionale, per il potenziamento dell'asse ferroviario Palermo-Catania-Messina.

L'investimento riguarda la costruzione di due gallerie e 17 viadotti per eliminare le curve dei binari e un secondo binario per la circolazione simultanea in due direzioni. Ciò consentirà un maggior collegamento tra le città siciliane con i porti e gli aeroporti, rafforzando lo sviluppo socio-economico della Sicilia con un mezzo di trasporto efficace, veloce e soprattutto a basse emissioni.

Elisa Ferreira, ha aggiunto: "L'Ue sta investendo per aumentare la competitività e la qualità della vita nelle regioni periferiche. Questo renderà la Sicilia un luogo più accessibile e attraente per vivere e lavorare. Passo dopo passo, trasformiamo il Green Deal europeo in una realtà!".

Lagalla in Consiglio: "Non bastano 180 milioni per Palermo, serve altro patto con lo Stato"

Il sindaco a Sala delle Lapidi ha anche toccato il tema delle aziende partecipate: "Espongono il Comune ad un rischio di extra-costi. Serve una ristrutturazione dei contratti di servizio"



Ascolta questo articolo ora...

Aluglio era stato in missione a Roma per chiedere più fondi per salvare il Comune di Palermo dal default, oggi il sindaco Roberto Lagalla è tornato alla carica sull'argomento, intervenendo in Consiglio, a Sala delle Lapidi. "Bisogna proseguire il negoziato con il Governo nazionale, perché la somma di poco più di 180 milioni, pattuita dalla precedente amministrazione, non è sufficiente. Serve un patto con lo Stato da inserire nella prossima legge Finanziaria, come è stato fatto per città come Napoli e Torino", ha detto Lagalla.

In Aula, il primo cittadino ha toccato il tema dello stato dei conti dell'amministrazione, ma anche relazionato sulle aziende partecipate.

"Alla luce della conversione in legge degli emendamenti 'Salva Palermo' - ha dichiarato il sindaco - noi siamo pronti a sottoporre al Consiglio comunale il rendiconto 2021 e stiamo lavorando affinché il bilancio 2022-2024 possa essere approvato entro l'anno. Il risultato non è di poco conto, ma certamente non termina qui l'allarme finanziario sui conti del Comune. Dovranno essere definiti in tempi diversi il patto con lo Stato e il Piano di riequilibrio. I due atti sono strettamente collegati".

Proprio sul Piano di riequilibrio del Comune, Lagalla ha spiegato: "Stiamo lavorando, in particolare, sulla rimodulazione dei fondi extra-comunali perché molte di queste risorse, se adeguatamente spese, sono in condizione di rafforzare anche attività che, ordinariamente, hanno seguito una linea diversa. Questo è uno degli aspetti che ci consentiranno di decongestionare il bilancio".

Sulle aziende partecipate, il sindaco ha riferito che "è in atto un'istruttoria in merito alla revisione dei contratti di servizio". E ha aggiunto: "Le partecipate espongono il Comune ad un rischio di extra-costi che

Lagalla in Consiglio: "Non bastano 180 milioni per Palermo, serve altro patto con lo Stato"

00:00

atti di
ciali ed

ESSENZIALI .

Fondi Ue, la Regione approva il nuovo piano da 5,8 miliardi, ecco i progetti



di Redazione | 28/09/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

«La Regione Siciliana dà una spinta alla nuova programmazione dei [Fondi Ue 2021-2027](#) e mette in sicurezza le risorse stanziare per le Aree interne dell'Isola». Lo dichiara il presidente [Nello Musumeci](#), annunciando l'approvazione nel corso dell'ultima seduta della giunta della versione aggiornata del Programma regionale Fesr Sicilia 2021-2027, dall'importo complessivo di 5,8 miliardi di euro.

Le modifiche al piano

Le modifiche, concordate negli ultimi mesi con l'esecutivo comunitario (dall'invio della prima versione del Programma ad aprile, fino alle ultime riunioni dei giorni scorsi a Bruxelles), hanno interessato soprattutto i settori innovazione, ambiente e rifiuti, secondo quanto previsto dai regolamenti europei. Le integrazioni richieste riguardano anche alcuni documenti connessi al Programma Fesr, tra cui la Strategia regionale per l'innovazione, la Valutazione ambientale strategica e il Piano di gestione rifiuti speciali.

Come proseguirà l'iter

“L'iter – prosegue il governatore – andrà avanti nelle prossime settimane per l'adozione, da parte dell'Ue, del nuovo Programma entro la fine dell'anno, nel rispetto delle tempistiche previste. Nel frattempo, il dipartimento Programmazione della Presidenza della Regione porterà avanti le procedure per l'attuazione delle politiche territoriali”.

I progetti della Giunta

La giunta regionale è intervenuta inoltre per garantire il completamento degli interventi previsti per le cinque Aree interne siciliane nell'ambito del Po Fesr 2014-2020. La Regione ha infatti individuato 72 progetti in ritardo d'attuazione da parte delle coalizioni territoriali “Madonie”, “Nebrodi”, “Simeto”, “Calatino” e “Sicani”, e ha deliberato la salvaguardia degli interventi con una copertura finanziaria di oltre 83 milioni di euro attraverso le risorse del nuovo Piano di sviluppo e coesione della Sicilia. La realizzazione dei progetti potrà così andare avanti oltre i termini naturali

di scadenza (31 dicembre 2023), permettendo la riprogrammazione mirata dei fondi per la chiusura del Programma nei tempi previsti e garantendo al contempo ai territori il completamento degli interventi avviati.

Leggi Anche:

I fondi europei nelle tasche dei funzionari dello Iacp di Palermo, tre arresti

«Il finanziamento deciso – sottolinea il presidente Musumeci – tiene conto anche dell'incremento dei prezzi registrato negli ultimi tempi in seguito all'emergenza Covid e ai rincari energetici dovuti alla guerra in Ucraina, permettendo così ai Comuni e alle imprese di chiudere i progetti nonostante il generalizzato aumento dei costi».